

POLITECNICO DI TORINO

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
(DIST)

Corso di Laurea Magistrale in

Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale

Tesi di Laurea Magistrale

**Patrimonio religioso e pianificazione: individuazione, analisi e
prospettive di riuso a scala vasta**



Relatore

prof. Andrea Longhi

Candidato

Andrea Nosengo

A.A. 2017/2018

INDICE

Introduzione	6
PARTE I.....	8
1. PATRIMONIO RELIGIOSO: PROCESSI DI FORMAZIONE E DISMISSIONE NEL CONTESTO ITALIANO	8
1.1 Premessa	8
1.2 Processi storici di soppressione del patrimonio ecclesiastico cristiano in Occidente.....	11
1.3 Le soppressioni avvenute durante l’Ancien Régime	13
1.4 La politica ecclesiastica di Napoleone nel Regno d’Italia	15
1.5 Le soppressioni avvenute durante il processo di unificazione d'Italia	17
1.6 Dismissioni e tutela	21
2. ASPETTI GIURIDICI DEL PATRIMONIO DI INTERESSE RELIGIOSO	22
2.1 Definizione di bene ecclesiastico.....	22
2.2 Il Concordato dell’11 febbraio 1929.....	24
2.3 Revisione del Concordato del 18 febbraio 1984	25
2.4 Definizione di “bene culturale di interesse religioso”	27
2.5 Accordi di Intesa tra Chiesa e Stato.....	28
Intesa 1996.....	28
Intesa 2005	28
2.6 Leggi di tutela del patrimonio culturale e aspetti relativi al patrimonio di interesse religioso	30
L. 1089/1939.....	30
Testo Unico dei beni culturali 1999.....	31
Codice dei beni culturali e del paesaggio 22 gennaio 2004 (c.d. Codice Urbani).....	32
3. TIPI DI PROPRIETA’ E DI GESTIONE DEI BENI ECCLESIASTICI E DEI BENI DI INTERESSE RELIGIOSO.....	35
3.1 Classificazione delle proprietà ecclesiastiche.....	35
3.2 Fondo Edifici di Culto (L. 222/1985)	37
3.3 Orientamenti C.E.I. in “I beni culturali della Chiesa in Italia” (1992).....	38
3.4 Il censimento delle chiese italiane	39
4. DOCUMENTI INTERNAZIONALI SUL PATRIMONIO RELIGIOSO	41
4.1 Risoluzione n. 916 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa relativa agli edifici religiosi sconsacrati (Strasburgo, 9 maggio 1989)	41
4.2 Risoluzione n. 1484 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa relativa alla gestione di cattedrali ed altri edifici religiosi in uso (Strasburgo, 9 novembre 2000)	42
5. I PROBLEMI DI DISMISSIONE IN EUROPA E NEL MONDO: PANORAMA SINTETICO	44
5.1 Paesi Bassi.....	45
5.2 Belgio	46

5.3	Inghilterra	47
5.4	Francia	48
5.5	Germania	50
5.6	Danimarca.....	52
5.7	Stati Uniti.....	53
5.8	Quèbec	54
5.9	Conclusioni	55
PARTE II.....		57
6.	IL CASO STUDIO: LA DIOCESI DI CASALE MONFERRATO	57
	Introduzione storica della diocesi	57
	FASE 1: Consultazione e integrazione dei database esistenti sul patrimonio culturale.....	57
	FASE 2: Creazione di un elenco integrato delle chiese appartenenti a enti diversi (ecclesiastici, religiosi, pubblici e privati).....	61
	FASE 3: Georeferenziazione degli edifici di culto sul territorio della Diocesi.....	62
	FASE 4: Analisi demografiche	65
	Premessa	65
	Demografia	66
	Densità abitativa.....	67
	FASE 5: Analisi tematiche dei piani e delle direttive	68
	Assetto Amministrativo.....	69
	Assetto amministrativo provinciale (TAVOLA 4.1)	69
	Analisi morfologiche.....	69
	Analisi delle componenti litologiche (TAVOLA 2.1).....	69
	Classi di uso del suolo (TAVOLA 2.2)	70
	Altimetria (TAVOLA 2.3)	70
	Acclività (TAVOLA 2.4).....	71
	Dissesti.....	72
	Analisi dei fenomeni di instabilità (TAVOLA 2.5).....	72
	Analisi dei dissesti idrogeologici (TAVOLA 2.6.....)	72
	Analisi dei fenomeni di dissesto in relazione alle chiese presenti (TAVOLA 2.7).....	73
	Analisi delle componenti ambientali e paesaggistiche	73
	Beni ambientali e vincoli (TAVOLA 3.1)	73
	Specificità paesaggistiche (TAVOLA 3.3).....	74
	Connessioni ambientali (TAVOLA 3.4).....	75
	Strategie e politiche per il territorio (TAVOLA 3.5)	76
	Turismo.....	76

Numero di arrivi (TAVOLA 3.6):	77
Numero di posti letto (TAVOLA 3.7):.....	77
FASE 6: VERIFICA, AGGIORNAMENTO E INTERPRETAZIONE DEI DATI CON L'AMMINISTRAZIONE ECCLESIASITICA.....	77
7. SCENARI	80
Premessa	80
Processi di trasformazione e riparazione	80
Utilizzare e riutilizzare	81
Progettualità.....	81
Metodo di lavoro.....	81
SCENARIO I - AREE RURALI CON SPICcate VOCAZIONI TURISTICHE FRUITIVE	83
Focus sui casi studio	93
SCENARIO II – III.....	96
SCENARIO II - AREE RURALI CHE RICERCANO PUNTI DI AGGREGAZIONE A SOSTEGNO DI FAMIGLIE E GIOVANI.....	98
Verrua Savoia, chiesa dismessa di Santa Lucia.....	102
Brozolo, chiesa dismessa di San Biagio	104
SCENARIO III - AREE RURALI DEPRESSE A SERVIZIO DELLA POPOLAZIONE ANZIANA	106
Casorzo, chiesa Madonna in Cuvo.....	109
Conclusioni	112
Ringraziamenti.....	114
Indice degli allegati.....	115
Bibliografia Generale.....	117

Introduzione

Il seguente lavoro di tesi cerca di affrontare la delicata questione dei processi di dismissione degli edifici di culto. Questa problematica sta assumendo sempre maggior rilievo in Europa e nell'Occidente, in quanto si denotano un numero sempre maggiore di chiese dismesse, che hanno perso la loro originaria vocazione al culto. Il fenomeno dell'abbandono e della dismissione assume svariate tipologie di interpretazioni. In molti casi, viene considerato un processo irreversibile che pone l'accento sulle tematiche di abbandono sociale e "sentimentale" di ogni riferimento al sacro. Le autorità ecclesiastiche sono state notevolmente influenzate da questa forma di pensiero, trattando la tematica dell'abbandono con grande discrezione in quanto si crede che sia un segno di inequivocabile scristianizzazione del territorio europeo. Nel contempo, alcuni sostengono che la Chiesa volutamente non provveda al recupero di questi edifici, in quanto si crede che non vi sia più un'intenzione di creare un cristianesimo di massa. Dal punto di vista prettamente religioso, alcune persone sostengono che il concetto di "Chiesa comunità", espresso durante il Concilio Vaticano II, non abbia generato i risultati sperati in quanto, la scarsa partecipazione della popolazione laica alle attività e alla gestione delle animazioni liturgiche ha creato fenomeni di abbandono. Altre posizioni storiografiche, cui si farà riferimento in questa tesi, sottolineano invece come l'intero patrimonio cristiano sia caratterizzato, nei secoli, da periodici e ripetuti fenomeni di formazione/dismissione/riuso, secondo dinamiche politiche, sociali ed economiche tutte da indagare criticamente (Capitolo 1).

Le tradizionali forme di esperienza religiosa, al giorno d'oggi, non devono più essere considerate radicate ad un determinato contesto territoriale o ad un edificio puntuale, in quanto le dinamiche sono cambiate. Si è passati da una società prettamente statica, radicata nel proprio territorio, a una società dinamica che utilizza pratiche religiose differenti. Una società coesa ha lasciato il posto a una società pluralista, che manifesta le proprie pratiche religiose con una serie di movimenti ecclesiali non più legati al territorio. I pellegrinaggi, i raduni giovanili e il turismo religioso vedono nella religione un cammino da poter compiere, piuttosto che una realtà tradizionale da poter vivere in modo statico o sedentario.

Il processo di dismissione degli edifici di culto genera un conseguente rischio di degrado, relativo non solo al patrimonio storico-culturale, ma anche a una componente fondamentale dell'identità sociale e culturale del territorio. Gli edifici di culto e il loro nodo paesaggistico, costituiscono infatti una componente fondamentale, che va oltre alla loro stretta valenza religiosa: rappresentano punti di aggregazione sociale, che hanno generato, nel corso dei secoli, il proliferare di una serie di relazioni tra le popolazioni ed inoltre hanno segnato un radicamento sociale ed identitario con il territorio (Capitoli 2 e 3).

In svariati contesti europei, ma soprattutto d'oltreoceano, la forte mobilità sociale unita alla pluralità multi-etnica generano fenomeni di rapida trasformazione del tessuto urbano (Capitolo 5). Chiaramente anche il contesto religioso ne risente di queste mobilitazioni sociali, di conseguenza il trasferimento da una comunità religiosa ad un'altra è considerata una prassi puramente pragmatica. Questo fenomeno, non deve essere considerato come un segno di indebolimento della sfera religiosa, ma come un segno di pluralità religiosa presente sul territorio. Per quanto riguarda i processi di dismissione e riutilizzo di edifici di culto, il contesto italiano non risulta essere

particolarmente pronto, poiché le dinamiche evolutive, sociali, affettive e territoriali appaiono uniche nel panorama mondiale, con una pluralità di esperienze di miscela di secolarizzazione e tradizionalismo.

L'ingente patrimonio chiesastico presente nel contesto italiano genera notevoli preoccupazioni in merito alle operazioni di tutela da dover compiere per poter preservare questo patrimonio. Il fardello economico, relativo soprattutto alle operazioni di manutenzione, ordinaria e straordinaria, provoca un aumento del numero di chiese non più utilizzate per fini di culto. Il presente lavoro di tesi, ha il fine di individuare le nuove modalità di uso degli edifici di culto dismessi, cerca di andare ad analizzare tutta una serie di criteri validi a scala vasta per definire i fattori territoriali, demografici e sociali che caratterizzano il territorio al fine di definire scenari e strategie coerenti con le previsioni pianificatorie, le vocazioni locali, le dinamiche sociali e le specificità patrimoniali (Capitolo 6). I dati, una volta ottenuti, devono necessariamente essere messi in rete, per creare un circuito di relazioni tra territori, attori e finanziamenti che consentano di individuare di volta in volta la soluzione migliore in merito (Capitolo 7).

PARTE I

1. PATRIMONIO RELIGIOSO: PROCESSI DI FORMAZIONE E DISMISSIONE NEL CONTESTO ITALIANO

Nel contesto italiano, la religione cattolica nel corso dei secoli ha rappresentato un ruolo fondamentale nelle dinamiche sociali, grazie alla consistente e pervasiva presenza di strutture ecclesiastiche sul territorio. Questa capillare presenza sul territorio rende il contesto italiano unico nel suo genere. Al fine di comprendere le dinamiche che hanno caratterizzato i processi di instaurazione e successiva soppressione del patrimonio ecclesiastico, si vedranno molto sinteticamente le diverse fasi storiche del fenomeno che hanno interessato il contesto italiano¹.

1.1 Premessa

Per avere un primo quadro approssimativo che possa agevolare la comprensione delle dinamiche che hanno portato a compimento i processi di secolarizzazione e dismissione degli edifici di culto cristiani, risulta necessario fornire una descrizione sintetica del percorso storico del cristianesimo. Il percorso di tesi non verte sui processi di cristianizzazione europei o mondiali in termini sociali, ma la conoscenza storica di alcuni fenomeni religiosi può andare a garantire al lettore uno sguardo più ampio e una base concreta dei ragionamenti delle azioni di soppressione che successivamente vengono trattati.

La storia del cristianesimo, non deve essere ricondotta solo alla storia della Chiesa come istituzione, né alla storia del Papato e nemmeno alla storia dei dogmi o del senso teologico, ma deve comprendere lo studio dei movimenti di spiritualità, dei linguaggi e delle mentalità con cui le varie generazioni di cristiani hanno orientato le loro vite come espressione della fede in Cristo, nei diversi contesti locali.

Il cristianesimo è considerato un fatto storico che influenza enormemente tutte le forme artistiche e letterarie, contribuendo a formare diverse culture e diversi sistemi di valori sociali ed economici. I continui adattamenti del messaggio evangelico nei vari contesti sociali e culturali sono alla base della storia cristiana. Il cristianesimo non deve mai essere considerato come una teoria statica, fissata una volta per sempre, ma una storia viva e sempre in continuo movimento nel tempo e nello spazio. Ogni epoca, santo, teologo e cristiano realizzava ed esprimeva il proprio concetto di cristianesimo in modo differente dalle visioni passate.

¹ Il presente lavoro di tesi non deve essere considerato come un'indagine storica dei processi di instaurazione del cristianesimo, per questo motivo nel presente capitolo non saranno riportate le fasi storiche di tali processi. L'obiettivo di questo primo capitolo è quello di fornire un quadro complessivo degli avvenimenti storici che hanno portato alle prime forme di soppressione. Per compiere in maniera veritiera, ma soprattutto completa queste analisi storiche si sono consultate le seguenti fonti:

- L. Bartolomei, A. Longhi, F. Radice, C. Tiloca, *Italian debates, studies and experiences concerning reuse projects of dismissed religious heritage*.
- F. Radice, *Chiese sconsacrate: processi di dismissione e riuso. Dal caso di Venezia un metodo di analisi*, Tesi di laurea discussa al Politecnico di Torino, Politecnico di Torino, 2015.

Nonostante le indicazioni ricavate dall'analisi delle varie scritture, nel primo secolo non si hanno notizie confermate sulla presenza di comunità cristiane nella penisola italiana al di fuori di Roma. Le uniche conferme, soggette però a differenti interpretazioni, riguardano l'archeologia che sembra indicare un'ampia presenza di simboli cristiani a Pompei ed Ercolano, le due città distrutte dal Vesuvio. Le prime notizie certe riguardano il secondo secolo, nello specifico le città di Roma, Ravenna e l'intera Italia meridionale. Negli ultimi anni del secondo secolo, anche la Lombardia e il Veneto iniziavano a conoscere i principi del vangelo vedendo il costituirsi delle prime comunità di origine cristiana².

Nello specifico il processo che portava l'evangelizzazione in Italia si è svolto nei primi due secoli e, con il terzo, ha raggiunto una buona diffusione capillare sul territorio ma limitatamente ai centri urbani. Nel 313 d.C., Costantino emana a Milano l'editto di tolleranza che mirava ad evitare che l'impero fosse disgregato dalle tensioni tra i culti tradizionali e la nuova fede cristiana.

La fine del periodo romano-ellenistico ha provocato una progressiva separazione linguistica, culturale, politica e religiosa tra Roma e il cristianesimo orientale. Le migrazioni dei popoli germanici hanno accentuato le separazioni già insite tra i due Imperi Romani, determinando una nuova geografia politica e religiosa. I primi "invasori" sono stati i Goti di Teodorico, successivamente i Longobardi di Alboino che hanno occupato l'Italia settentrionale e centrale, riaprendo così il tema dell'evangelizzazione. La conversione di questi popoli al cattolicesimo non è da considerarsi un'operazione così scontata. Inoltre la situazione sociale si caratterizza da migrazioni, latifondismo, corruzione e da una diffusa pratica di violenza, che hanno generato un regresso di vita cristiana ed una rinascita di culti pagani.

Occorre segnalare che la fama dei monasteri, intesi come dei luoghi di preghiera e di austerità, ha attratto molti giovani, mentre la pietà liturgica, l'ideale di santità e la concezione ascetico-penitenziale della vita, tipica di quei luoghi, hanno plasmato la coscienza di molti credenti.

A partire dalla seconda metà del XV secolo in poi, le scoperte geografiche indirizzano l'Europa verso un mondo nuovo ma segnano anche un'obiettiva emarginazione del Mediterraneo, e dell'Italia in particolare, dal tessuto vivo della storia. Dopo il periodo iberico, le potenze dominanti ben presto diventano l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda. Tagliata fuori dalle dinamiche europee, l'Italia si suddivideva in Ducati, Signorie, Repubbliche, Regni e Stato Pontificio³.

La riforma cattolica, riconosce il cammino per un ritorno ad un'autentica vita cristiana ed apostolica. Una singolare espressione di questa strategia apostolica sono i catechismi. I catechismi, svolgono un grande compito di evangelizzazione, sia per l'istruzione cristiana sia per la formazione morale. Non diffondono solo un contenuto, ma impongono anche una metodologia dell'azione catechistica per insegnare la dottrina cristiana. Nascono le scuole della dottrina cristiana e le confraternite della dottrina cristiana, che contribuiscono al cammino formativo delle comunità. Le missioni popolari, insieme ai catechismi rappresentano momenti fondamentali di quella pastorale parrocchiale che deve affiancarle e prolungarle⁴. Queste missioni, sono forme organizzate e metodiche di predicazione

² G. Colzani, *Evangelizzazione e la Chiesa in Italia*, Dizionario Storico Tematico La Chiesa in Italia, Volume I - Dalle Origini All'Unità Nazionale, Roma, 2015, p. 2.

³ G. Colzani, op. cit., pp. 3 e ss.

⁴ S. Cavallotto, *Riforma protestante e la Chiesa in Italia*, Dizionario Storico Tematico La Chiesa in Italia, Volume I - Dalle Origini All'Unità Nazionale, Roma, 2015, p. 3.

straordinaria, tenute da “missionari” con il consenso dell’Ordinario, il loro scopo è il rinnovamento della vita cristiana perseguito attraverso l’esposizione delle principali verità della fede, ed il ricorso a celebrazioni liturgiche e devozionali. In questo modo si rinnova l’impegno morale, una seria ricezione dei sacramenti della Riconciliazione e della Eucaristia e un migliore esercizio delle opere di carità. Il costituirsi di “confraternite” e “associazioni” ne era il frutto e doveva favorire la perseveranza di questo cammino⁵.

La riforma tridentina ha mantenuto un ruolo fondamentale anche nell’Ottocento, prima dell’unità d’Italia e non cessa nemmeno la sua influenza con il concilio Vaticano I. L’illuminismo appare una concezione globale della vita contrapposta alla fede, là dove la coscienza è l’unica origine del sapere e della scienza, non vi è spazio per la fede poiché andava relegata nel mito⁶. L’Ottocento conosce un complesso movimento sociale e culturale, di reazione agli eccessi giacobini della rivoluzione francese che mira a restaurare gli effetti generati, sulla base dei principi tradizionali. Con queste operazioni, si inaugura l’inizio del periodo della Restaurazione. Lo sforzo per superare lo choc della rivoluzione, ed i suoi disastrosi effetti sull’impianto tradizionale dei governi e della società, si esprime nel ritorno ai modelli passati, nella ripresa di ciò che si è mantenuto saldo fino ad allora.

La risposta più pertinente viene dalla vita religiosa in quanto, dopo il Congresso di Vienna, gli stati hanno cercato una certa collaborazione con la Chiesa, subordinandone però l’intera struttura alle preminenti esigenze statali. Questa logica, tende a far coincidere doveri religiosi e doveri civili, così da portare in primo piano il valore civile e sociale della religione e non il suo significato soprannaturale. Questa dimenticanza, del carattere integrale e profondo della persona, valorizza l’aspetto sociale e pubblico della fede, ma non sa rendere ragione né della autonomia spirituale della chiesa, né del valore della coscienza e della sua libera scelta di credere.

In questo contesto si deve valorizzare la risposta della vita religiosa, la nascita di istituti maschili e femminili è stata sorprendente, ma quello che interessa è il suo nuovo volto. Pur mantenendosi nel solco del passato, persegue una migliore corrispondenza ai bisogni sociali e una maggiore apertura alle classi povere. Quello che emerge è stata la capacità di servire Dio nel bisognoso, una diversa concezione della santità, che è pensata come un contributo creativo per una società, che non si vuole in nessun modo abbandonare a forze non-cristiane. La santità assume il volto del rifiuto di una religiosità puramente interiore, rinasce una spinta evangelizzatrice, che vuole arrischiarsi con tutta la propria profetica novità, dentro le questioni quotidiane e domestiche della vita delle persone. Non si tratta di concetti di filantropia, ma di un modo diverso, cristiano e apostolico, di collocarsi nel sociale.

Risulta evidente, come l’evangelizzazione dell’Italia ha rappresentato un continuum mai esaurito: appartiene alla responsabilità di ogni generazione, trovare i metodi per comunicare il vangelo e renderlo significativo nelle diverse problematiche. In questo impegno, il nesso rivelazione-fede, non si esaurisce nei termini intellettuali di una comprensione di verità, ma chiede di essere ripensato in rapporto alla realtà storica del vivere.

⁵ G. Beduelle, *La storia della Chiesa*, Jaca Book, Milano, 1993, pp.30 e ss.

⁶ G. Venturi, *Illuminismo – Aufklärung cattolica e la Chiesa in Italia*, Dizionario Storico Tematico La Chiesa in Italia, Volume I - Dalle Origini All’Unità Nazionale, Roma, 2015, p. 2.

1.2 Processi storici di soppressione del patrimonio ecclesiastico cristiano in Occidente

“Con il termine soppressione si intende l’operazione di chiusura di un istituto religioso o case di esso attuata per intervento della legittima autorità ecclesiastica, per l’azione autoritaria e unilaterale del potere civile, dai signori feudali e dalle magistrature delle città medievali, per arrivare fino agli Stati moderni ⁷”

Le soppressioni dovute a decisioni di autorità interne dello stesso istituto religioso o dalla Santa Sede presentano sempre come prima e fondamentale motivazione la decadenza e la non osservanza della disciplina regolare, l’impossibilità di continuare, nonché le circostanze particolari che conducono a sopprimere e unire un istituto in un altro simile. Oltre ai motivi canonici e disciplinari si registra, soprattutto in epoca moderna, anche un’influenza di elementi di indole sociale, politica ed economica.

Per quanto riguarda le soppressioni operate dalle autorità civili o dagli Stati moderni, espresse in modo spesso assai più radicale di quelle ecclesiastiche, si basano su una complessità di motivazioni. Principalmente da motivazioni di ordine economico e sociale del rapporto tra la società civile e la Chiesa, in particolare nel periodo moderno dalla scarsa stima per la vita religiosa e infine dagli influssi del giansenismo e dell’anticlericalismo liberale.

Le soppressioni operate per iniziativa esclusiva dalla Santa Sede, o d’accordo con le autorità civili oppure su loro richiesta, sono state numerose. Quando i tempi portano ad una separazione tra Stato e Chiesa, esse invece sono diminuite assumendo sempre più il loro carattere disciplinare. Gran parte delle soppressioni del Medioevo, vengono collocate nel contesto della preoccupazione della Santa Sede nel frenare il proliferare di nuovi ordini con le chiare misure adottate dal Concilio Lateranense IV (1215) e da quello di Lione II (1274). Ben noto è stato il caso della soppressione dell’ordine dei Templari (1312), in quanto sono entrate in gioco questioni più politiche che religiose, che hanno messo in rilievo la sudditanza di Papa Clemente V a Filippo il Bello, Re di Francia. Nel medioevo e prima del Concilio di Trento, non sono mancati i casi di soppressione dei monasteri decretati da vescovi o signori feudali, molto spesso per motivi economici o per riaffermare ancor più la propria autorità sul territorio.

Nel corso del XVI secolo, sono stati molti i casi di soppressione decretati dall’autorità della Santa Sede, fino a diventare l’unica competente in materia. Questo ha permesso l’applicazione dei decreti tridentini per la riforma della vita regolare, che si ispira ai criteri del diritto canonico, ed in particolare al concetto di vita religiosa che guida la restaurazione e la chiusura di conventi maschili e femminili.

In questo senso, si denota come l’azione promossa dai papi per il rinnovamento della vita dei religiosi, ha portato a vari tipi di azioni. Innanzitutto l’intervento di papa Pio V, attraverso la bolla papale “Circa pastoralis” del 1566 riguardante la vita monastica femminile, che ha soppresso tutti i monasteri in cui le religiose non hanno emesso voti solenni e osservato la clausura tridentina.

⁷ E. Boaga, *Soppressioni e la Chiesa in Italia*, Dizionario Storico Tematico La Chiesa in Italia, Volume I - Dalle Origini All’Unità Nazionale, Roma, 2015, p. 1.

Nell'immediata fase post-tridentina, vi sono inoltre numerose azioni di soppressione di istituti religiosi e la loro conseguente unione o fusione con altri istituti simili. Ben noti sono stati i casi del Terz'ordine regolare unito con beni e persone agli Osservanti (1568), dei Florensi uniti ai Cisterciensi (1570), dei Conventuali riformati uniti ai Conventuali o ai Cappuccini o ad altre famiglie francescane (1626). Tra questi casi il più noto è la soppressione della congregazione camaldolese di Fonte Avellana, decretata il 10 dicembre del 1569 da Pio V, con la bolla "Quantum animus noster". Non è stato un provvedimento di riforma, ma si tratta in sostanza dell'unione di Fonte Avellana con il resto dei Camaldolesi, coronando così i falliti tentativi precedenti di quest'ultimi nel 1517 e nel 1530.

L'esito più evidente dei processi di soppressione è stato decretato da Innocenzo X nel 1652 e attuato dalla S. Sede. Questo decreto è stato rivolto allo stato dei Regolari dei piccoli conventi o conventini⁸. In seguito a tale decisione è stata attuata la chiusura di 1513 conventi maschili, cioè di un quarto di quelli allora esistenti. L'ispirazione fondamentale di questo provvedimento è da riporre non tanto nell'accertamento diretto di una diffusa rilassatezza morale presso i religiosi, bensì da una serie di motivazioni disciplinari, materiali, giuridiche e pastorali intese alla soluzione radicale dei problemi posti dalla situazione creatasi negli Stati italiani alla fine del secolo XVI. Questa situazione ha caratterizzato la prima metà del XVII secolo, a causa dell'esistenza di numerosi piccoli conventi. Tale situazione, ha creato non pochi problemi nelle strutture interne degli Ordini religiosi e nelle loro relazioni con l'autorità diocesana, poiché ha posto nuovi interrogativi sul modo con cui è stato concepito l'ideale della vita religiosa in quel tempo.

Inoltre hanno influenzato il provvedimento innocenziano anche cause sociali ed economiche legate all'incremento numerico dei religiosi e al largo diffondersi dei vari istituti religiosi antichi e moderni. Vi sono altre complicazioni, tra cui: la consistente diminuzione della considerazione dei religiosi, in ambienti curiali e diocesani; gli aspetti giurisdizionali legati all'avvertito bisogno nelle diocesi di rafforzare la figura del vescovo, nei confronti di tutte le realtà esistenti nel rispettivo territorio; la necessità di rafforzare o organizzare meglio la cura pastorale cittadina e rurale, per sostenere i seminari per la formazione del proprio clero.

La soppressione innocenziana costituiva uno degli atti che, nel periodo post tridentino, ha avuto notevole influsso non solo sulle condizioni degli Ordini religiosi, ma anche riflessi nella vita religiosa, politica ed economica degli Stati italiani. Infatti non sono mancate reazioni contrarie alle soppressioni da parte della Serenissima Repubblica di Venezia, del Granducato di Toscana e del Regno di Napoli. Tra le altre soppressioni decise dalla Santa Sede e avvenute tra il Seicento e il Settecento si possono ricordare quelle di conventi i cui beni venivano messi a disposizione della Repubblica Veneta nella guerra contro i Turchi.

Per quanto riguarda le soppressioni decretate dalle autorità civili, esse riflettono le teorie della comunità, del giurisdizionalismo, dell'assolutismo, dell'illuminismo e del liberalismo. Le modalità di applicazione di queste teorie hanno portato gli Stati a formare legislazioni con misure restrittive sulla vita religiosa (divieto di accettare novizi, limitazione del numero di conventi, divieto di nuove fondazioni, espulsione dei religiosi esteri, limitazione delle attività dei religiosi concorrenziali allo Stato e limitazione della loro presenza al mero culto nelle chiese).

⁸ E. Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 1971 pp. 66 e ss.

Ulteriormente, gli Stati hanno adottato durante l'ancien régime legislazioni fiscali molto rigide nei confronti delle case religiose, in modo tale da poter giungere ad una legislazione votata alla soppressione totale delle corporazioni religiose e all'incameramento dei loro beni da parte dello Stato.

Nel Seicento, fatta eccezione per qualche caso particolare, le misure restrittive rivolte alla vita consacrata e la soppressione di conventi, ordini e congregazioni religiose risultano essere l'applicazione di una politica giurisdizionalista finalizzata dai sovrani e dagli Stati moderni a un crescente controllo della vita interna della Chiesa⁹.

Nel Settecento le azioni dei governi degli Stati italiani, caratterizzati dall'assolutismo, si sono concentrate su varie forme di persecuzione, espulsione e scioglimento della Compagnia di Gesù, collaborando così con altre potenze straniere nella lotta contro di essa fino alla sua formale soppressione da parte di Papa Clemente XIV nel 1773¹⁰.

La chiusura forzata delle istituzioni religiose, ordinate dalle autorità politiche si possono riassumere in tre fasi principali: le soppressioni avvenute durante l'ancien régime (a partire dalla seconda metà del XVII secolo nel Ducato di Milano, nel Regno di Sardegna, in Toscana e nel Regno di Napoli); la politica ecclesiastica di Napoleone nel Regno d'Italia (in Toscana e nel Regno di Napoli) ed infine le soppressioni che si sono verificate durante il processo di unificazione d'Italia¹¹.

1.3 Le soppressioni avvenute durante l'ancien régime

L'Illuminismo ha rappresentato un movimento culturale e filosofico in cui l'Europa è stata testimone di notevoli cambiamenti socio-culturali caratterizzati, fra l'altro, da un esame critico della religione.

La libertà e l'uguaglianza sociale, i diritti umani, la laicità dello Stato, la scienza e il pensiero razionale sono le idee prevalenti dell'Illuminismo. Il termine "illuminismo" viene utilizzato dagli scrittori del tempo, convinti di provenire da un'epoca di oscurità e ignoranza e di dirigersi verso una nuova era, segnata dall'emancipazione dell'uomo e dai progressi della scienza sotto la guida dei "lumi" della ragione.

Le dottrine religiose, vengono sempre più contrastate con l'esaltazione di quei valori civili da esse non riconosciute. Il laicismo, con i suoi principi razionalistici, concorre a determinare quell'ottica illuministica che tende alla progressiva emancipazione dell'uomo dalle tenebre ideologiche in cui si trova costretto dai dogmi della fede, dal dispotismo e dai criteri assiologici di classe.

Anche l'illuminismo italiano è influenzato dalle teorizzazioni francesi, ma più che essere un movimento speculativo era essenzialmente pragmatico¹². I sovrani europei illuminati cercano di mettere in discussione le ragioni della vita religiosa, i rapporti con il potere civile ed i patrimoni che queste istituzioni possedevano.

⁹ E. Boaga, op.cit., pp.3 e ss.

¹⁰ P. Bianchini, *Morte e resurrezione di un ordine religioso: le strategie culturali ed educative della compagnia di Gesù durante la soppressione 1759-1814*, Milano, Vira e Pensiero, 2006, pp. 40 e ss.

¹¹ F. B. di Ocre, *Le Chiese degli Enti soppressi*, Napoli 1977;

¹² V. Ferrone, D. Roche, *L'Illuminismo: dizionario storico*, Laterza, Roma-Bari, 1997, p.250.

“Ridurre il numero di parrocchie in città per razionalizzare l’istituzione stessa, evitare la pletera del clero, era una disposizione che rientrava nell’animus giurisdizionalista di alcuni governi. Essa era dettata dallo spirito illuminista che pretendeva appunto di razionalizzare tutto e, oltre che da Giuseppe II per l’Austria e Leopoldo di Lorena per la Toscana, essa era stata pure recepita pure dalla Costituzione Civile del Clero [che tuttavia porta al massimo livello le posizioni gallicane] (1790) e dal Concordato Napoleonico (1801). Anche se la Chiesa poteva ritenerla un’ingerenza indebita dello Stato nei suoi affari e cercava perciò di opporsi con proteste e resistenze, pur tuttavia la disposizione si rivelerà alla fine provvidenziale perché contribuirà a far sì che la parrocchia diventi veramente il centro della cura animarum e magari anche uno strumento di controllo in aiuto dello Stato. Il problema se mai era cosa fare e quale destinazione dare alle chiese parrocchiali soppresse¹³”.

Nel contesto italiano le prime riforme del movimento illuministe sono state attuate, nel territorio appartenente al Ducato di Milano, dalla sovrana Maria Teresa d’Austria (1740-1780). Con il dispaccio del 20 marzo 1769 l’imperatrice Maria Teresa d’Austria, a seguito dei disordini denunciati in molte case religiose, decreta la soppressione dei “conventini” cioè conventi con meno di dodici membri. Dallo stesso dispaccio la sovrana incarica la Giunta economale di Milano di analizzare le singole soppressioni tenendo conto del volere dei vescovi delle diocesi colpite¹⁴. L’imperatrice Maria Teresa d’Austria, è ricordata come una devota cattolica e conservatrice, le sue azioni hanno sempre cercato di non ostacolare mai le riforme. Il costante coinvolgimento dei responsabili del Clero al tavolo delle discussioni, è una prassi seguita dall’imperatrice per mantenere il loro appoggio, si calcola che durante il suo regno (1767-1780) sono state compiute 92 soppressioni.

Queste soppressioni religiose tuttavia coincidono con il periodo nel quale l’Europa tenta di rovesciare la solida organizzazione ecclesiastica instaurata nel corso dei secoli. Il giudizio popolare sul clero risulta particolarmente severo, considerato decaduto rispetto al primitivo istituto ma soprattutto all’impossibilità di rispondere alle nuove esigenze della società¹⁵.

Giuseppe II, succeduto all’imperatrice Maria Teresa d’Austria, dal 1782 ha abbandonato la politica conservatrice della progenitrice imponendosi con forza e con piena visibilità. Il fine unico di Giuseppe II è rivolto alla confisca dei beni ecclesiastici, per essere posti a servizio dello Stato, la sua politica prende il nome di “giuseppinismo”. Con il giuseppinismo inizia una politica di soppressione e gestione statale del patrimonio ecclesiastico che nel 1782 si trasforma nella creazione del “Fondo di Religione” che racchiudeva 55 soppressioni ecclesiastiche, nel 1786 si conclude la soppressione delle confraternite ed infine nel 1787 la ripartizione delle parrocchie. Si calcola che durante il giuseppinismo (1781-1789) sono state compiute 120 soppressioni¹⁶, in queste leggi non vengono specificate nozioni in merito all’uso delle chiese confiscate.

Nei territori soggetti al possedimento del Granducato di Toscana, il personaggio principale è stato Pietro Leopoldo di Lorena (1765-1790), figlio secondogenito di Maria Teresa e lui stesso futuro imperatore d’Austria con il nome di Leopoldo II dal 1790. Egli si impegna a stabilizzare la neutralità

¹³ S. Tramontin, *La riduzione napoleonica delle parrocchie a Venezia: origine-attuazione-conseguenze*, in Ricerche di storia sociale e religiosa, 1991, p. 119-130

¹⁴ M. Taccolini, *Riordino dei tributi ed esenzioni dei beni ecclesiastici dello Stato di Milano nel Settecento: primi risultati di una ricerca in corso*, in *Annali di storia moderna e contemporanea*, Vita e Pensiero, Milano, (3) 1997, pp.87-137.

¹⁵ V. Chiappa, *La soppressione dei conventi e dei monasteri in Lombardia nell’età teresiana*, Il Mulino, Bologna, 1982, p. 481.

¹⁶ E. Merlo, *Le corporazioni, conflitti e soppressioni: Milano tra Sei e Settecento*, Franco Angeli, Milano, 1996, pp.31 e ss.

del granducato, eseguendo notevoli sforzi per decentralizzare il potere centrale tentando di porre in essere un sistema di amministrazione locale. Egli propone di formare un ceto di nuovi piccoli proprietari al fine di togliere il monopolio della proprietà terriera alla nobiltà ed accrescere il tenore di vita della popolazione¹⁷.

In ambito ecclesiastico, egli si conferma cauto ma deciso come Maria Teresa d'Austria, promuove una serie di decreti che sopprimono man mano i diversi ordini. Egli è anche riformista in ambito ecclesiastico in quanto introduce il catechismo di origine francese, la tassazione dei beni ecclesiastici e la soppressione dell'Inquisizione.

Di particolare rilevanza risulta essere il caso del Regno Sabauda, in quanto le dinamiche previste negli altri domini italiani non si sono verificate. Vittorio Amedeo II combatte un lungo conflitto con Roma, è consapevole della potenza esercitata dalle istituzioni ecclesiastiche; seppur vivendo nel periodo delle grandi riforme Settecentesche, il Re decide di non affrontare riforme. Vittorio Amedeo II propone una politica ecclesiastica giurisdizionalista votata a portare la Chiesa sabauda più vicina allo Stato, andando a ridimensionare gli ordini religiosi, come i Gesuiti, dipendenti diretti della Chiesa¹⁸.

A partire dal 1766 la Repubblica di Venezia interviene sulla strutturazione delle parrocchie, poiché sono state giudicate poco funzionali. Nello specifico attraverso i decreti datati 30 gennaio 1766 e 20 novembre 1767 vengono espresse le azioni di soppressione che vanno a colpire su scala vasta l'intero patrimonio appartenente agli ordini religiosi veneziani¹⁹. Di fatto a partire da questi anni comincia una vasta opera di esproprio che va volontariamente a colpire ogni singolo ordine e realtà ecclesiastica. Analizzando nello specifico queste manovre si capisce come l'ideologia sia passata in secondo piano nei confronti del fattore economico. Si calcola che nel 1769, a seguito delle riforme, sono stati soppressi oltre 300 conventi.

Il primo sovrano europeo che promuove e attua in Italia una serie di riforme ispirate al pensiero della cultura illuminista è Carlo di Borbone, figlio del re di Spagna Filippo V e dell'italiana Elisabetta Farnese, salito al trono di Napoli nel 1734, data a partire dalla quale il Mezzogiorno, dopo oltre due secoli di Vicereame, torna ad essere uno stato indipendente sotto i Borbone. Carlo di Borbone si batte per restringere il potere della nobiltà e soprattutto quello della Chiesa, in campo ecclesiastico si giunge ad un Concordato con la Santa Sede per effetto del quale cessano gli eccessi del diritto di asilo presso chiese e conventi. Nel settore finanziario è stato introdotto il catasto. Pur investendo in numerosi settori, l'azione riformista di Carlo si rileva limitata poiché nell'arco di pochi anni, a causa della resistenza dei baroni, molte riforme sono state revocate²⁰.

1.4 La politica ecclesiastica di Napoleone nel Regno d'Italia

A partire dalla seconda metà del XVIII secolo in Europa si sono consolidati i movimenti di soppressione delle congregazioni religiose che come conseguenza hanno portato all'incameramento dei propri

¹⁷ O. Baracchi, *Soppressioni ducali e patrimonio artistico ecclesiastico*, Aedes Muratoriana, Modena, 1999, pp. 413 e ss.

¹⁸ G. Symcox, *L'età di Vittorio Amedeo II*, in Notario, Nada, 1993 pp. 271 e ss.

¹⁹ A. Ferrighi, *1797-1848: "tempi infelicissimi" per la Chiesa veneziana. Trasformazioni urbane e nuove geografie*, in Patrimonio Architettonico Religioso, a cura di Carla Bartolozzi, Gangemi Editore, Roma, 2016, pp. 57 e ss.

²⁰ L. Padricelli, *Il centro storico di Napoli tra passato e presente*, in Patrimonio Architettonico Religioso, a cura di Carla Bartolozzi, Gangemi Editore, Roma, 2016, pp. 181 e ss.

beni da parte dei Sovrani. Con l'avvento della Rivoluzione francese e la conseguente ascesa di Napoleone Bonaparte, si radicano negli animi delle persone dissapori nei confronti dei religiosi considerati come dei nemici. I monarchi, i loro sostenitori e tutti quei soggetti che dimostrano un segno di disuguaglianza dalla popolazione sono stati proibiti e condannati. Lo stesso abito che distingueva l'uomo di chiesa dal plebeo è considerato un segno di disuguaglianza, cioè un privilegio che doveva essere abolito. Con l'arrivo delle truppe francesi, in generale, si riscontrano le prime lacerazioni del quasi intatto tessuto artistico italiano delle corporazioni religiose, le prime asportazioni e decontestualizzazioni.

Come accennato in precedenza, dietro alla manifestazione di disuguaglianza rappresentata dall'azione della soppressione, vi sono forti spinte di carattere economico, maturate nel corso dei precedenti secoli. Chiaramente tutte queste motivazioni negative instaurate nel corso dei secoli, con l'avvento della Rivoluzione sono state esaltate e ben presto portate al punto di rottura, la nuova politica dei sovrani illuminati richiede maggiori sostentamenti economici e gran parte delle tensioni innescate dalla Rivoluzione delle società dall'Ancien régime si scaricano sulla consistenza e sul carico economico dei beni ecclesiastici.

Secondo la letteratura, Napoleone non solo reintroduce attraverso uno statuto la professione ed il ruolo della Chiesa in Francia (soppressa a seguito della rivoluzione francese), ma a dispetto delle leggi rivoluzionarie, consente a certe regole che le congregazioni regolari, in particolar modo quelle femminili, potessero ricostruirsi. Le prime soppressioni del Governo francese risalgono al novembre 1800 e all'aprile del 1801, sono distinte in più provvedimenti.

L'intento del Governo francese, attraverso una serie di atti stilati dopo l'annessione di parte del territorio italiano alla Francia (11 settembre 1802), sfocia nella volontà di trasformare il clero secolare in un corpo di funzionari "spirituali" stipendiati dallo Stato centrale e distribuiti sul territorio secondo una logica precisa. Da questo momento il clero regolare non trova più una propria collocazione istituzionale. A distanza di poco tempo dall'annessione francese, i Consoli parigini decretano la soppressione generale degli ordini religiosi nei territori controllati dalla 27° Divisione, che vedeva designato Napoleone come Console²¹.

I decreti statali volti a colpire i beni della Chiesa, non devono essere interpretati come decreti votati unicamente al principio di soppressione, poiché analizzando i dettagli del decreto possono trasparire contesti ed esiti più ampi. Nel primo caso si denota come sono intrinseche le ragioni di tutela, un danno ad un bene che dalla proprietà ecclesiastica si trasferisce a quella statale comporta un danno ad un bene ormai appartenente alla collettività. Nel territorio della 27° Divisione militare venivano istituiti: servizio di vigilanza e di presidio all'interno di ogni casa religiosa, la restituzione degli oggetti sottratti che erano contenuti al loro interno, lo stato di degrado degli edifici ed un resoconto degli ordini impartiti per procedere alle riparazioni.

Risulta interessante notare come le qualità artistiche e architettoniche degli edifici vengono considerate motivazioni valide da utilizzare al fine di prevenire smantellamenti e cambi di destinazioni. Mantenere gli edifici ecclesiastici sotto controllo dell'organo centrale, può essere considerato come elevarli ad uno status contrario e resistente ai processi di demolizione, anche

²¹ G.A. Perniola, *Quello che i decreti non dicono. I provvedimenti napoleonici e le trasformazioni dei conventi soppressi*, in *Patrimonio Architettonico Religioso*, a cura di Carla Bartolozzi, Gangemi Editore, Roma, 2016, pp. 40 e ss.

quando quest'ultima è stata per loro decretata. Tutte le opere di smantellamento sono disincentivate poiché, comportano agli amministratori, costi elevati e motivazioni da esibire alle autorità competenti a Parigi.

Bisogna specificare che nel contesto piemontese, le soppressioni non cominciarono con l'arrivo del dominio di Napoleone. Per sopperire alle gravose difficoltà finanziarie in cui lo Stato Sabauda verteva, sono state emanate cinque leggi tra il 1795-1798 che vanno a colpire parte dei beni ecclesiastici appartenenti ai regolari. Risulta, dunque, inesatto affermare che l'inizio delle soppressioni religiose coincidono con l'arrivo di Napoleone.

Nel contesto nazionale italiano pre-unitario, il giorno 8 giugno 1805 il Regno d'Italia emana un decreto "sull'organizzazione del clero secolare, regolare e le Case religiose". Questa organizzazione prevedeva la suddivisione in cinque classi delle corporazioni religiose e l'aggiunta al Demanio dei beni ecclesiastici soppressi al solo scopo di essere venduti devolvendo il ricavato alla cassa del Monte Napoleone per sopprimere il debito pubblico. Si calcola che a seguito di questo decreto gli immobili che hanno subito tale procedura siano stati 166.

La situazione risulta essere ancora più gravosa nel caso del Granducato di Toscana, nel 1807 è stato conquistato e assorbito dai francesi e con il decreto datato 29 aprile 1808 subisce la prima ondata soppressiva, questa ondata andava a colpire tutti i beni appartenenti agli istituti di vita consacrata che entravano a far parte del Demanio per esser venduti a soggetti privati. In questo decreto sono esclusi tutti quegli istituti che apportavano benefici alla vita civile come case di cura, ospedali e scuole, si calcola che i beni colpiti dal suddetto decreto siano stati 418.

Nel Regno di Napoli Gioacchino Murat, seguace del giuseppinismo, imposta una logica orientata su interventi frazionati con il solo obiettivo di riscuotere denaro, per andare a coprire le ingenti somme dovute alle occupazioni militari e a eventi bellici. Occorre precisare che i locali soggetti a questa procedura non sono quelli annessi alle chiese ma quasi esclusivamente i locali dei conventi. Durante l'occupazione francese circa 1500 conventi erano stati soppressi, a seguito del ritorno della casata Borbonica questo patrimonio non era più stato reintegrato²².

1.5 Le soppressioni avvenute durante il processo di unificazione d'Italia

“Noi dobbiamo ritemperare la forza morale di questo popolo, noi dobbiamo ricordare, uomini di Destra e uomini di Sinistra, che cosa abbiamo promesso in tutti i collegi elettorali, ed il programma col quale siamo qui venuti. Abbiamo promesso riforme ... Credete voi, signori? che sia tanto facile conseguire le riforme quant'è facile scriverle nei nostri programmi elettorali? Vi siete resi conto quante difficoltà ... Con quanti interessi coalizzati bisogna combattere? Con quante consorterie legate con questi interessi bisogna pugnare? Interessi materiali ed interessi politici! ... Qual è questo programma, io ve lo dirò in due parole. Noi vogliamo la soppressione della manomorta materiale e della manomorta morale. La manomorta materiale, ... sono dei terreni che, perché hanno un proprietario collettivo, non ne hanno nessuno; dei terreni i quali attendono il lavoro intelligente dell'interesse privato; dei beni che, nati dalla società, debbono ritornare ad essa. Io chiamo, signori, manomorta morale la costituzione e l'organismo di corpi nati dalla libera associazione e poi nel corso dei tempi a poco a

²² M. Miele, La Chiesa del Mezzogiorno nel decennio francese: ricerche, Accademia Pontaniana, Napoli, 2008, pp. 177-178

*poco costituiti in modo permanente e immobilizzati, dove non può penetrare la luce dal di fuori, dove l'aria non si rinnova e si vizia e si guasta*²³”.

A partire dalla seconda metà del XIX secolo, nel contesto italiano, la soppressione degli enti ecclesiastici cominciata nel Regno Sabauda è stata estesa con il progredire del processo di unificazione italiano alle Marche, all'Umbria e ai possedimenti borbonici del Meridione con le leggi del 1866, 1867, 1873. Per provvedere al sostentamento degli enti ecclesiastici colpiti dalle soppressioni e per aiutare la parte del clero economicamente più debole viene conferita una rendita pubblica derivante dagli edifici soppressi. Questa rendita è gestita prima da un organo denominato Cassa Ecclesiastica e successivamente dal Fondo per il Culto.

Le soppressioni liberali postunitarie rappresentavano per la Chiesa e nello specifico per le corporazioni religiose un altro periodo molto duro da affrontare, con la legge datata 25 agosto 1848 n.777 nei possedimenti del Regno di Sardegna (comprendente Piemonte, Lombardia, Liguria e Sardegna) si susseguono una serie di polemiche contro i Gesuiti e la loro espulsione che inaugurarono l'ultima ondata di soppressioni agli enti ecclesiastici²⁴.

Successivamente con la legge del 29 maggio 1855 n.878²⁵, è stata istituita la Cassa Ecclesiastica a cui segue un'azione di soppressione che ha colpito gli Ordini e gli istituti religiosi, ad eccezione di quelli utilizzati in modo specifico alla predicazione, all'istruzione e all'assistenza dei malati. La Cassa è stata affidata alla guida del direttore generale del debito pubblico, precisando che deve essere indipendente e distinta dalle finanze pubbliche statali. A tutti gli effetti queste entrate sono state gestite da un Consiglio speciale che delibera il bilancio ad una Commissione di sorveglianza di deputati e senatori. A seguito del patrimonio confiscato, l'ente deve provvedere al mantenimento e alla retribuzione delle pensioni dei religiosi, ma soprattutto ai vitalizi spettanti ai secolari sino al termine del loro ufficio. Per provvedere efficacemente alla copertura di tutte queste retribuzioni, la Cassa deve percepire un'imposta aggiuntiva spettante ai redditi degli enti ecclesiastici non soppressi. Ai religiosi, era concesso, il permesso di continuare a vivere all'interno delle proprie case religiose, ad eccezione che era ancora possibile officiare, da parte dei religiosi, le chiese annesse ai chiostri. I processi di manutenzione e cura erano assicurati dalla Cassa ecclesiastica.

Questa legge, trova le sue motivazioni in quelle ideologiche anticlericali della vita religiosa, è stata seguita da una serie di disposizioni legislative applicate variamente agli stati e territori che, con i plebisciti, venivano annessi al Regno di Sardegna. Bisogna precisare che il processo di unificazione non può essere considerato uniforme, quindi alcune regioni italiane come Emilia, Sicilia e Toscana non poteva ricevere e di conseguenza applicare questa normativa. Le regioni che hanno applicato la legge sabauda sono state l'Umbria, le Marche e le province napoletane; anche in queste regioni i beni appartenenti agli ordini soppressi sono passati alla Cassa ecclesiastica, con gli stessi obblighi previsti dalla legge piemontese. Dopo aver assolto i consueti compiti, la Cassa deve provvedere al compimento delle finalità di culto, di istruzione e di beneficenza in ambito regionale.

²³ *Atti parlamentari della Camera dei Deputati*, tornata del 8 luglio 1867, seguito della discussione dello schema di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, pp. 1976 -1984.

²⁴ A. Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890*, Roma 1997, pp. 5-7

²⁵ Legge 29 maggio 1855, n. 878, del Regno di Sardegna sulla soppressione di alcune comunità ed ordini religiosi; R.d. 29 maggio 1855, n. 879, del Regno di Sardegna che individua gli ordini religiosi le cui case sono sopresse.

“alcuni de’ fabbricati de’ conventi, che rimarranno a disposizione del Governo, a’ Comuni per aprirvi scuole e per altri usi di pubblica utilità, e nella città di Napoli in preferenza la più sollecita diffusione di asili infantili e di scuole popolari, festive e serali”²⁶

In seguito alla proclamazione del Regno d’Italia il 17 marzo 1861, per sopperire al grave e disastroso deficit economico in cui l’Italia si trova a causa della terza guerra d’indipendenza intrapresa contro l’Austria, è stato varato un provvedimento legislativo a beneficio delle esigenze statali. Viene varata la L. 384 il 22 dicembre 1861, che concede la facoltà al Governo di occupare per ragioni di pubblico servizio le case delle corporazioni religiose. Questa facoltà è stata confermata dalla successiva emanazione della L. 2077 del 24 dicembre 1864, che consente attraverso l’emanazione di un decreto reale, la requisizione di qualsiasi edificio religioso per usi civili o militari.

La L. 21 agosto 1862, n.274 (c.d. legge Sella), varata come legge di massima urgenza segna un punto di svolta in merito alla destinazione dei beni appartenenti agli enti soppressi. Gli immobili soppressi passano al Demanio, con l’obiettivo di predestinarli alla vendita, mentre la Cassa ecclesiastica riceve una rendita pari al 5% del reddito reale del bene calcolato in base a perizie e contratti²⁷.

La “legge Sella” è stata usata come base di riferimento per la creazione del decreto luogotenenziale 7 luglio 1866, n.3036 che a seguito del processo di unificazione viene esteso alle province del triveneto con il R.d. 28 luglio 1866 n. 3090. Il decreto cerca di superare quella situazione di non uniformità legislativa presente nella penisola, ma soprattutto della totale assenza di disciplina in materia da parte di alcune regioni. Gli ordini e le congregazioni religiose rappresentano due enti a cui è stato negato il riconoscimento civile, senza formare nessuna eventuale eccezione del caso. Altri soggetti colpiti sono i conservatori e i ritiri con carattere ecclesiastico. La totalità dei beni religiosi confiscati sono stati affidati al Demanio statale.

La più volte citata Cassa ecclesiastica, con questo decreto, è stata sostituita da un nuovo soggetto denominato appunto Fondo per il Culto. Questo Fondo eredita tutte le caratteristiche della precedente Cassa ecclesiastica, non è avvenuto un semplice incameramento e un conseguente incremento dei beni ecclesiastici ma si è andato formando un patrimonio autonomo statale, che avrebbe cercato di garantire il passaggio delle risorse da un settore ad un altro del clero. L’obiettivo generale del nuovo Fondo, è quello di sanare i debiti racimolati dalla Cassa ecclesiastica e a quelli derivanti dal processo di incameramento dal Demanio statale, infine si è dovuto provvedere all’erogazione delle pensioni ai religiosi²⁸.

Nell’art. 18 della “legge Sella”, sono individuati i beni mobili e immobili aventi finalità di culto. Nello specifico, gli edifici di culto categorizzati in questo articolo normativo, non seguono le finalità precedentemente enunciate relative al processo di incameramento del Demanio.

Di conseguenza si giunse alla legge del 15 agosto 1867, n.3848 in merito alla liquidazione dell’asse ecclesiastico. La legge dell’anno precedente è stata perfezionata in quanto, la soppressione viene

²⁶ *Collezione delle leggi e de’ decreti emanati nelle province continentali dell’Italia Meridionale durante il periodo della luogotenenza*, Volume primo, Tipografia Nazionale, Napoli, 1861.

https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/decreto_luogotenenziale_17_febbraio_1861_n_239.pdf.

²⁷ C. Iuzzo, *Fabbricati e chiese conventuali nella normativa e nelle vicende della soppressione degli enti ecclesiastici*, in *Patrimonio Architettonico Religioso* a cura di Carla Bartolozzi, Gangemi Editore, Roma, 2016, pp. 130 e ss.

²⁸ R. Astorri, *Leggi eversive, soppressione delle corporazioni religiose e beni culturali*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*, Atti del convegno Veroli-Ferentino 6-8 novembre 1998, Roma 2000, pp. 42-69.

estesa a una serie di enti ecclesiastici secolari tra cui: enti di carattere collegiale (chiese ricettizie, collegiali e cappellanie corali); abbazie e priorati di natura abbaziale; benefici privi di cura d'anime; prelature e cappellanie ecclesiastiche. Non sono incluse in queste considerazioni: i capitoli delle cattedrali; le fabbricerie e gli istituti di natura mista cioè le confraternite. I religiosi e i secolari soppressi ricevono una pensione, o un assegno vitalizio, da parte del Fondo per il culto a patto che svolgano ancora le finalità annesse con gli enti colpiti.

Con le leggi del 7 luglio 1866 n.3036 e del 15 agosto 1867 n.3848, denominate leggi eversive dell'asse ecclesiastico, non sono state previste forme particolari di tutela dei fabbricati monastici, provocando spesso la dispersione dei beni artistici di molte chiese conventuali. La soppressione è stata generale, ha colpito indistintamente tutti i beni con carattere ecclesiastico. Per evitare gli effetti dell'art. 33 della legge del 1866, e cioè la chiusura e l'acquisizione al demanio, alcune chiese sono state indicate come "monumentali", implicandone quindi una tutela da parte del governo. Il carattere monumentale e l'uso al culto, sono le due uniche caratteristiche che implicano la conservazione di un bene. Questa legislazione, è stata estesa ed applicata nel 1873 a Roma e alle ex province dello Stato Pontificio. Si calcola che le case religiose colpite da queste leggi sono state 4.474²⁹. Per quanto riguarda la conservazione degli enti soppressi nella capitale, contrariamente dal resto del contesto italiano, è stato istituito un ente denominato Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma che ha il compito di mettere in vendita i beni mobili e immobili, curandone l'amministrazione.

Il denaro ricavato dall'eventuale vendita, viene conferito allo Stato come rendita pubblica. I beni non direttamente collegabili alle disposizioni legislative vengono inglobati in un Fondo speciale, per usi di beneficenza e di religione nella capitale. La gestione dell'ente patrimoniale che deve regolare una legge generale sulla proprietà ecclesiastica³⁰, è stata affidata alla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma. Seguendo le direttive di soppressione precedenti, gli immobili soppressi degli enti ecclesiastici in Roma sono state sottoposte a conversione o vendita ed il ricavato viene utilizzato come rendita statale.

La suprema corte romana ha stabilito che:

“una personalità civile universale vivente al di fuori e al di sopra della legge dei singoli Stati, è un concetto incompatibile coll'essenza stessa dell'entità giuridica dei corpi morali, la quale è una finzione che in tanto ha vita in quanto la legge civile la crea; e non sarebbe concepibile se non quando esistesse un legislatore il quale negli ordini civili avesse quell'autorità mondiale che nei rapporti meramente spirituali è riconosciuta al pontefice³¹”

Grazie a questo principio, viene applicata la legislazione eversiva, a tutte le case generalizie in merito all'incameramento dei beni che però non ne sopprimevano la personalità giuridica. A seguito di numerosi studi, si riteneva preferibile conservare le case generali in Roma con lo scopo di dare al Pontefice la possibilità di comunicare direttamente con le associazioni religiose esistenti fuori del Regno, senza per questo concedere loro di acquistare beni o esercitare altre funzioni giuridiche.

²⁹ A. C. Jemolo, Elementi di diritto ecclesiastico, Vallecchi, Firenze, 1927, p.269 e ss.

³⁰ Prevista nell'art.8 della L. 13 maggio 1871, n.214 sulle guarentigie del Pontefice.

³¹ Dalla Decisione del 17 aprile 1877, *Congregazione camaldolese - Giunta liquidatrice*.

1.6 Dismissioni e tutela

Il Regno d'Italia, il 25 giugno 1869, ha emanato un decreto riguardante gli edifici dichiarati "monumentali". Il numero di edifici, che sono sfuggiti all'occupazione e al riuso, sono 15. Analogamente nel 1877, a seguito delle leggi eversive, vengono stilati due elenchi di edifici che devono essere conservati, riguardano 13 edifici monumentali e 88 ragguardevoli.³²

Le leggi elencate nel precedente paragrafo, trattano in materia di tutela e conservazione solamente edifici di carattere monumentale e con predisposizione alle funzioni di culto. La restante parte degli edifici ecclesiastici non godono di alcuna forma di tutela da parte del Regno. Di conseguenza, sono stati alienati e venduti senza nessun tipo di controllo. Non esiste un organo che possiede il compito di tutelare questi edifici.

Risulta necessario segnalare la presenza di una "scappatoia", utilizzata dalla Chiesa in merito ai propri edifici. La Curia Romana, al fine di prevenire ogni tipo di dispersione del patrimonio, autorizza la compravendita dei conventi, sotto falso nome, per ristabilirne l'originaria funzione. Le leggi eversive, raramente hanno provveduto alla chiusura governativa di edifici destinati al culto, pur essendo annesse ad enti soppressi o aboliti. In questo modo, sono state preservate dalla chiusura migliaia di chiese³³.

³² F. Radice, *Chiese sconsacrate: processi di dismissione e riuso. Dal caso di Venezia un metodo di analisi*, Tesi di laurea discussa al Politecnico di Torino, Politecnico di Torino, 2015, p.30.

³³ F. Radice, op. cit., p.31.

2. ASPETTI GIURIDICI DEL PATRIMONIO DI INTERESSE RELIGIOSO

Il contesto italiano risulta essere poco confrontabile con altri contesti europei ed extraeuropei in quanto la consistenza e le caratteristiche storico-artistiche (uniche nel loro genere, tanto da essere motivo di attrazione turistica mondiale) del patrimonio religioso non hanno eguali.

Il numero di Diocesi presenti sul territorio italiano risulta essere 227, suddivise in circa 26.000 parrocchie con un totale approssimativo di 100.000 chiese³⁴. Di notevole importanza risultano essere gli istituti di Vita consacrata diffusi sul territorio. La tematica risulta essere molto delicata, in quanto per sviluppare un processo di tutela adeguato, ma soprattutto funzionale, è necessario utilizzare strumenti per verificare sia la catalogazione, sia le condizioni di conservazione dei beni stessi. Sotto il profilo giuridico risulta necessario provvedere a verificare il loro regime di appartenenza.

Esistono svariate definizioni che definiscono il complesso di questi beni: comunemente è utilizzato il termine “patrimonio architettonico religioso” giuridicamente riconducibile alla più ampia definizione di “bene culturale di interesse religioso”.

Il Codice Civile italiano, nella normativa relativa agli edifici di culto, rinvia indirettamente al diritto della Chiesa. Non si intende espressamente dire che vi sia analogia nella disciplina dei suddetti beni, ma nello specifico si afferma che ogni edificio che sia destinato al culto per il diritto canonico, lo è anche per il diritto statale ai fini di una regolamentazione civile³⁵.

Nessuna norma statale opera esplicitamente o implicitamente tale rinvio: le norme canoniche sono dal diritto italiano “riconosciute in via indiretta”, cioè supposte come esistenti nel momento in cui “il processo di loro attuazione si compie e si iniziano le situazioni che il diritto italiano intende regolare”³⁶. Non vi è trasposizione di disciplina giuridica da uno all’altro ordinamento, ma la “deputatio ad cultum” operata dall’autorità ecclesiastica costituisce solo il presupposto di fatto necessario allo Stato per farne derivare conseguenze di diritto civile”. Risulta quindi innegabile che per determinare quando un edificio sia sacro si debba guardare necessariamente all’ordinamento della Chiesa Cattolica.

Il termine “edifici di culto” tuttavia deriva dal linguaggio civile e concordatario ed è del tutto sconosciuto al codice di diritto canonico, che usa i termini di “chiesa” e di “luogo” sacro.

2.1 Definizione di bene ecclesiastico

Il patrimonio ecclesiastico è l’insieme di tutti i beni di cui la Chiesa si serve per perseguire i propri fini. Non esiste una precisa definizione legislativa dello stesso, ma il legislatore talvolta fa uso di questa

³⁴ L. Bartolomei, A. Longhi, F. Radice, C. Tiloca, *Italian debates, studies and experiences concerning reuse projects of dismissed religious heritage*, pp. 11 e ss.

³⁵ D. Barillaro, *Nozione giuridica di edificio destinato al culto*, Società tipografica modenese, Modena, 1959, pp. 20 e ss.

³⁶ V. Del Giudice, *Manuale di diritto ecclesiastico*, Giuffrè, Milano, 1955, p. 107.

locuzione e pertanto risulta essere necessario chiarirne il significato³⁷. In dottrina sono stati elaborati tre criteri in base ai quali identificare i beni ecclesiastici:

- *Criterio dello scopo*: rientrano tutti i beni che, per volontà di chi può disporne, vengono destinati a funzioni ecclesiastiche, indipendentemente dal fatto che siano o meno di proprietà di enti ecclesiastici;
- *Criterio dell'appartenenza*: rientrano tutti i beni appartenenti ad enti ecclesiastici, sia quelli direttamente destinati a funzioni ecclesiastiche (beni finali), sia quelli che non lo sono (beni strumentali);
- *Criterio della sfera giuridica*: rientrano tutti i beni sui quali lo Stato riconosce alla Chiesa determinati poteri, sia o meno proprietaria dei beni stessi.

Il patrimonio ecclesiastico non riguarda solamente i beni di proprietà della Chiesa, né può essere riferito a tutti i beni destinati a funzioni di culto, perché così facendo verrebbero automaticamente inclusi anche i beni di proprietà privata. Di conseguenza il patrimonio ecclesiastico si definisce come l'insieme di quei beni mobili o immobili che l'ordinamento statale riconosce come sottoposti al potere dell'autorità ecclesiastica, anche qualora questi siano di proprietà di terzi, per il raggiungimento dei propri fini³⁸.

I beni facenti parte del patrimonio ecclesiastico possono essere distinti in:

- *Beni sacri*: sono direttamente destinati al culto; possono essere sia mobili che immobili ed acquistano carattere sacro tramite il rito di consacrazione, costituito dalla benedizione della cosa³⁹;
- *Beni temporali*: beni non destinati direttamente al culto, ma utilizzati dalla Chiesa per soddisfare le sue necessità materiali⁴⁰.

Ai sensi dell'art. 831 del Codice civile, "gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto cattolico, anche se appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione neppure per effetto di alienazione, fino a che la destinazione stessa non sia cessata in conformità delle leggi che li riguardano".

L'art. 831 non conferisce rilievo giuridico al carattere sacro imposto, ma considera il fatto che l'edificio sia effettivamente destinato all'esercizio pubblico del culto cattolico, in quanto bene strumentale al soddisfacimento di interessi religiosi diffusi nella generalità indistinta dei fedeli. Tale

³⁷ La legislazione canonica (can. 1254 c.d.c.) attribuisce alla Chiesa cattolica il diritto nativo, indipendentemente dal potere civile, di acquistare, possedere, amministrare, alienare i beni temporali per conseguire i fini che le sono propri: ordinare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri.

³⁸ F. Del Giudice, *Compendio di diritto ecclesiastico* Vol. 32/1, Edizioni Simone, Roma, 2016, pp. 34-35

³⁹ Per quanto riguarda i beni sacri, particolare importanza hanno le chiese. Con il nome di «chiesa» si intende (così testualmente il can.1214 cod. dir. can.) «un edificio sacro destinato al culto divino, ove i fedeli abbiano il diritto di entrare ed esercitare pubblicamente tale culto».

⁴⁰ Per quanto riguarda i beni temporali, il Concordato del 1929 abolì tutte le restrizioni precedentemente previste per la Chiesa in ordine al possesso di beni materiali.

articolo rappresenta un caposaldo in materia giuridica, esplicando chiaramente il concetto che se una chiesa viene utilizzata per il culto pubblico, non può essere destinata ad altro, indipendentemente dal tipo di proprietà ad essa legata. Grazie a questa specificità giurisprudenziale, si stabiliscono tutte le considerazioni circa la possibilità di un uso diverso delle chiese.

2.2 Il Concordato dell'11 febbraio 1929

La disciplina giuridica completa dell'edilizia di culto per la Chiesa cattolica si ebbe col Concordato Lateranense del 1929. Il concordato venne firmato in data 11 febbraio 1929 dal cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato Vaticano e dal capo del governo Benito Mussolini, si componeva essenzialmente di tre parti: *Trattato*, *Convenzione finanziaria* e *Concordato*⁴¹.

Nel *Trattato*, la Santa Sede riconosceva lo Stato italiano e la sua capitale, vedeva riconosciuta la propria sovranità nel campo internazionale e nello Stato della Città del Vaticano. Inoltre affermava che la religione cattolica era l'unica religione del Regno d'Italia (articolo 1), prevedeva speciali prerogative giuridiche per la Chiesa, accordava alle sentenze ecclesiastiche e garantiva alla Santa Sede il diritto di legazione attiva e passiva (articolo 12).

Il *Concordato* regolava i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, assicurando alla Chiesa la libertà nell'esercizio del potere spirituale, riconoscendo gli effetti civili del matrimonio religioso e delle sentenze di nullità dei tribunali ecclesiastici. Inoltre assicurava l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali e l'assistenza spirituale negli ospedali e alle forze armate.

Gli artt. 9 e 10 escludevano gli edifici aperti al culto da requisizioni o occupazioni e da demolizioni, ad eccezione di gravi necessità pubbliche e previo accordo con l'ordinario diocesano, inoltre l'autorità pubblica non poteva entrare per esercizio delle pubbliche funzioni negli edifici aperti al culto, salvo urgente necessità, senza averne dato previo avviso all'autorità ecclesiastica⁴². La Santa Sede avrebbe potuto pubblicare liberamente all'interno e all'esterno degli edifici destinati al culto tutti gli atti riguardanti il governo spirituale dei fedeli. Per quanto riguarda gli edifici di culto, poiché derivanti da una disciplina canonica, e poiché essenzialmente beni pubblici, ne era limitata la disponibilità, anche se appartenenti a privati proprietari⁴³.

Attraverso l'art. 29, lo Stato realizzò una serie di iniziative importanti a favore della Santa Sede:

- Dispose la restituzione di importanti basiliche e santuari e sancì la consegna delle chiese già appartenute ad enti soppressi alle "chiese pubbliche aperte al culto";
- Attribuì personalità giuridica alle "chiese pubbliche aperte al culto" incluse quelle appartenenti agli enti ecclesiastici soppressi;
- Si impegnò a rivedere la sua legislazione al fine di riformarla ed integrarla, per metterla in armonia con le direttive alle quali si ispirava il Trattato stipulato con la S.S.

⁴¹ *Concordato Lateranense fra la Santa Sede e l'Italia sottoscritto l'11 febbraio 1929*, pubblicato negli Acta Apostolicae Sedis n. 6 del 7 giugno 1929.

⁴² M. Tedeschi, *Manuale di diritto ecclesiastico*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2010, pp. 30 e ss..

⁴³ F. Ferrara, *Trattato di diritto civile italiano*, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma, 1985, 752 e ss.

Inoltre si attribuì alle “chiese pubbliche aperte al culto” la personalità giuridica, così anche a quelle già appartenenti agli enti ecclesiastici soppressi, con assegnazione nei loro riguardi della rendita che il Fondo per il culto destinava allora a ciascuna di esse⁴⁴. Nessuna distinzione venne operata tra edifici pubblici e privati, né tra uso pubblico o privato degli immobili⁴⁵. Tra i luoghi di culto vennero inclusi gli “oratori” e le “cappelle private”. Infine, con la *Convenzione finanziaria* lo Stato italiano si impegnava a corrispondere al Papa una forte indennità (un miliardo di lire in titoli di Stato e 750 milioni in contanti) a titolo di risarcimento per la perdita dello Stato pontificio, i cui territori erano stati annessi al Regno d’Italia.

La conciliazione tra la Chiesa e lo Stato fu accolta anche dalla Costituzione repubblicana emanata il 1 gennaio 1948, ai sensi dell’art. 7:

“Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale”.

In questo concordato la materia del patrimonio storico artistico, risultò quasi del tutto assente. Un riferimento seppur indiretto risulta essere riconducibile all’art.33, il quale disponeva che venisse riservata alla Santa Sede la disponibilità delle catacombe esistenti sul suolo di Roma e delle altre parti del territorio del Regno con l’onere conseguente della custodia e della conservazione⁴⁶.

L’assenza di una dottrina in materia si ispirava alla concezione che tutte le “cose” facenti parte del patrimonio storico artistico erano materia esclusiva dello Stato. Basti pensare che sino al 1974 la Chiesa non si era ancora espressa a riguardo dell’interesse culturale dei beni di sua proprietà; questa sensibilità comincerà gradualmente ad intensificarsi nel corso dei decenni successivi⁴⁷. La Chiesa Cattolica si è progressivamente evoluta, dalla metà del secolo scorso, alla graduale intensificazione di attenzione nei confronti della conservazione dei beni culturali, sulla loro importanza nonché sulla loro conservazione. L’intensificazione degli interessi in merito alla conservazione dei beni ecclesiastici, rappresentava il primo passo che consentiva un’agevolazione del pensiero tra la dimensione religiosa e quella civile. L’obiettivo era quello di cercare di instaurare un nuovo rapporto tra religione e cultura.

2.3 Revisione del Concordato del 18 febbraio 1984

Il Concordato del 1929, a seguito dell’approvazione della Costituzione repubblicana e del conseguente mutato clima politico, culturale e sociale, si rivelò con il tempo un accordo superato, sia perché la posizione di privilegio concessa alla Chiesa contrastava con i valori di eguaglianza espressi dalla nuova Costituzione, sia perché esso non era più consono alla visione ecclesiologica emersa dopo il Concilio Vaticano II.

⁴⁴ L’art. 29 lett. a.. La locuzione “*aperti al culto*” venne interpretata come destinazione attuale al culto, l’aggettivo “*pubbliche*” venne riferito, ora alla proprietà demaniale degli edifici ottenuti tramite le leggi eversive e poi riconsegnati all’autorità ecclesiastica; ora, al tipo di culto svolto, come “*godimento collettivo del servizio di culto*”: M. Petroncelli, *La personalità giuridica delle chiese nell’ordinamento concordatario*, Rivista di diritto ecclesiastico, 1937, estratto.

⁴⁵ D. Barillaro, op.cit., pp.55-57.

⁴⁶ A. Crosetti, *La tutela del patrimonio architettonico religioso nel sistema degli accordi tra Stato e Chiese: profili giuridici e problematici*, in “Diritto e processo amministrativo”, 2015, 2-3, pp. 450-451.

⁴⁷ A. Longhi, E. Romeo, *Patrimonio e tutela in Italia A cinquant’anni dall’istituzione della Commissione Franceschini (1964-2014)*, Edizioni scientifiche Ermes, Roma, 2017, pp. 123 e ss.

Pertanto, dopo laboriose trattative, fu sostituito da un nuovo accordo tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede, stipulato il 18 febbraio 1984 ed entrato in vigore il 4 giugno 1985, comunemente denominato nuovo Concordato. Tale accordo venne formalmente definito «di modifica» del precedente Concordato ma costituiva, in realtà, uno strumento radicalmente nuovo di regolamentazione dei rapporti tra Stato e Chiesa. Peraltro, l'art. 13, comma 1 del nuovo Concordato precisava anche che le disposizioni del Concordato del 1929 non riprodotte nel nuovo testo erano abrogate.

Da quel momento il clero cattolico iniziò ad essere finanziato attraverso il meccanismo dell'8 per mille e la nomina dei vescovi non aveva più bisogno dell'approvazione del Governo italiano. L'obiettivo era far sì che la competenza e la tutela dei beni culturali nazionali non venisse sottratta allo Stato, ma cercare di coinvolgere la Chiesa nel processo di tutela al fine di creare procedure concordate che vadano ad evitare che la tutela statale comprometta l'interesse religioso.

Il nuovo Concordato consta di tre elementi:

- *Preambolo:*
contenente i riferimenti alle trasformazioni della società italiana a partire dalla Costituzione repubblicana ed all'importanza del Concilio Vaticano II nella vita della Chiesa cattolica per motivare la revisione dei Patti Lateranensi;
- *Testo normativo:*
suddiviso in 14 articoli;
- *Protocollo addizionale:*
suddiviso in 7 punti, con lo scopo di assicurare, con opportune chiarificazioni, la migliore applicazione dei Patti Lateranensi e delle modifiche convenute e di evitare difficoltà interpretative.

Per quanto riguarda il nostro tema, risultava essere necessario coinvolgere la Chiesa per attuare una tutela specifica in materia dei beni culturali, quindi stabilire delle procedure armonizzate⁴⁸ per l'adozione concordata delle cautele per evitare che la tutela statale potesse in qualche modo andare a compromettere l'interesse religioso.

Questo principio trovò nei commi 2 e 3 dell'art.12 la sua puntuale esplicitazione. "Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due Parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche⁴⁹".

Venne, quindi, riconosciuta la considerazione e l'importanza culturale dei beni della Chiesa, sia per il radicamento secolare al territorio nazionale sia alla rilevante tutela dell'interesse religioso, inteso come fattore di progresso materiale e spirituale della società⁵⁰.

Riportiamo estesamente l'art. 12:

⁴⁸ A. Crosetti, op.cit., pp.454-455.

⁴⁹ Art.12, comma 1

⁵⁰ Art.4 Costituzione

“1. La Santa Sede e la Repubblica italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico ed artistico. Al fine di armonizzare l’applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due Parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei **beni culturali d’interesse religioso** appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche. La conservazione e la consultazione degli archivi d’interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti e istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due Parti.

2. La Santa Sede conserva la disponibilità delle catacombe cristiane esistenti nel suolo di Roma e nelle altre parti del territorio italiano con l’onere conseguente della custodia, della manutenzione e della conservazione, rinunciando alla disponibilità delle altre catacombe. Con l’osservanza delle leggi dello Stato e fatti salvi gli eventuali diritti di terzi, la Santa Sede può procedere agli scavi occorrenti ed al trasferimento delle sacre reliquie.”

L’articolo 12 dell’Accordo sancì il principio della collaborazione, andando così ad innovare l’intero quadro normativo, formatosi con il Concordato del 1929, nel quale il ruolo dell’autorità ecclesiastica era, in sostanza, ridotto soltanto ad una consultazione non vincolante. Le nuove norme pattizie facevano riferimento all’intero patrimonio storico artistico nel suo insieme e non più a beni culturali singolarmente considerati. Nel prevedere l’armonizzazione dell’applicazione della legge italiana ai beni appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche con le esigenze religiose, ampliavano significativamente l’ambito dell’intervento, non più limitato ai beni destinati al culto, ma esteso a tutti quelli che rivestono tale interesse⁵¹.

2.4 Definizione di “bene culturale di interesse religioso”

Il termine “bene culturale” ha oramai trovato una stabile collocazione all’interno dell’ordinamento giuridico italiano ed altrettanto possiamo dire per la circoscritta dizione di “beni culturali di interesse religioso” con la quale si intende quella parte di essi che presentano una caratterizzazione religiosa. L’espressione “beni culturali di interesse religioso” è entrata a nella normativa e nella letteratura italiana con l’Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, con la L.121/1985, che apportava modificazioni al primo concordato lateranense del 1929. L’espressione è stata ripresa anche nel Codice Urbani del 2004, nello specifico nell’art. 9, per indicare in modo inclusivo tutti quei beni, che a prescindere dalla loro natura giuridica, hanno valore religioso non solo legato al cristianesimo. L’interesse religioso si compone di due elementi ben distinti: il primo è la destinazione del bene e il secondo si compone dagli interessi culturali e religiosi contenuti in esso. In ambito prettamente cattolico, si utilizzano due espressioni che non devono essere confuse tra loro. Con l’espressione “beni culturali ecclesiastici” si intendono tutti quei beni che sono di proprietà di enti ecclesiastici ma che non necessariamente sono di natura religiosa. Mentre con l’espressione “beni culturali ecclesiali” si intendono tutti quei beni che hanno finalità legate alla vita della Chiesa Cattolica indipendentemente al loro vincolo di proprietà⁵².

⁵¹ G. Pastori, *L’art. 12 del nuovo Concordato: interpretazioni e prospettive di attuazione*, in *Jus. Rivista di Scienze giuridiche*, XXVI, 1989, p. 84 ss

⁵² A. Longhi, *Il ruolo contemporaneo delle chiese storiche, tra processi di appropriazione, patrimonializzazione e abbandono*, *Ricerche e progetti per il territorio, la città e l’architettura*, n. 10 dicembre 2016, p.39.

2.5 Accordi di Intesa tra Chiesa e Stato

Intesa 1996

Il 13 settembre 1996 il Ministro per i beni culturali e ambientali Walter Veltroni e il Presidente della Commissione Episcopale Italiana Camillo Ruini firmarono un'Intesa relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche. Questa intesa era stata riportata nell'ordinamento italiano attraverso il D.P.R. 20 settembre 1996, n.571.

Questa intesa era il frutto di una lunga trattativa che aveva come scopo quello di precisare le forme di collaborazione tra Stato e Chiesa per proteggere, conservare e garantire la fruizione dei beni culturali secondo le rispettive competenze. In merito a questi beni, vi erano due tipi di interessi tra loro connessi: il primo era di carattere culturale, mentre il secondo era di carattere puramente religioso. Questo duplice interesse comportava un duplice concorso di competenze: spetta infatti allo Stato proteggere e conservare quanto fa parte del patrimonio culturale in quanto tale, mentre appartiene alla Chiesa determinare il significato e l'uso di quella parte di esso che corrisponde alle espressioni della propria vita di fede. L'intento di voler armonizzare la normativa italiana con le esigenze di carattere prettamente religioso costituiva il fulcro di questa intesa⁵³.

L'Intesa sui beni culturali si compone di otto articoli che avevano il compito di andare a identificare, in termini generali, le forme di collaborazione tra Stato e Chiesa relativamente ai beni culturali di proprietà ecclesiastica di interesse religioso. Per garantire una corretta impostazione tra le due parti, venivano identificati i vari soggetti che ai diversi livelli collaboravano per evitare dispersioni e garantire alle procedure la necessaria autorevolezza. Il nucleo centrale dell'intesa era volta a delineare le possibili collaborazioni, comunicazioni e confronti, in apposite riunioni, dei programmi specifici. Soprattutto queste forme di collaborazione erano pensate per fornire una presenza più ampia di informazioni al fine di realizzare congiuntamente specifici interventi ed iniziative con ciascuna delle due parti.

Attraverso questa intesa è istituito un Osservatorio centrale, composto da rappresentanti delle due parti, che aveva il compito di verificare l'applicazione delle direttive dell'intesa ma soprattutto per andare a impostare nuovi orientamenti da seguire in merito ai beni culturali. L'Osservatorio inoltre consentiva di fornire alle due parti uno strumento di dialogo continuativo, al fine di poter affrontare tempestivamente tutti i problemi che potevano emergere.

Questa prima intesa, senza dubbio, aveva segnato un ulteriore passo avanti del cammino di collaborazione tra Stato e Chiesa, che già era divenuta molto marcata a seguito dell'accordo concordatario del 1984.

Intesa 2005

Il 2 agosto 2004, venne deliberata dal Consiglio dei Ministri una proposta d'intesa, che avrebbe sostituito la precedente intesa del 1996. Questa scelta, era stata motivata dalla necessità di cambiamento e adeguamento, previsto dalla riforma del Titolo V della Costituzione (l.n. 3/2001), dal

⁵³ P. Garlato, *La collaborazione chiesa-stato dalla revisione del concordato alla recente intesa*, Notiziario/s3, novembre 1996, http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/UfficioStudi/documents/1254044799526_SP_53_1.pdf

Codice dei Beni culturali e del paesaggio (d.lgs. n. 42/2004) e infine dal riassetto del ministero (d.lg. n.3/2004).

Il Cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, e l'Onorevole Giuliano Urbani, Ministro per i beni e le attività culturali, firmarono il 26 gennaio 2005, presso la sede del Ministero il testo della nuova Intesa relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, che integrava e sostituiva l'Intesa sottoscritta fra le parti il 13 settembre 1996, dando attuazione all'articolo 12 dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense, del 18 febbraio 1984, che prevedeva espressamente che la Santa Sede e la Repubblica Italiana concordassero disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche.

La nuova Intesa teneva conto delle modifiche alla legislazione dello Stato italiano introdotte dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio, e dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante modifiche al titolo V della seconda parte della Costituzione. Essa costituiva un aggiornamento e un'integrazione dell'Intesa del 1996, il cui contenuto era stato sostanzialmente conservato e meglio precisato in relazione ad alcune iniziative e situazioni di particolare rilevanza, come l'inventariazione e la catalogazione dei beni culturali mobili e immobili, la loro sicurezza e conservazione, il prestito di opere d'arte per mostre ed esposizioni, l'adeguamento liturgico delle chiese. Ai sensi dell'articolo 9, comma 1, l'Intesa diventa esecutiva, nell'ordinamento canonico, con la pubblicazione sul «Notiziario» del decreto di promulgazione da parte del Presidente della CEI, e nell'ordinamento dello Stato, con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» (serie generale, n. 103 del 5 maggio 2005) del decreto di esecuzione del Presidente della Repubblica.

Nell'articolato, si verifica l'individuazione di alcune norme già facenti parte dell'Intesa del 1996, che erano state riprodotte in forma pressoché invariata nella nuova intesa. Nello specifico si considerano invariati gli artt. 2, 3, 4 e 7.

L'art. 2 era stato incorporato nel nuovo art. 1 dell'Intesa del 2005 (commi 4-5) con la sola modifica della enunciazione delle finalità perseguite attraverso la definizione dei programmi da sviluppare congiuntamente dalle due parti. Si riportano estesamente il comma 4 e 5 dell'art.1:

1. "Ai fini della più efficace collaborazione tra le parti per la tutela del patrimonio storico e artistico, i competenti organi centrali e periferici del Ministero, allo scopo della definizione dei programmi o delle proposte di programmi pluriennali e annuali di interventi per il patrimonio storico e artistico e dei relativi piani di spesa, invitano ad apposite riunioni i corrispondenti organi ecclesiastici.
2. In tali riunioni gli organi del Ministero informano gli organi ecclesiastici degli interventi che intendono intraprendere per i beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche e acquisiscono da loro le eventuali proposte di interventi, nonché le valutazioni in ordine alle esigenze di carattere religioso."

Queste precisazioni, rafforzavano l'idea che l'Intesa del 2005 abbia irrobustito il suo ruolo di strumento di collaborazione generale tra le parti, già presente nell'Intesa del 1996, in attuazione più del 1° comma dell'art. 12.1 dell'Accordo del 1984.

L'art. 7, prevedeva al 2° comma, in relazione all'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica, che i rappresentanti del Ministero saranno "individuati a livello di

capi di dipartimento”, chiarimento legato alla ricordata mutazione della struttura del Ministero per i beni e le attività culturali.

Le rimanenti disposizioni erano distinte tra quelle da considerarsi novità assolute e quelle che, seppure già esistenti nell’Intesa del 1996, presentavano nella formulazione del 2005 modifiche sostanziali, tali da assimilarle a delle vere e proprie novità. Tenendo conto della numerazione propria dell’Intesa del 2005, fanno parte delle prime l’intero art. 2, l’art. 5, 3° comma, i commi dal 2° al 6° dell’art. 6 e l’art. 9. Rientrano nel secondo gruppo l’art. 1, 2° comma, il 1° comma dell’art. 6 e l’art. 8.

L’art. 1, 2° comma dell’Intesa del 2005 adegua la precedente disciplina alle esigenze normative determinate innanzitutto dalla riforma costituzionale del 2001, ma anche dal ricordato riassetto del Ministero per i beni e le attività culturali. Viene così specificato che la collaborazione prevista dalle disposizioni dell’Intesa si può sviluppare a tre livelli: centrale, regionale e locale.

2.6 Leggi di tutela del patrimonio culturale e aspetti relativi al patrimonio di interesse religioso

L. 1089/1939

La legge nazionale del 1 giugno 1939 n. 1089, (cosiddetta legge Bottai), disciplinava la materia della tutela del patrimonio storico ed artistico a seguito del processo di individuazione delle cose di “interesse artistico, storico, archeologico o etnologico” e imponeva a province, comuni, enti ed istituti legalmente riconosciuti di stilare elenchi di cose, prevedendo anche agli enti ecclesiastici di procedere in accordo con lo Stato distinguendo le cose appartenenti allo Stato e a privati. Di conseguenza venne limitata la circolazione dei beni di interesse storico artistico appartenenti allo Stato e altri enti morali disciplinandone l’esportazione e in alcuni casi vietandola⁵⁴.

La legge riconosceva la materia della tutela dei beni artistici di esclusiva competenza statale, nello specifico su ogni bene appartenente al patrimonio storico-artistico degli enti ecclesiastici fosse apposto il vincolo monumentale. In base a questa operazione di apposizione del vincolo, lo Stato esercitava una funzione di controllo sui beni ecclesiastici poiché i legali rappresentanti dei beni avrebbero dovuto denunciarne il possesso ai fini della registrazione negli elenchi ministeriali.

Quando si trattava di cose appartenenti ad enti ecclesiastici, il Ministro dell’educazione, nell’esercizio dei suoi poteri, avrebbe proceduto per quanto riguarda le esigenze del culto, d’accordo con l’autorità ecclesiastica. Inoltre si evidenzia sia la valenza culturale del bene ecclesiastico per l’ordinamento dello Stato, sia la rilevanza che uno stesso bene può assumere ai fini di culto e liturgici per la Chiesa cattolica e ciò con riferimento non solo ai beni mobili, artistici o storici, ma anche con riguardo agli immobili.

Riportiamo estesamente l’art. 11:

⁵⁴ M. Tedeschi, op.cit., pp. 56 e ss..

“Le cose previste dagli artt. 1 e 2, appartenenti alle province, ai comuni, agli enti e istituti legalmente riconosciuti, non possono essere demolite, rimosse, modificate o restaurate senza l'autorizzazione del Ministro della pubblica istruzione. Le cose medesime non possono essere adibite ad usi non compatibili con il loro carattere storico od artistico, oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione o integrità. Esse debbono essere fissate al luogo di loro destinazione nel modo indicato dalla sovrintendenza competente.”

Queste disposizioni comprendevano il complesso di obblighi, oneri e soggezioni che gravavano sulle proprietà in materia di beni artistici. Un particolare riferimento deve essere riportato, in quanto a seguito delle disposizioni di questa legge sul controllo di alcuni beni ecclesiastici lo Stato, sottopose i beni artistici di proprietà ecclesiastica al vincolo monumentale⁵⁵: i legali rappresentanti dei beni avrebbero dovuto denunciarne il possesso ai fini della registrazione negli elenchi ministeriali. Per i beni artistici appartenenti ad enti ecclesiastici⁵⁶, per le “esigenze di culto”, il Ministero dell’Educazione avrebbe dovuto accordarsi con l’autorità ecclesiastica. Nessuna considerazione per i beni dei privati, né chiarimenti vennero disposti sul genere di “culto” tutelato dalla legge. Non venne, attribuita alcuna rilevanza ad un interesse religioso che risiedeva nell’idoneità del bene a rappresentare l’identità culturale e sociale della comunità di credenti in quanto tale⁵⁷.

Testo Unico dei beni culturali 1999

Con il Decreto Legislativo del 29 ottobre 1999, n. 490 Testo unico si giunse, dopo sessant'anni dalle leggi Bottai del 1939, al riordino di tutta la normativa vigente nel Testo unico sui beni culturali. La prima e importante questione affrontata in sede di dibattito nel corso dell’iter dell’esercizio della delega fu quella della definizione di bene culturale. Si affrontarono due linee di pensiero che da trent’anni si contrapponevano:

- la concezione reale e normativa dei beni culturali, secondo la quale sono beni culturali solo le categorie di cose espressamente individuabili in base a esistenti norme di legge;
- la concezione unitaria, per cui sono beni culturali tutte le testimonianze aventi valore di civiltà.

La materia dei beni culturali si presentava notevolmente allargata con alcune aperture a settori fino a quel momento trattati altrove, come la gestione museale, le procedure d’intervento conservativo, il campo dell’arte contemporanea. L’art.8 della legge del 1 giugno del 1939 n. 1089, era stato ripreso e ampliato nel T.U. nell’art. 19 che trattava la materia dei “beni culturali di interesse religioso”. Per avere una compressione più agevolata riportiamo estesamente l’art.19 del T.U.:

“1. Quando si tratti di beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni della Chiesa Cattolica o di altre confessioni religiose, il Ministero e, per quanto di competenza, le regioni provvedono, relativamente alle esigenze del culto, d'accordo con le rispettive autorità.

⁵⁵ G. Palma, *Beni di interesse pubblico e regime della proprietà*, Jovene, Napoli, 1971, 353 e ss..

⁵⁶ G. Saraceni, *Cultura e beni religiosi*, in AA.VV., *Beni culturali e interessi religiosi*, Jovene, Napoli, 1983.

⁵⁷ G. Dalla Torre, *La disciplina concordataria del patrimonio ecclesiastico*, in *I Beni temporali della Chiesa in Italia-Nuova normativa canonica e concordataria*, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 1986, p. 31 e ss.

2. Si osservano, altresì, le disposizioni stabilite dalle intese concluse a norma dell'Art. 12 dell'Accordo di modificazione del Concordato lateranense firmato il 18 febbraio 1984, ratificato e reso esecutivo con legge 25 marzo 1985, n. 121, ovvero dalle leggi emanate sulla base delle intese sottoscritte, a norma dell'Art. 8, comma 3, della Costituzione, con le confessioni religiose diverse dalla cattolica.”

La categoria espressa nell'articolo 19 del T.U. era stata individuata sotto il profilo della rilevanza dell'interesse culturale che i beni in discorso rivestono, sulla base delle classificazioni tipologiche di cui agli articoli 2, 3 e 4, limitando peraltro l'area della tutela ai beni provvisti di materialità⁵⁸. I soggetti ai quali appartenevano tali beni erano pubblici o privati. Si tralasciava di specificare nella normativa la collocazione degli enti ecclesiastici, poiché venivano inclusi, sul piano interpretativo, tra quelli privati. Di particolare importanza era la rilevanza attribuita all'interesse religioso, con la quale vengono recepite le definizioni accolte anche a livello internazionale⁵⁹. La nuova normativa, tiene debito conto delle competenze trasferite alle regioni.

L'“interesse religioso” designava i beni appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche. Evidenti erano le differenze tra la nozione della L. 1089/1939, che faceva riferimento alle cose appartenenti ad enti ecclesiastici (nel T.U. del 1999 non erano state menzionate le altre “istituzioni”), per le quali occorreva procedere d'accordo con le autorità ecclesiastiche solo per esigenze di culto e non anche per gli altri profili che potevano riguardare l'interesse religioso. Per quanto riguarda il comma 2 della nuova disposizione, si richiamavano le intese attuative del nuovo Concordato e quelle concluse con le altre confessioni religiose ai sensi dell'articolo 8, comma 3 della carta costituzionale, che dovevano essere osservate non solo con riguardo alle esigenze del culto, ma per il perseguimento di un più ampio interesse religioso.

Il bene culturale appartenente all'istituzione ecclesiastica, quando riveste un interesse religioso, nella nuova normativa ottiene interesse nella sua totalità e non solamente per assicurare lo svolgimento del culto. L'interesse collettivo alla fruizione del bene culturale viene così coniugato con quello della comunità dei credenti, che attiene al fattore religioso in un'ottica non più antagonista rispetto allo Stato, ma di valorizzazione della persona umana⁶⁰. La stessa tutela era stata accordata alle altre confessioni religiose, sulla base delle previsioni contenute nei due commi dell'articolo 19 del testo unico 1089/1939, in perfetta aderenza al primo comma dell'articolo 8 della carta costituzionale.

Codice dei beni culturali e del paesaggio 22 gennaio 2004 (c.d. Codice Urbani)

Il Decreto Legislativo del 22 gennaio 2004 n. 42 nacque negli anni successivi all'emanazione del Testo Unico del 1999, a seguito dell'esigenza di impostare la ristrutturazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, articolandolo in quattro dipartimenti, da cui dipendevano le Direzioni Generali, abolendo il Segretariato Generale. I quattro dipartimenti erano stati suddivisi in:

- Dipartimento per i beni culturali e paesaggistici: al fine di rafforzare il concetto che la tutela dei beni che compongono il territorio italiano fosse unico e indivisibile, dal dipartimento

⁵⁸ M. Cammelli, *La semplificazione normativa alla prova: il Testo unico dei beni culturali e ambientali*, in A.A.V.V., *La nuova disciplina dei beni culturali e ambientali*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 21.

⁵⁹ UNESCO, *Raccomandazione per la tutela dei beni culturali mobili*, Parigi, 1978; *Atti della Conferenza mondiale Unesco sulle politiche culturali*, Città del Messico, 1982; *Risoluzione 916 (1989) dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa*.

⁶⁰ F. Petroncelli Hubler, *Beni culturali e ambientali*, in Treccani, Roma, 2001, p. 7.

dipendevano le Direzioni Generali per l'Archeologia, per i Beni Artistici e Storici, per l'Architettura e l'Arte Contemporanea e quella per i Beni Architettonici e il Paesaggio.

- Dipartimento per gli archivi e le biblioteche: da cui dipendevano la Direzione Generale per gli Archivi e quella per le Biblioteche e gli Istituti culturali.
- Dipartimento per lo Spettacolo e lo Sport: da cui dipendevano le Direzioni generali per lo Spettacolo dal Vivo e per il Cinema.
- Un Dipartimento per la Ricerca e Innovazione: che voleva essere il cuore della riforma. Tale dipartimento, suddiviso in Direzione Generale delle Risorse Umane e Formazione e Direzione Generale dell'Innovazione Tecnologica e Promozione

La trama del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio viene così articolata: disposizioni generali (sezione I); beni culturali (sezione II): tutela (individuazione, vigilanza, misure di protezione e di conservazione, circolazione in ambito nazionale ed internazionale, ritrovamenti e scoperte, espropriazione), fruizione e valorizzazione (e forme di gestione); beni paesaggistici (sezione III); sanzioni (sezione IV).

Il nuovo statuto del “bene culturale” non è più incentrato sul regime di tutela, sull'estensione della proprietà pubblica e sulla disciplina vincolistica dei beni privati di elevato pregio culturale, quanto invece, sulla “regolamentazione”. Regolamentazione intesa come processo amministrativo riguardante la conservazione e circolazione riferita ai beni culturali pubblici o privati. I beni, indipendentemente a chi appartengono, sono assoggettati ad un regime di limitazione in vista di un interesse conservativo (per le future generazioni) reputato superiore alla libera e totale disponibilità del proprietario.

I “beni culturali” mantennero l'accezione normativa e reale, che già era presente nella legge Bottai e nel T.U. Veltroni - Melandri. L'accezione metagiuridica dell'espressione “beni culturali” rimase fuori del Codice.

Nel Codice viene ipotizzato un “sistema” policentrico dei beni culturali in cui lo Stato possiede la facoltà, da un lato, di decentrare funzioni alle regioni e agli enti locali, mediante “nuove forme di cooperazione”, dall'altro, può gestire mediante “fondazioni partecipate” con i poteri e le forze economiche locali, servizi museali di eccellenza.

Il vigente articolo 9 del codice dei beni culturali e del paesaggio sanziona il risultato di questa evoluzione legislativa, riproducendo nella sostanza e con minime modifiche di carattere normativo, la formulazione della L. 1089/1939. Tale formulazione, a sua volta, coincide con quella dell'intesa attuativa dell'articolo 12 dell'accordo di Villa Madama, per quanto concerne l'adozione della categoria “beni culturali di interesse religioso”. La problematica appare nella rilevanza delle regole procedurali sancite nell'intesa tra lo Stato e la Chiesa richiamata dall'articolo 9 del codice. Sembra preferibile affermare che si è in presenza di regole finalizzate ad integrare la fase istruttoria dei provvedimenti amministrativi per rendere ancor più efficiente la ponderazione degli interessi sottesi ai beni in discorso nell'esercizio delle potestà amministrative che restano, peraltro, integralmente conservate all'autorità civile, così come resta integra, d'altro canto, l'autodeterminazione degli enti della Chiesa sugli stessi beni⁶¹. È soltanto nel caso dei beni destinati al culto che si avverte, sul piano

⁶¹ E. Follieri, *Il diritto dei beni culturali e del paesaggio*, Esi, Napoli, 2006, pp.66 e ss.

attuativo dei provvedimenti, un rilievo maggiore per le determinazioni provenienti dalla parte ecclesiastica.

Indubbiamente, la necessità di mantenere integre le competenze statali ha limitato fortemente l'ambito operativo dell'intesa, cosicché il valore principale del recepimento della nozione di interesse religioso va apprezzata soprattutto sul piano del diritto sostanziale, nella misura in cui il dettato normativo esprime il valore globale del bene di interesse religioso e sottolinea la molteplicità e complessità degli interessi che vi sono sottesi e che l'autorità amministrativa è chiamata a ponderare in sede provvedimentale. In particolare, può ritenersi che la rilevanza delle procedure delineate nell'intesa richiamata dall'articolo 9 del codice, potrebbe cogliersi con riferimento alle competenze statali a fini di conservazione in sede di definizione delle priorità sulla base delle informazioni trasmesse dall'autorità ecclesiastica. Ai fini circolatori, l'autorizzazione alle alienazioni da parte di enti ecclesiastici dovrebbe essere valutata anche sulla base delle indicazioni provenienti dalla stessa autorità.:

Nell'art. 30, comma 1, si pone un riferimento esplicito agli "Obblighi conservativi" pensato per andare ad introdurre l'obiettivo di garantire sicurezza e conservazione dei beni culturali. Tale obbligo risulta essere destinato unicamente al proprietario pubblico, ma in qualche misura coinvolgerà anche gli enti ecclesiastici come responsabili della conservazione dei beni di loro proprietà⁶².

Il Codice Urbani rappresenta uno strumento di coordinamento per le attività sia di tutela sia di programmazione, che intende privilegiare il principio della "leale collaborazione" tra i soggetti al fine di perseguire gli interessi pubblici. Gli artt. 102 e 112 esprimono la volontà del legislatore ad utilizzare un sistema ispirato al principio della consensualità, come regola di riferimento per la sfera dei rapporti tra i diversi livelli di governo amministrativi interstatuali (Stato/Chiesa) di competenza per lo svolgimento delle attività di tutela e di valorizzazione dei beni culturali. Questo principio viene tradotto dal Codice in una regola per armonizzare ed integrare la gestione dei beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica e non, che si traduce in accordi tra Stato e Chiesa per programmare e realizzare le attività di tutela dei beni culturali di interesse religioso.

⁶²A. Crosetti, op.cit., pp.477-478.

3. TIPI DI PROPRIETA' E DI GESTIONE DEI BENI ECCLESIASTICI E DEI BENI DI INTERESSE RELIGIOSO

3.1 Classificazione delle proprietà ecclesiastiche

Gli edifici del culto cattolico svolgono la funzione fondamentale di esercitare un diritto garantito all'interno della costituzione attraverso l'art.19, che recita testualmente:

“Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.”

Inoltre in riferimento all'art. 831 del codice civile, che riportiamo estesamente:

“I beni degli enti ecclesiastici sono soggetti alle norme del presente codice, in quanto non è diversamente disposto dalle leggi speciali che li riguardano. Gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto cattolico, anche se non appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione neppure per effetto di alienazione, fino a che la destinazione stessa non sia cessata in conformità delle leggi che li riguardano.”

Il primo comma dell'art. 831 del codice civile, sottopone i beni degli enti ecclesiastici sono al diritto comune in materia di proprietà, in quanto non sia diversamente disposto dalle leggi speciali che li riguardano⁶³. La precedente nozione, fornisce un orientamento innovativo rispetto al pensiero del passato, quando si sosteneva che le cose consacrate a Dio, fossero fuori commercio e quindi sacre ed inalienabili. Il secondo comma, riguarda invece gli edifici destinati al pubblico culto cattolico che siano di proprietà di privati, di un ente pubblico, del Comune, del F.E.C. o del demanio⁶⁴. Tali edifici possono essere alienati, sottoposti a sequestro, senza alcuna incidenza sulla destinazione al culto pubblico effettuata dall'autorità ecclesiastica.

Il proprietario dell'edificio, potrebbe infatti far ospitare al suo interno concerti, conferenze, rappresentazioni teatrali e anche ricavarne un'utilità economica a condizione che sia in grado di far rispettare dai visitatori le norme di costume e di disciplina imposti dalla peculiare destinazione al culto, e sempre negli intervalli in cui la chiesa non sia officiata. Inoltre il bene può essere oggetto di alienazione, pignoramento, sequestro, acquisito per usucapione, ma non potrebbe mai essere sottratto alla sua funzione, fino a che essa non sia cessata “in conformità delle leggi che riguardino gli edifici stessi”. La legislazione italiana tutela la conservazione degli edifici di culto esistenti nella loro destinazione originaria anche mediante il loro affidamento ad enti ecclesiastici e a comunità religiose per prevenire fenomeni di dismissione. La proprietà risulta essere suddivisa tra molti soggetti pubblici e privati che si possono riassumere in:

Gli enti diocesani e parrocchiali

Possiedono e gestiscono parrocchie, chiese sussidiarie e cappelle, cappelle di seminari e case di spiritualità;

⁶³ V. Del Giudice, *Manuale di diritto ecclesiastico*, Milano, 1964, p.226;

⁶⁴ L. Scavo Lombardo, *Aspetti del vincolo civile protettivo della “deputatio ad cultum publicum”*, Il dir. eccl., 1950, 250.

Fondo Edifici di Culto

Nel 1985 furono stipulati i nuovi Accordi concordatari tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica a seguito dei quali fu emanata la legge del 1985, n. 222 recante nuove disposizioni sugli enti ed i beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico, per effetto della quale sono venute meno quelle finalità fino ad allora affidate al Fondo per il Culto. Venne così creato un nuovo ente denominato Fondo Edifici di Culto che subentrò in tutti i rapporti attivi e passivi nel patrimonio dell'estinto ente e delle altre aziende con analoghe finalità, e a cui fu affidato l'esclusivo compito di provvedere, mediante la gestione di un patrimonio, alla conservazione, tutela e valorizzazione degli edifici di culto di proprietà della Chiesa.

Demanio

Le chiese di proprietà demaniale, in quanto beni culturali, sono soggette alla "inalienabilità assoluta"⁶⁵, oppure "relativa"⁶⁶. Gestiti dall'Agenzia del Demanio, ed adibiti a luoghi di culto possono essere "concessi in uso" ad enti ecclesiastici, gratuitamente e senza applicazione di tributi. Le abbazie, le certose e i monasteri, possono essere concessi o locati a favore di ordini religiosi o monastici per l'esercizio esclusivo dell'attività religiosa, di assistenza, di beneficenza, comunque connesse con le esigenze monastiche, con un pagamento di un minimo canone annuo⁶⁷.

Gli ordini religiosi

Possiedono autorità sulle parrocchie di competenza diocesana, così come le chiese ed i complessi architettonici utilizzati per le proprie attività pastorali ed educative, al di fuori della rete parrocchiale;

Civici

Chiese commissionate da istituzioni comunali nel Medioevo o in prima età moderna. Sono ancora appartenenti alla proprietà comunale.

Privati

Per la maggior parte non sono chiese in senso giuridico, cioè edifici aperti al culto pubblico, ma solo cappelle gentilizie regolate dalle norme relative alla proprietà privata. In alcuni casi i privati proprietari hanno persino previsto il pagamento di un biglietto per l'accesso alle chiese: pratica presto scoraggiata dall'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso.

Incerto

La proprietà è ancora incerta in molti casi⁶⁸.

Gli edifici di culto, a prescindere dalla loro appartenenza, si qualificano come "beni culturali", qualora presentino "interesse artistico, storico, archeologico" o siano ritenuti rilevanti dagli organi ministeriali quali "testimonianze aventi valore di civiltà"⁶⁹. In tal caso ad essi saranno applicabili le

⁶⁵ Art. 54, D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 – Codice dei beni culturali e del paesaggio.

⁶⁶ Art. 55, D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 – Codice dei beni culturali e del paesaggio.

⁶⁷ Cei. Circolare n. 34. Comitato per gli enti e beni ecclesiastici. *Applicazione agli enti ecclesiastici del "Regolamento concernente i criteri e le modalità di concessione in uso e in locazione di beni immobili appartenenti allo Stato, approvato con D.P.R. 13 settembre 2005, n. 296*, www.chiesacattolica.it.

⁶⁸ L. Bartolomei, A. Longhi, F. Radice, C. Tiloca, *Italian debates, studies and experiences concerning reuse projects of dismissed religious heritage*, pp. 110-111.

⁶⁹ Art. 2, D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 – Codice dei beni culturali e del paesaggio.

norme in materia di tutela e conservazione e i principi relativi alla fruizione e valorizzazione di tali beni, da svilupparsi da parte delle legislazioni regionali. Infine, non si può trascurare la questione del grande valore storico-artistico del patrimonio ecclesiastico di cui le chiese sono parte decisiva.

3.2 Fondo Edifici di Culto (L. 222/1985)

Il secolo XIX è stato teatro di nuove teorie liberali che come conseguenza portarono alla formulazione e all'emanazione, prima nel Regno di Sardegna, e successivamente nel Regno d'Italia, una serie di norme conosciute come "leggi eversive".

Per la prima volta nella storia si costituì una forma d'intervento diretto nell'economia, togliendo il riconoscimento di ente morale a tutti gli ordini, corporazioni nonché congregazioni di carattere ecclesiastico, sicché il demanio dello Stato acquisì tutti i relativi beni ecclesiastici. L'enorme patrimonio acquisito fu affidato ad un ente distinto dallo Stato e dotato di autonomia patrimoniale e gestionale, denominato dal 1866, Fondo per il Culto⁷⁰.

La proprietà degli edifici sacri aperti al culto, destinati a soddisfare le esigenze spirituali della popolazione, in aggiunta ad alcuni complessi conventuali annessi a tali edifici vennero conservati in questo fondo. Le rimanenti parti dei conventi vennero utilizzati dallo Stato come opere pubbliche trasformandosi in: uffici pubblici, ospedali, scuole, ospizi, per soddisfare la pubblica utilità. Giuridicamente il Fondo sino al 1932 rimase in gestione al Ministero della Giustizia, successivamente divenne competenza del Ministero dell'Interno. Il Ministero affidò la gestione ordinaria e straordinaria degli edifici di culto rimasti di sua proprietà agli Enti Territoriali comunali e provinciali, ai quali in precedenza aveva già ceduto la proprietà dei conventi.

La legge 222/1985, venne emanata in seguito agli Accordi Concordatari di Villa Madama del 1984, tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede, nella collaborazione reciproca per la tutela del patrimonio storico-artistico.

In seguito a queste disposizioni sugli enti e sui beni ecclesiastici, le finalità affidate al precedente "F.E.C." vennero meno, generando di conseguenza un nuovo ente denominato Fondo Edifici di Culto che subentrò e sostituì il precedente fondo e le precedenti aziende con finalità di tutela, conservazione e valorizzazione degli edifici di culto⁷¹.

Il F.E.C., entrò in funzione il 1° gennaio 1987 con il principale compito istituzionale di conservare, restaurare, tutelare e di conseguenza valorizzare gli edifici di culto di proprietà⁷². Il compito giuridico, come accennato in precedenza, rimase del Ministero dell'Interno e nello specifico di un consiglio di amministrazione composto anche da membri esterni appartenenti alla C.E.I. che ne curava l'amministrazione, per mezzo della Direzione Centrale per l'Amministrazione del Fondo Edifici di Culto, diretta da un prefetto, inserita nel Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, e dagli uffici territoriali di governo in sede periferica. Nel contesto amministrativo vennero seguite le norme che regolavano le gestioni patrimoniali statali riconoscendo, in aggiunta, esenzioni e agevolazioni fiscali.

⁷⁰ C. Iuozzo, op.cit., pp. 135-136.

⁷¹ Le finalità del Fondo sono enunciate dall'art. 58 della citata legge n. 222 del 1985: "la conservazione, il restauro, la tutela e la valorizzazione degli edifici di culto appartenenti al fondo medesimo..."

Il Fondo ha un bilancio, composto da un bilancio preventivo ed uno consuntivo, sottoposto ad approvazione dal Parlamento. Il F.E.C. assicura la gestione del patrimonio mentre tutte le opere edilizie e le progettazioni erano di competenza, salvo alcune opere riservate al Ministero per i beni culturali, del Ministero dei Lavori Pubblici.

I beni del F.E.C. non appartenevano al patrimonio dello Stato, o dei Comuni, delle Province e delle Regioni e quindi la tutela non poteva evincersi dagli articoli 826 e 828 del c.c., relativi al patrimonio dello Stato e degli altri enti territoriali. Ad esso poteva applicarsi invece l'art. 830 sui beni degli enti pubblici non territoriali. Risulta del tutto evidente che con l'andar del tempo il ruolo del F.E.C. non sia più centrale nei rapporti tra la Chiesa cattolica e lo Stato, come quando venne costituito.

3.3 Orientamenti C.E.I. in "I beni culturali della Chiesa in Italia" (1992)

Nel 1992 la Conferenza Episcopale Italiana aveva formulato un documento denominato "I beni culturali della Chiesa in Italia" riguardante l'individuazione di una serie di beni ecclesiastici in particolare rischio di degrado. Il documento prevedeva una classificazione a livello tipologico dei suddetti beni e in aggiunta, cercava di improntare un orientamento attraverso il quale si andavano a creare delle indicazioni sulla loro fruizione.

- **Chiese incustodite:**
per le quali si prevede che "siano aperte al pubblico solo in presenza di condizioni locali che lo permettano" (n. 23);
- **Beni culturali ecclesiastici appartenenti a diocesi o a parrocchie soppresse:**
tra cui anche chiese o cappelle, per le quali è "compito degli enti subentranti prendersene cura con particolare sollecitudine, conciliando l'esigenza del rispetto del legame con il territorio con quello della sicurezza" (n. 25);
- **Beni culturali ecclesiastici appartenenti a parrocchie in condizioni di cura pastorale precaria**
chiese site in alcuni centri storici, in località soggette a spopolamento o in zone in cui vi è acuta scarsità di clero o che mancano della cura di un sacerdote residente, chiese prossime ai confini nazionali, cappelle o chiese succursali in aperta campagna (n. 26).

La C.E.I. poneva in evidenza il ruolo fondamentale che svolgeva la programmazione urbanistica sul territorio, dal momento che le scelte politiche sviluppate secondo strumenti urbanistici generavano effetti positivi o negativi sui singoli edifici (n. 24). Il Mutamento di destinazione veniva considerato come soluzione estrema in quanto, a seguito delle disposizioni, "l'uso continuato in conformità con la destinazione originaria" e la "loro permanenza nell'ambito della proprietà ecclesiastica" si intendeva affermare che ogni sforzo compiuto dalla comunità cattolica in termini di tutela e valorizzazione potesse andare ad evitare ogni forza di sottoutilizzazione o inutilizzo del bene. Qualora risultavano vani gli sforzi di salvaguardia svolti dalle comunità si prevedeva che "le chiese non più destinate al servizio liturgico parrocchiale" siano "di preferenza adibite a funzioni di culto di tipo sussidiario o di comunità particolari". Così facendo gli edifici di culto in disuso potevano diventare una risorsa per affrontare le nuove sfide delle società multietniche, venendo in contro ad esigenze religiose delle nuove comunità di immigrati, considerando la soluzione dell'uso compatibile come sedi per attività artistiche, biblioteche, archivi e musei. La soluzione del "mutamento temporaneo di destinazione del bene" rimaneva contemplata e preferibile all'alienazione, solo in casi eccezionali

quest'ultima veniva prevista incentivando i nuovi proprietari a garantirne la conservazione, ma anche l'uso pubblico, almeno temporaneo⁷³.

3.4 Il censimento delle chiese italiane

In seguito alle disposizioni legislative accennate in precedenza si denota come il problema della proprietà abbia svolto un ruolo determinante in merito alla conservazione e alla tutela dei beni ecclesiastici. La base del problema risulta relativamente semplice in quanto ogni persona giuridica, pubblica o privata, redige i propri elenchi in base al vincolo di proprietà al quale è legato. Risulta, dunque, molto difficile andare ad esaminare i soggetti proprietari in un determinato contesto, a meno che non si rediga un lavoro di planning generale basato sull'intreccio di tutte le informazioni appartenenti ai diversi database.

Per questo motivo, più che stilare un censimento effettivo di tutti i beni appartenenti ad un determinato contesto, è utile e necessario affrontare il problema della proprietà, intesa come approntare protocolli di intesa e tavoli di confronto, capaci di confrontare, caso per caso, alla luce di una progettualità comune. Solo così, di volta in volta, si riesce a valutare il giusto confine tra le diverse tipologie di proprietà.

Il censimento degli edifici di culto avviato e promosso della CEI inizia uno storico aggiornamento nella rappresentazione del rapporto tra Chiesa e territorio. Il nuovo sistema di supporto digitale si conferma come un sistema aperto, molto più flessibile rispetto agli strumenti di rappresentazione territoriale e cartografica tradizionalmente utilizzati. L'implementazione dei dati e la georeferenziazione territoriale rappresentano un passo fondamentale, nelle operazioni di catalogazione degli edifici di culto. Gli strumenti online consentono di operare delle intersezioni, in merito alle informazioni disponibili, riguardanti la complessiva rappresentazione dell'oggetto. Non si parla solo di qualità prettamente estetiche, ma soprattutto di qualità tecniche-gestionale e politico-amministrativo. In un'ottica di valorizzazione e reinserimento nel territorio, poter comprendere le informazioni riguardanti la proprietà, l'uso e la conformità normativa rende possibile un duplice lavoro. Da un lato troviamo la rappresentazione dell'edificio sia dal punto di vista reale sia dal punto di vista "virtuale" sulle piattaforme web. Dall'altro lato l'operazione di censimento, effettuata sugli edifici di culto appartenenti ad un determinato contesto può agevolare le operazioni di gestione, manutenzione e valorizzazione di questi beni. Al giorno d'oggi purtroppo queste operazioni vengono eseguite quasi esclusivamente in seguito ad urgenze o emergenze⁷⁴.

Queste operazioni di censimento, seppur indicate come delle prassi da svolgere a livello nazionale, si confrontano con territori aventi caratteristiche gestionali molto frammentate. Anche all'interno della stessa regione ecclesiastica, si trovano diocesi che considerano il censimento come un'occasione per effettuare operazioni di monitoraggio in collaborazione con le istituzioni locali, mentre altre diocesi

⁷³I. Bolgiani, *Dismissione e nuove destinazioni degli edifici di culto tra normativa canonica e diritto comune*, in *Patrimonio Architettonico Religioso* a cura di Carla Bartolozzi, Gangemi Editore, Roma, 2016, pp. 27 e ss.

⁷⁴L. Bartolomei, *Le chiese abbandonate d'Italia: Cause, significato, prospettive di gestione*, Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura, n. 10 dicembre 2016, p.7.

che considerano questo censimento come un'imposizione svolta unicamente per ricevere fondi per manutenzione e restauro dei propri beni⁷⁵.

Le problematiche relative alla tutela del patrimonio architettonico religioso hanno investito, per la maggior parte dei casi, gli edifici di culto che hanno conosciuto nel tempo un processo di evoluzione che come conseguenza ha comportato la generazione di processi di dismissione, cessazione e mutamenti di destinazioni d'uso andando a creare ripercussioni sulla tutela degli edifici. Queste problematiche vertono essenzialmente sugli oneri e obblighi di conservazione presenti nel codice, in capo ai detentori dei beni culturali di interesse religioso.

Si afferma che, al fine di perseguire obiettivi di tutela efficaci, trattandosi di ordinamenti giuridici differenti, il Codice si basa sulle intese tra Stato e Chiesa. Nel tempo si sono creati moduli consensuali per assicurare coordinamento tra i differenti organi per creare una più ampia tutela dei beni culturali di interesse religioso.

Secondo l'orientamento della Corte Costituzionale, il principio della collaborazione reciproca nello svolgimento degli interessi di tutela sui beni facenti parte delle rispettive proprietà cita testualmente "il rispetto di un procedimento che impone doveri a carico di entrambe le parti interessate al rapporto⁷⁶". Questo comporta un dovere di lealtà tra i due enti di governo indispensabile per ottimizzare la gestione e la salvaguardia dei beni culturali. Tale lealtà è prevista dove l'assetto delle competenze dei due enti trova un reciproco coordinamento delle funzioni, nel senso che un potere spettante ad un soggetto non possa essere esercitato quando l'altro non adempia i propri compiti⁷⁷

Le esigenze espresse in precedenza trovano la loro considerazione negli accordi e nelle intese tra Stato e Chiesa, contemplati dalla stessa Corte Costituzionale poiché indicate come strumenti a carattere generale utilizzate per perseguire obiettivi comuni.

⁷⁵ L. Bartolomei, op.cit., p.8 e ss.

⁷⁶ Corte cost. 29 aprile 1991, n.204

⁷⁷ Corte cost. n.341 del 1996, n.58 del 2007, n.239 del 2009

4. DOCUMENTI INTERNAZIONALI SUL PATRIMONIO RELIGIOSO

4.1 Risoluzione n. 916 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa relativa agli edifici religiosi sconsacrati (Strasburgo, 9 maggio 1989)

In molti trattati, articoli e libri si utilizza il termine “edifici dismessi”, per rappresentare la condizione funzionale assunta dalle chiese che hanno perduto la loro destinazione al culto. I motivi che hanno generato questa perdita possono essere molteplici: trasferimento delle popolazioni, evoluzione della pratica e delle abitudini religiose, talvolta anche costruzione di nuovi edifici per uso religioso. Importante è capire che le dinamiche che hanno generato radicali cambiamenti non sono univoche, ma cambiano nei vari contesti urbani e rurali e, chiaramente, nel contesto europeo.

Riportiamo estesamente il contenuto degli undici articoli formulati da questa risoluzione parlamentare del Consiglio d'Europa:

“1. Avendo preso nota del rapporto della propria commissione per la cultura e l'educazione sugli edifici religiosi sconsacrati e complimentandosi in particolare per l'indagine preliminare sulla situazione in tutti i paesi europei;

2. Consapevole che un numero considerevole di edifici religiosi in Europa non assolvono più le loro funzioni originali e sono dunque esposti, per incuria, alla demolizione o a trasformazioni inopportune;

3. Constatando che tale fenomeno è il risultato di diversi fattori storici: trasferimento delle popolazioni, evoluzione della pratica e delle abitudini religiose, talvolta anche costruzione di nuovi edifici per uso religioso;

4. Ricordano il dovere statutario del Consiglio d'Europa di salvaguardare gli ideali e i principi che costituiscono il patrimonio comune degli Stati membri, patrimonio di cui gli edifici religiosi portano testimonianza;

5. Affermando l'altra parte l'importanza della libertà di religione e dell'espressione religiosa, quali sono definite dall'art. 9 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

6. Sottolineando che gli edifici religiosi presentano spesso un notevole interesse architettonico e storico, e ricordando che essa si preoccupa da molto tempo della conservazione integrata del patrimonio e dell'avvenire del nostro passato;

7. Ritenendo che, quando un edificio religioso non è più validamente utilizzabile in quanto tale, devono essere compiuti degli sforzi per trovare per esso una nuova utilizzazione religiosa o culturale, compatibile per quanto possibile con l'intento che ne giustificò la costruzione;

8. Constatando che una chiesa o ogni altro edificio religioso maggiore è spesso il punto focale della vita di una comunità e un punto di ritrovo locale, e ritenendo che bisogna concedere tempo ed aiuti sufficienti a queste comunità perché esse possa ridefinire il ruolo ed il posto di tali edifici;

9. Ricordando a titolo di esempio che il Centro europeo per la formazione degli artigiani ha iniziato la propria attività a Venezia in una chiesa sconsacrata, la "Scuola di San Pasquale”;

10. Rallegrandosi degli esempi riusciti in tutta Europa di conservazione e di tutela di edifici religiosi sconsacrati, che sono stati con giudizio adattati a nuovi usi;

11. Invita le autorità responsabili (Chiese, governi e comunità locali) a cooperare con le organizzazioni e gli esperti interessati allo scopo di:

- I. Adottare misure concrete per preservare gli edifici religiosi sconsacrati e garantire ad essi, ogni volta che sia possibile, una adatta utilizzazione;
- II. Completare (su elaboratore e in forma compatibile) gli inventari degli edifici religiosi sconsacrati, includendovi la loro importanza architettonica e storica, e la loro utilizzazione attuale, e aggiornare regolarmente questi inventari, che devono ugualmente riflettere l'interesse contemporaneo e comprendere gli edifici del 19° e 20° secolo;
- III. Assicurare una protezione efficace che permetta di conservare la struttura e i mobili originari di questi edifici in attesa di un loro riassetto;
- IV. Evitare, salvo il caso che ricorra un eccezionale interesse architettonico, storico o commemorativo, la conservazione di edifici religiosi sconsacrati ridotti allo stato di ruderi;
- V. Incoraggiare progetti di riutilizzazione e riadattamento che non siano incompatibili con la funzione originaria dell'edificio e non trasformino irreversibilmente la sua struttura d'origine;
- VI. Prevedere crediti o vantaggi fiscali per il restauro, la riparazione e la manutenzione di edifici religiosi, che siano in servizio o sconsacrati, al fine di garantirne il mantenimento in uso;
- VII. incoraggiare una utilizzazione più immaginosa di edifici religiosi esistenti;
- VIII. assicurare la fornitura di materiali da costruzione appropriati, e incoraggiare la ricerca, i lavori e i mestieri necessari alla manutenzione permanente di edifici religiosi;
- IX. incoraggiare l'inclusione di edifici religiosi sconsacrati negli itinerari culturali che attraversano l'Europa, e vigilare affinché gli incassi del turismo culturale siano destinati alla conservazione di edifici religiosi visitati dai turisti.⁷⁸

4.2 Risoluzione n. 1484 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa relativa alla gestione di cattedrali ed altri edifici religiosi in uso (Strasburgo, 9 novembre 2000)

A distanza di undici anni, dalla prima raccomandazione del Consiglio d'Europa, è stata approvata una seconda raccomandazione che ha come oggetto le cattedrali. Questa raccomandazione, è stata il risultato dell'allarme generato dalla precaria situazione, in merito agli edifici di culto, situati nei paesi dell'Europa dell'est. Il crollo dei regimi comunisti e la conseguente fase di transizione della democrazia, rischia di andare a generare processi di dispersione di un patrimonio religioso già fortemente compromesso. Riportiamo estesamente il contenuto della risoluzione.

“L'Assemblea raccomanda al Comitato dei Ministri di:

1. Esaminare i vari modelli per la manutenzione, la conservazione e la riparazione di importanti edifici religiosi ancora in uso in Europa ed elaborare un codice di buone pratiche per la loro gestione efficace pur riconoscendo i diritti e le responsabilità delle comunità religiose;

⁷⁸ http://assembly.coe.int/ASP/Doc/ATListingDetails_E.asp?ATID=3315

2. Organizzare conferenze in cui le esperienze nella gestione di cattedrali e altri importanti edifici religiosi in uso possono essere scambiate, e promuovere la creazione di una banca dati su questo tema;

3. Gli Stati membri sono tenuti a:
 - I. Garantire che siano elaborate adeguate liste e siti in merito a edifici religiosi e siti di importanza storica e culturale;
 - II. Elaborare piani di conservazione per ogni principale monumento religioso, in consultazione con le autorità religiose coinvolte;
 - III. Incoraggiare i partenariati tra le autorità religiose, gruppi di interesse locali, le imprese di conservazione e le organizzazioni turistiche e coordinare tali iniziative su base nazionale più ampio;
 - IV. Attingere il codice di condotta e incoraggiare l'uso multifunzionale di edifici religiosi, ove opportuno;
 - V. Fare in modo che sia disponibile un adeguato finanziamento e controllo previsto per la corretta manutenzione dei principali monumenti religiosi.⁷⁹

⁷⁹ http://assembly.coe.int/ASP/Doc/ATListingDetails_E.asp?ATID=10165

5. I PROBLEMI DI DISMISSIONE IN EUROPA E NEL MONDO: PANORAMA SINTETICO

Le principali problematiche che investono i paesi Europei e non riguardano la proprietà e più in generale il patrimonio dei beni di interesse religioso. Questo patrimonio si compone di chiese o altri edifici dismessi al culto che hanno perso la loro originaria destinazione religiosa, per decreto formale dell'autorità ecclesiastica o semplici casi di chiusura al pubblico. Per questi edifici inizia un nuovo processo di cambiamento di destinazione d'uso, oppure un lento processo di degrado che può portare alla vendita oppure alla sua demolizione. L'Europa è stata considerata per secoli una terra di cristianità, che per cause o obiettivi differenti ha perso significativamente la pratica del culto pubblico.

A differenza delle operazioni di soppressione degli edifici di culto, avvenute nel corso dei secoli passati nei territori europei, ai giorni nostri il problema non rimane confinato solamente alle comunità religiose, ma anche alle autorità civili e all'opinione pubblica. Più che mai l'opinione pubblica risulta essere molto sensibile alla tutela del patrimonio storico artistico di ogni singolo paese, in cui gli edifici di culto costituiscono una testimonianza marcata della memoria storica delle singole comunità radicate nel territorio. I problemi non possono essere considerati simili, in quanto le dinamiche evolutive, sociali, legislative nonché religiose nei vari contesti nazionali sono molto differenti tra loro.

Anno dopo anno, molte chiese in Europa subiscono processi di dismissione, alcune chiese rimangono chiuse al culto e quindi al pubblico mentre altre, dopo essere state sconsacrate, sono trasformate in luoghi ad uso profano (palestre, supermercati, scuole di musica, sale da ballo ecc). Questa problematica, basa le proprie fondamenta nei territori nord europei in particolare.

In questo lavoro di tesi, si vuole improntare un approccio da urban planner orientato sull'analisi degli attori, dei piani e delle relazioni che si sono instaurate nei diversi contesti europei. Lo scopo è quello di andare a creare un quadro di sintesi, non giurisprudenziale, che aiuti a comprendere le dinamiche evolutive dei paesi europei e non. In questo caso si utilizza un approccio di analisi che segue uno schema ben preciso, che di seguito viene riportato:

- Analisi dei rapporti tra Stato e Chiesa;
- Analisi delle problematiche in merito agli edifici di culto;
- Analisi dei piani e delle leggi di tutela;
- Analisi degli attori coinvolti.

Per eseguire le analisi dei piani e degli attori presenti, nei diversi contesti nazionali, si sono consultate principalmente le seguenti fonti bibliografiche:

N. Haynes, *Research report on Church-State Relationship in selected European countries*, in Historic Buildings Consultant, giugno 2008.

F. Radice, *Chiese sconsacrate: processi di dismissione e riuso. Dal caso di Venezia un metodo di analisi*, Tesi di laurea discussa al Politecnico di Torino, Politecnico di Torino, 2015, pp. 35-70.

5.1 Paesi Bassi

Analisi dei rapporti tra Stato e Chiesa

La Costituzione prevede la libertà di religione, e il Governo a tutti i livelli si sforza di proteggere questo diritto e non tollera l'abuso, sia da parte di attori statali che da parte di privati. La Costituzione permette al governo di porre restrizioni all'esercizio della religione solo per motivi limitati, come rischi per la salute, la sicurezza del traffico, e il rischio di disordine pubblico. Il governo fornisce sovvenzioni statali per le organizzazioni religiose che mantengono strutture educative. Il governo prevede il finanziamento per l'educazione al pubblico, nonché alle scuole religiose, altre istituzioni religiose, educative e strutture sanitarie, a prescindere dalla loro appartenenza religiosa.

Analisi delle problematiche in merito agli edifici di culto

Nel territorio sono comprese circa 3600 chiese vincolate, la maggior parte sono chiese cattoliche risalenti al periodo che va tra la fine del XVI e l'inizio del XIX secolo. Anche molte chiese protestanti, sono state costruite nello stesso periodo storico. Nel XIX secolo, si assiste ad un progressivo ritorno delle pratiche del cattolicesimo, cioè ad un ritorno delle chiese medioevali in mano alla Chiesa Cattolica⁸⁰.

Gli effetti della secolarizzazione, hanno portato ad un progressivo distacco dalla vita di fede. Le chiese che sono presenti nei villaggi e nelle città, continuano ad esercitare una funzione simbolica per la vita quotidiana dei cittadini, poiché segnano paesaggi importanti della loro esistenza. Anche se le tradizioni culturali e religiose vanno svanendosi, la chiesa rimane sempre luogo di incontro e di ritrovo alle quale le persone rimangono saldamente ancorate.

Analisi dei piani e delle leggi di tutela

Il regime giuridico delle chiese grava sui regolamenti edilizi, normative locali sui monumenti e sul Monumentenwet del 1961⁸¹. Il Monumentenwet, nasce come documento che adotta misure di preservazione dei monumenti di storia e arte, riporta all'art.1 comma d le seguenti predisposizioni: *“kerkelijke monumenten: onroerende monumenten, welke eigendom zijn van een kerkgenootschap, kerkelijke gemeente of parochie of van een kerkelijke instelling en welke uitsluitend of voor een overwegend deel worden gebruikt voor de uitoefening van de eredienst”*⁸²

Le province, negli anni '90, hanno svolto un ruolo fondamentale, poiché sono intervenute nei processi di attribuzione del valore culturale e del vincolo architettonico. Il regime dei suoli, prevede l'acquisto da parte dello stato di grandi porzioni di territorio non urbanizzato che ne consegue una costante attenzione e cura all'uso del suolo⁸³.

⁸⁰ R. Brouwers, Transformed churches: experiment in progress, in Goffredo Boselli, Chiese e città: atti del convegno liturgico internazionale, Bose, 4-6 giugno 2009, Magnano, Edizioni Qiqajon, 2010 pp. 257 e ss. (257-268)

⁸¹ J.A.C. Tillema, *Schetsen uit de geschiedenis van de monumentenzorg in Nederland*, Staatsuitgeverij, 1975, pp.649 e ss.

⁸² “Monumenti ecclesiastici: immobili monumenti che appartengono a una chiesa, congregazione o parrocchia o di un'istituzione religiosa, e che vengono utilizzati esclusivamente o per una parte importante del l'esercizio del culto”.

⁸³ M. Marcelloni, Il regime dei suoli in Europa: acquisizione delle aree e strumenti urbanistici in Gran Bretagna, Olanda, Spagna e Italia, Franco Angeli, Milano, 1987 pp. 238 e ss.

Analisi degli attori coinvolti.

I proprietari ed i gestori delle chiese sono: le parrocchie e le congregazioni religiose che a partire dal 1817 ricevono delle sovvenzioni statali per il mantenimento e la cura delle chiese. Nel 1983 è avvenuta una netta separazione tra Chiesa e Stato, come conseguenza di questa separazione lo Stato ha provveduto a pagare un salario a membri clero. Dall'atto di separazione, i fondi statali riescono a coprire solamente in parte gli oneri riservati alla manutenzione che quindi, rimangono per lo più a carico dei proprietari. Le chiese costruite in seguito al secondo conflitto mondiale, non sono state assoggettate a nessun vincolo statale. Tuttavia, la legge riconosce l'esistenza di confessioni religiose e concede loro alcuni diritti e privilegi, tra cui le esenzioni fiscali.

5.2 Belgio

Analisi dei rapporti tra Stato e Chiesa

L'unificazione del Belgio risale al 1830, successivamente il territorio nazionale è stato suddiviso in 3 regioni: Fiandre, Vallonia e Bruxelles-Capitale. Lo Stato e la Chiesa sono sempre stati considerati due soggetti distinti, a seguito delle riforme costituzionali approvate dal Parlamento nel 2001, l'istruzione religiosa, la responsabilità finanziaria dei gruppi religiosi e gli edifici religiosi sono passati sotto la giurisdizione degli attori pubblici regionali. Questa operazione comportava così, una distinzione nel finanziamento pubblico delle regioni. Tutte le chiese con fabbricazione anteriore al 1800, sono vincolate e di proprietà demaniale. Solo alcune di queste sono ridotte ad uso profano e riutilizzate. I vincoli possono riguardare non solo diverse parti dell'edificio, ma anche il suo contesto andando così a definire una perimetrazione di tutela del bene⁸⁴.

Analisi delle problematiche in merito agli edifici di culto

Nel 1801, un concordato stabilisce che i luoghi di culto delle confessioni riconosciute, devono essere costruiti e mantenuti con le finanze pubbliche. Da parte della Chiesa, non viene percepita per contro l'urgenza di trovare una nuova destinazione alle chiese abbandonate o usate raramente. Chiaramente, la sottoutilizzazione causa una scarsa manutenzione, che sfocia in un rapido declino di questo patrimonio. L'ingente budget richiesto per mantenere "controllato" questo patrimonio, aveva fatto nascere dibattiti sulla sua rilevanza sociale, sul valore patrimoniale e sul suo potenziale utilizzo per futuri sviluppi culturali e sociali urbani.

Analisi dei piani e delle leggi di tutela

La protezione legale (o classement), è riservata a tutti gli effetti come un riconoscimento da parte dei poteri pubblici, del valore patrimoniale di un bene immobiliare pubblico o privato. Il principio basilare del classement è l'interesse pubblico, si applica indistintamente ai beni pubblici e privati. Il culto pubblico trova espressione nelle cattedrali e nelle chiese parrocchiali mentre le chiese, le cappelle dei conventi e i monasteri sono considerati legati al culto privato, infatti per la maggior parte sono gestite da associazioni senza fini di lucro. Per quanto riguarda i complessi religiosi non più utilizzati come tali, vengono lasciati a loro stessi in balia del mercato immobiliare con il rischio altissimo di

⁸⁴ N. Haynes, *Research report on Church-State Relationship in selected European countries*, in Historic Buildings Consultant, giugno 2008, p. 24

demolizione dei locali adibiti al culto. Di conseguenza le parrocchie cercano di ottenere l'apposizione del vincolo sulle loro chiese, di modo che i costi relativi a restauro e manutenzione possano andare a gravare sulle finanze della Regione.

Analisi degli attori coinvolti

Il governo sovvenziona la costruzione e la ristrutturazione degli edifici religiosi appartenenti alle religioni riconosciute. Le amministrazioni ecclesiastiche hanno diritti e obblighi di legge, e il Comune in cui si trovano deve pagare i debiti che essi sostenute. A partire dal 2004 con l'istituzione del Vlaams Instituut voor Onroender Erfgoed, organismo che si occupa delle operazioni di classment del patrimonio fiammingo, il Governo vuole creare un inventario dei propri beni.

5.3 Inghilterra

Analisi dei rapporti tra Stato e Chiesa

La Chiesa d'Inghilterra è la chiesa cristiana ufficialmente stabilita in Inghilterra. Il monarca ha il titolo di "Supremo Governatore della Chiesa d'Inghilterra", ed ha il potere di nominare arcivescovi, vescovi e decani su consiglio del Primo Ministro. Gli enti religiosi non sono tenuti a registrarsi presso lo Stato, e nessun finanziamento diretto dello Stato è disponibile (se non per le operazioni di riparazione e manutenzione dei luoghi di culto protetti dalla tutela statale).

Analisi delle problematiche in merito agli edifici di culto

In seguito alle problematiche urbane avvertite a partire dal XX secolo, dovuto all'industrializzazione e all'inurbamento delle città, numerose chiese risultano essere in esubero. La situazione è stata confermata nel secondo dopoguerra in quanto il cambiamento sociale e culturale creatosi ha portato al distacco dalle pratiche religiose e di conseguenza all'utilizzazione delle chiese. Sono stati creati alcuni piani pastorali, con l'obiettivo di razionalizzare le risorse economiche e che quindi potevano essere fatali per il perpetuare degli edifici di culto nel tempo, unitamente ai piani urbanistici che comportavano talvolta lo spopolamento dei centri abitati. Dal 1969, quasi 350 chiese sono state demolite, oltre 900 hanno trovato un uso alternativo, e 335 sono state acquisite dal Churches Conservation Trust⁸⁵. Si stima che circa 30 chiese all'anno stanno diventando ridondanti. L'invecchiamento delle piccole congregazioni sul territorio, sta rendendo discutibile la sopravvivenza di molti luoghi di culto.

Analisi dei piani e delle leggi di tutela

Il patrimonio culturale ha subito un notevole cambiamento a partire dal 1913, in quanto le chiese sono state inserite nell'Ancient Monuments Consolidation and Amendment Act per essere salvaguardate da parte dello Stato. Nel secondo dopoguerra, precisamente nel 1958, è stata creata una commissione per la salvaguardia ed il riuso compatibile delle chiese dismesse. Nel biennio successivo, la commissione ha formulato una serie di indicazioni e raccomandazioni che vengono successivamente riprese nel 1968, all'interno della Pastoral Measure. La chiesa anglicana ha istituito l'Advisory Board for Redundant Churches ed il Redundant Churches Found, oggi denominato

⁸⁵ Crispin Truman, *New Uses and New Ownership in English Historic Churches in What Future for Which Churches?*, Québec, Presses de l'Université du Québec, 2006, p217.

Churches Conservation Trust. Qualora l'Advisory Board, attraverso le proprie analisi, trova una chiesa ridondante per la quale si possono trovare nuovi usi compatibili, si inserisce nel Fondo per essere conservata. A livello finanziario, le entrate del fondo si compongono delle vendite delle chiese ridondanti e quindi sacrificabili, si aggiungono le entrate statali con il Dipartimento dell'Ambiente. Il Churches Conservation Trust si occupa solamente di chiese anglicane segnalate dalla commissione, diventandone proprietario e di conseguenza prendendosene cura in merito a tutte le operazioni di manutenzione. Il CCT riceve forme di finanziamento pubblico dallo Stato, dalla Chiesa anglicana, da enti locali, da associazioni e da alcune donazioni di soggetti privati⁸⁶.

Analisi degli attori coinvolti

A livello nazionale sono stati istituiti due corpi centrali con responsabilità di cura e tutela di chiese e cattedrali, sono rispettivamente: il "Council for the Care of Churches" ed il "Cathedrals Fabric Commission for England" che sono supportati dal personale della "Cathedral & Church Buildings Division of the Archbishops". Questi enti sono coinvolti nei sistemi di controllo sugli edifici ecclesiastici, per garantire che siano curati e tutelati non solo per l'uso attuale ma anche per un uso futuro per le nuove generazioni di fedeli.

I sistemi di controllo sono paragonabili a quelli utilizzati dal governo per visionare il lavoro di edifici storici, ma riconoscono la missione e la dimensione spirituale delle chiese. Essi sono destinati a conservare le chiese, consentendo adattamenti per soddisfare le esigenze dei fedeli, a condizione che questi cambiamenti siano sensibili anche agli aspetti patrimoniale dell'edificio.

Un piccolo numero di chiese ogni anno cessano di essere utilizzate per il culto pubblico, di solito su richiesta della comunità ecclesiale locale. Un processo di consultazione avviene che coinvolge la diocesi, le parti interessate e alcuni degli organismi nazionali del patrimonio della Chiesa. Grandi sforzi sono fatti per trovare impieghi adatto ad richiesti non sono più per il culto pubblico. A livello nazionale, il Commissari della Chiesa sorvegliare questo processo.

5.4 Francia

Analisi dei rapporti tra Stato e Chiesa

La Costituzione francese, prevede la libertà di religione. Una lunga storia di conflitti tra i diversi gruppi religiosi e tra Chiesa e Repubblica francese, ha portato lo Stato a rompere i suoi legami con la Chiesa cattolica all'inizio del secolo scorso e ad adottare un forte impegno per il mantenimento di un settore pubblico totalmente laico. La legge del 1905 sulla separazione tra religione e Stato rappresenta il fondamento della legislazione vigente sulla libertà religiosa e vieta la discriminazione sulla base della fede: le amministrazioni centrali o locali possiedono e mantengono edifici religiosi costruiti prima del 1905. Il governo centrale finanzia la manutenzione e il ripristino della maggior parte delle cattedrali.

Analisi delle problematiche in merito agli edifici di culto

⁸⁶ www.visitchurches.org.uk

La questione della ridondanza e della demolizione delle chiese rurali è stata oggetto di un convegno organizzato dal Ministro della Cultura e della Comunicazione (il 26-27 giugno 2008)⁸⁷. Per molti anni la minaccia della dismissione del patrimonio ecclesiastico è stata percepita in maniera contenuta nelle piccole aree rurali, mentre ora si verifica una crescita evidente del fenomeno di dismissione anche nelle aree urbane più grandi.

Le problematiche, sono state identificate nel non utilizzo degli edifici da parte della Chiesa cattolica e dalla mancanza di fondi a livello locale, per sostenere una corretta manutenzione e riparazione. Gli studi hanno dimostrato che sono più in pericolo gli edifici appartenenti ai gruppi religiosi ecclesiastici che quelli di proprietà dello Stato. Il riutilizzo delle chiese ridondanti viene incoraggiato, ma non nei casi in cui l'edificio potrebbe essere utilizzato da un differente culto.

Analisi dei piani e delle leggi di tutela

Le principali misure di protezione per le chiese storiche (e altri edifici del patrimonio) sono derivate dalla legge del 31 dicembre 1913, ed i successivi decreti di attuazione e modifica. In base ai termini della legge 1913, esistono due livelli di protezione, ciascuno applicabile a una classe separata di monumento:

- “Edifici la cui conservazione, dal punto di vista della storia o dell’arte, risultano di pubblico interesse”. Tali edifici possono essere elencati in tutto o in parte dalla decisione del Ministro della cultura, su proposta del Consiglio Monumenti storici (Commissione supérieure des Monuments historiques);
- “Edifici che, pur non immediatamente non soddisfano le condizioni per la quotazione, ma sono di sufficiente interesse artistico o storico per giustificare la loro conservazione” (sezione 2, come modificato dal decreto del 18 aprile 1961). Essi possono essere inclusi, per ordine del prefetto regionale, nell’inventario supplementare dei monumenti storici, su proposta del patrimonio e dei Siti Giunta regionale (CRPS).

Mentre la tutela del patrimonio religioso viene affidata dal 1980 alla “Commission nationale pour la sauvegarde et l’enrichissement du patrimoine culturel” che successivamente nel 2002 diventa la “Comité du patrimoine culturel” a cui faceva capo il Ministero francese della cultura. Questa commissione si compone di rappresentanti delle diverse confessioni religiose, rappresentanti ministeriali ed esperti del settore.

Analisi degli attori coinvolti

Le organizzazioni religiose non sono tenute a registrarsi allo stato, ma se lo desiderano possono richiedere lo status di “taxexempt” o ottenere il riconoscimento ufficiale. Il governo definisce due categorie in cui i gruppi religiosi possono essere registrati: il primo è “associations culturelles” (associazioni di culto, che sono esenti da imposte), mentre il secondo è “associations culturelles” (associazioni culturali, che non sono normalmente esenti da imposte).

⁸⁷ www.associations-patrimoine.org/filemanager/files/prog2627juin08.pdf

Un'associazione di culto può organizzare solo attività religiose, definite come i servizi e le pratiche liturgiche. Un'associazione culturale può impegnarsi in attività a scopo di lucro. Anche se un'associazione culturale non è esente da imposte, può ricevere sussidi governativi per le sue operazioni culturali ed educative, come ad esempio le scuole. I gruppi religiosi normalmente si registrano in entrambe le categorie. Le associazioni religiose, tra cui le chiese, godono di un regime fiscale estremamente favorevole. Imprese e singoli contribuenti possono detrarre, fino ad un certo limite, le donazioni fatte a organizzazioni che servono l'interesse pubblico.

In base allo statuto del 1905, i gruppi religiosi devono relazionarsi con la prefettura locale, per essere riconosciuti come associazione di culto e di ricevere lo status di esenzione fiscale. Per qualificarsi, lo scopo dell'associazione deve essere esclusivamente riservato alla pratica di una qualche forma di rituale religioso. Le amministrazioni centrali o locali possiedono e mantengono edifici religiosi costruiti prima del 1905. Il governo centrale finanzia la manutenzione e il ripristino della maggior parte delle cattedrali. Lo Stato si assume tutte le responsabilità finanziarie legate alla proprietà, mentre la Chiesa cattolica ha il diritto di utilizzare gratuitamente degli edifici. In Alsazia e Mosella, leggi speciali permettono alle amministrazioni locali di fornire il supporto per la costruzione di nuovi edifici per scopi religiosi.

I trust privati e le associazioni stanno giocando un ruolo sempre più importante nella conservazione del patrimonio religioso. Un esempio è "Breiz Santel" (sacra Bretagna), un'associazione fondata nel 1952 per salvaguardare le cappelle della Bretagna. Un numero considerevole di cappelle bretoni non rientrano nel regime di tutela statale. Il calo delle congregazioni e la mancanza di finanziamenti pubblici ha posto una particolare minaccia per questo tipo di edificio caratteristico. Breiz Santel agisce come uno scudo per le associazioni locali per salvaguardare le singole cappelle. L'enfasi è sulla azione comunitaria e il sostegno di tutta una serie di tradizioni della cultura bretone nel riuso degli edifici.

5.5 Germania

Analisi dei rapporti tra Stato e Chiesa

La Grundgesetz, o Legge fondamentale, prevede la libertà di religione. Non esiste alcuna religione nazionale o Chiesa di Stato, le organizzazioni religiose non sono tenuti a registrarsi presso lo Stato. Tuttavia, esistono concordati formali tra ogni Stato della repubblica federale (Länder) e la chiesa protestante (Landeskirchen) e con ogni diocesi cattolica rilevante o Arcidiocesi.

Questi concordati prevedono la rappresentanza della chiesa nel processo decisionale per i controlli di conservazione in merito ai loro rispettivi edifici. Tutti i corpi religiosi hanno il diritto di chiedere la registrazione formale con lo Stato, che permette loro di rivendicare un prelievo sul reddito sui membri, sulle successioni e sulle donazioni.

Analisi delle problematiche in merito agli edifici di culto

Il cambiamento sociodemografico, l'eredità della guerra e delle partizioni presentano sfide particolari per la conservazione del patrimonio religioso nella Germania riunificata. Molte chiese presenti nei piccoli agglomerati urbani facenti parte della ex Germania est, sono minacciati dalla dismissione. I

danni relativi alla seconda guerra mondiale sono stati spesso risolti, ma il tessuto di base è rimasto molto trascurato nell'era comunista.

Analisi dei piani e delle leggi di tutela

La legge sulla protezione dei monumenti bavaresi del 1973, aggiornata nel 2007, è un tipico esempio della legislazione di protezione promossa dai Länder. Ci sono due aspetti della legge che dedicano particolare attenzione agli enti religiosi. In primo luogo la legge riconosce i 1924 contratti tra la Baviera e il Vaticano e la Baviera e la Chiesa protestante-luterana, che hanno formalizzato le due chiese come comunità religiose riconosciute all'interno dello Stato. Chiaramente tutto questo ha delle implicazioni finanziarie. In secondo luogo, gli enti religiosi devono richiedere la loro partecipazione alle decisioni che riguardano i monumenti utilizzati per scopi devozionali⁸⁸. Questa considerazione è estesa a tutte le comunità religiose ufficialmente riconosciute. Inoltre, la Chiesa cattolica e protestante luterana Chiesa hanno il diritto di rappresentanza nel Monumento Advisory Board di Stato, che consiglia il governo statale in materia di patrimonio, tra cui la quotazione di quartieri storici.

Analisi degli attori coinvolti

La Repubblica federale tedesca si compone di 16 stati, o Länder. Sotto di esso, a livello distrettuale, ci sono 439 Kreise. Mentre il Ministero federale dei trasporti è responsabile della politica globale di pianificazione territoriale a livello nazionale ed inoltre, si occupa della conservazione delle risorse e della tutela dei paesaggi culturali, ogni Länder è responsabile della propria legislazione dei beni.

Le 16 diverse leggi, formulate da ogni Länder, contengono disposizioni sostanzialmente simili, ma i meccanismi e l'amministrazione variano. Nel sud, est e Bassa Sassonia si applica in generale un sistema "di pieno diritto", cioè se un edificio soddisfa le condizioni stabilite dalle leggi, allora è classificato automaticamente come una struttura protetta. Nella parte nord e ovest è consuetudine che l'edificio deve essere incluso in un registro compilato dalla Länder prima di essere protetto. Alcuni stati utilizzano una miscela dei due sistemi per i diversi tipi di edifici. Nel perseguire il fine dell'identificazione del patrimonio presente, gli edifici religiosi vengono trattati come tutte le altre strutture. I criteri di interesse storico, tecnico, la progettazione, l'autenticità e la rarità sono simili in tutte le Länder.

Le fondazioni private svolgono un ruolo molto significativo nel finanziamento e nel sostegno della conservazione del patrimonio ecclesiastico della Germania. La più grande organizzazione nazionale è la "Deutsche Stiftung Denkmalschutz", fondata nel 1985, ha contribuito alla conservazione di oltre 3000 monumenti di tutti i tipi. Dal 1991-2001 il DSD concentrata sul nuovo orientale Länder in particolare le fatiscenti chiese dei villaggi, e fornisce ancora supporto sostanziale al patrimonio ecclesiastico di quell'area. Il DSD lavora in partnership con molti altri enti pubblici e privati⁸⁹.

⁸⁸Sekretariat Der Deutschen Bischofskonferenz, Umnutzung von Kirchen. Beurteilungskriterien und Entscheidungshilfen. Arbeitshilfen (175), 24 September 2003 [Cambiamento di destinazione delle chiese. Criteri di giudizio e indicazioni operative], con introduzione a firma del cardinale Karl Lehmann, presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, in www.dbk.de/

⁸⁹ N. Haynes, *op. cit.*, pp. 18 *ess.*

5.6 Danimarca

Analisi dei rapporti tra Stato e Chiesa

La libertà di religione è diventata un diritto costituzionale nel 1849. La costituzione stabilisce che la Chiesa evangelica luterana (Folkekirken) è la chiesa nazionale, il monarca regnante deve essere un membro della chiesa, e lo Stato sostiene direttamente la Chiesa. La Chiesa Evangelica Luterana è l'unica organizzazione religiosa che può ricevere sussidi statali o fondi direttamente attraverso il sistema fiscale (imposta ecclesiastica), anche se altri organismi religiosi possono ricevere sussidi statali da stanziamenti di bilancio nazionale. Il Ministero degli Affari Ecclesiastici (Kirkeministeriet) è l'organo di governo del National Evangelical Lutheran Church danese e amministra sovvenzioni e stanziamenti a quella parte della Chiesa nazionale danese finanziata dal bilancio nazionale.

Analisi delle problematiche in merito agli edifici di culto

Come nella maggior parte degli altri paesi europei, il cambiamento demografico sta generando un effetto profondo sull'uso degli edifici di culto. Molte parrocchie rurali hanno piccole congregazioni, mentre le periferie sono cresciute fortemente. I cambiamenti nei sistemi di trasporto possono anche svolgere la loro parte, in particolar modo dove le chiese sono state costruite sulla costa per servire le comunità marinare, sono a volte meno comode per la rete stradale moderna. Negli ultimi 35 anni, solo due chiese sono state legalmente chiuse, ma molte altre sono state temporaneamente chiuse.

Analisi dei piani e delle leggi di tutela

Gli oltre 2.000 edifici ecclesiastici presenti non sono protetti dalla legislazione dei beni culturali, ma dai meccanismi amministrativi della Chiesa nazionale stessa. In effetti, il consiglio parrocchiale eletto (menighedsrad) ha la responsabilità di prendersi cura degli edifici, dei dipinti e degli arredi a muro.

Il Consiglio è tenuto ogni anno, a fare un sondaggio della chiesa. Tutti i difetti devono essere segnalati, e il Consiglio ha il potere per operarne il miglioramento. La base finanziaria per tali riparazioni è una tassa speciale pagata dai membri della chiesa. Prima che un progetto possa essere realizzato, si devono presentare le opportune richieste alla diocesi locale. Tutte le modifiche e le riparazioni su edifici o oggetti con più di 100 anni di età devono essere approvati dalla diocesi. L'approvazione è confermata solo dopo la consultazione obbligatoria con esperti, tra i quali gli esperti dal Museo Nazionale.

Gli edifici ecclesiastici della Chiesa appartenenti ad altre confessioni o in altri usi possono essere protetti in virtù della legislazione dei beni culturali. Tutte le modifiche riguardanti l'interno o l'esterno degli edifici elencati devono essere autorizzati dall'agenzia del patrimonio.

Analisi degli attori coinvolti

Un certo numero di organizzazioni di beneficenza e fondazioni hanno un interesse per le questioni di conservazione degli edifici ecclesiastici. L'Associazione per la conservazione di antichi edifici (Föreningen til Gamle Bygningers Bevaring) e Bygningkultur Danmark sono due delle più grandi organizzazioni che agiscono sul patrimonio.

A livello finanziario, le entrate della Chiesa nazionale si compongono di sovvenzioni statali e dalla tassa per la chiesa. La tassa per la chiesa varia tra i comuni, ma è in genere nella regione del 1-1,5%

del reddito imponibile. Nessun individuo è costretto a pagare tassa per la chiesa o per fornire un sostegno finanziario diretto alla Chiesa nazionale.

Lo Stato con i suoi finanziamenti, supporta non solo la manutenzione e la riparazione degli edifici, ma anche gli stipendi ed i costi operativi della Chiesa nazionale e l'amministrazione di altri servizi. Entrambe le religioni riconosciute e approvate godono di alcune esenzioni fiscali compresa l'imposta immobiliare e imposte fondiari locali.

5.7 Stati Uniti

Analisi dei rapporti tra Stato e Chiesa

Negli Stati Uniti la Costituzione in forza al principio separatista, enunciato con il primo emendamento, di fatto esclude la proprietà pubblica per gli edifici di culto, poiché appartengono alle rispettive comunità religiose sulla base di un comune diritto che riconosce ampio spazio alla libertà religiosa.

Analisi delle problematiche in merito agli edifici di culto

Nel corso degli ultimi anni, a seguito di alcune vicende giudiziarie, le finanze della Chiesa cattolica hanno subito un duro colpo. Alcune cause sono da ricondurre a pesanti condanne delle diocesi al risarcimento di danni per responsabilità penali a carico di sacerdoti, il conseguente affievolirsi della fiducia dei fedeli che genera una riduzione delle offerte e la mancanza di donazioni alle sue istituzioni. In un mondo in cui l'esigenza al contenimento dei costi fa da padrone, anche i processi di dismissione per mancato utilizzo di chiese stanno prendendo sempre più piede in alcuni Stati. Questo problema richiama l'attenzione sulle tematiche fiscali, in alcune diocesi l'autorità ecclesiastica si è operata nella chiusura di alcune chiese in centri urbani per effetto della soppressione di antiche parrocchie, conferendo tali chiese alle parrocchie rimaste sul territorio. Questo procedimento genera la perdita dell'esenzione fiscale connessa all'effettiva destinazione al culto e in mancanza di un loro diverso utilizzo, si avverte un improvviso aumento degli oneri fiscali a carico delle parrocchie. Chiaramente scaricando gli ingenti costi di gestione sulle singole comunità che risultano essere titolari di tali immobili, si generano processi di tracollo finanziario. Per questo motivo in questo contesto nazionale si segnala la delicatezza del problema e l'urgenza di affrontarlo nella piena consapevolezza delle sue varie implicazioni, pastorali e giuridiche.

Analisi dei piani e delle leggi di tutela

Le confessioni religiose come scuole, ospedali e università godono di esenzioni fiscali molto consistenti, in base a previsioni costituzionali e legislative di fine '800 tutti gli Stati prevedono l'esenzione dall'imposta sulla proprietà per i gruppi religiosi e per le loro organizzazioni operanti nel sociale⁹⁰.

Nello specifico in base alle attività svolte, si distingue tra "charitable use exemptions" e "religious use exemptions", anche se tale distinzione non è così netta e varia da Stato a Stato⁹¹. Di tale esenzione godono innanzitutto gli stessi edifici di culto, generalmente sulla base di due condizioni:

⁹⁰ W.W. Bassett, *Religious Organizations and the Law*, vol. 2, West, Eagan MN, 2003, 10 e ss.

⁹¹In generale la tendenza era orientata verso una restrizione delle esenzioni per usi religiosi e per una parallela estensione di quelle attività di carattere sociale ("charitable use exemptions"). "Some courts have limited religious use exemptions to the sanctuary or the actual building in which worship services are conducted, thereby forcing the churches to seek

- 1) l'utilizzo a fini religiosi ("devoted to religious uses" o "used for religious purposes") era reale o attuale ("real" o "actual"); ma la maggior parte degli Stati estesero l'esenzione anche agli edifici in costruzione o da poco acquisiti e già destinati a tali fini);
- 2) l'immobile doveva appartenere alla comunità religiosa (in alcuni Stati l'esenzione era estesa anche ad immobili di proprietà privata, qualora venissero concessi in uso a comunità religiose per finalità di culto). In base alla prima condizione era espressamente esclusa l'esenzione fiscale per immobili per i quali fosse venuta meno anche solo di fatto il loro utilizzo a fini religiosi ("abandoned or unimproved property"), mentre in alcuni Stati la giurisprudenza ammette l'esenzione anche per un uso misto o parziale a fini religiosi.

Analisi degli attori coinvolti

Non esiste alcuna restrizione alla libertà nell'ordinamento, ragione per cui il privato può esercitare operazioni di trasformazione, alienazione o demolizione a piacere sul proprio bene. Il discorso riguarda anche i possessori degli edifici di culto. Lo stesso discorso riguarda le normative riferite alla tutela del patrimonio, in quanto non possono essere applicate ai beni della Chiesa.

5.8 Québec

Analisi dei rapporti tra Stato e Chiesa

Il Québec storicamente risulta avere una grande tradizione cattolica in concomitanza ad una tradizione francofona molto forte. Poco prima della Rivoluzione Francese, questo territorio è passato sotto il dominio britannico e quindi, non ha né conosciuto né risentito l'era rivoluzionaria e di conseguenza non si sono avvertiti gli effetti della nazionalizzazione delle chiese con la legge di separazione del 1905. All'opposto della tradizione francese, la Chiesa cattolica conserva il proprio patrimonio chiesastico, considerato una delle principali testimonianze storiche e culturali della regione. I detentori degli edifici di culto fronteggiano rilevanti difficoltà di carattere economico per la loro conservazione e manutenzione.

Analisi delle problematiche in merito agli edifici di culto

Il tema della tutela del patrimonio religioso, ed in particolare delle chiese per il rischio di una loro dispersione a causa delle carenze economiche degli enti proprietari, è stato oggetto di un approfondito dibattito presso l'Assemblea nazionale (Consultation générale sur le patrimoine religieux du Québec, settembre 2005 – gennaio 2006).

La Commissione della cultura, competente in materia, promuove una serie di audizioni di soggetti ecclesiali, delle amministrazioni pubbliche locali e di altri soggetti interessati sulla base di un documento di consultazione che individua una serie di problematiche prospettando, anche l'ipotesi di una sorta di nazionalizzazione del patrimonio ecclesiastico sull'esempio francese, a fronte di un

charitable use exemption for many of their properties. At the same time, many courts have broadened the definition of charitable use to include a variety of forms of religious education, catechization, fellowship, and recreation, mission work, communal living, and auxiliary services in support of religious groups".

forte intervento di sostegno finanziario da parte dello Stato⁹². Nell'ambito di tali audizioni, sia la diocesi di Montréal che la Conferenza episcopale del Québec sono intervenute, attraverso propri rappresentanti, formulando specifiche proposte, molte delle quali rivolte ad affrontare il tema delle chiese dismesse, assai sentito in un contesto di forte mobilità sociale e di rapido sviluppo di nuove periferie urbane. In tali interventi si è respinta l'ipotesi di una nazionalizzazione del patrimonio ecclesiastico, peraltro contraria alle leggi in vigore, puntando piuttosto sul rafforzamento della logica di concertazione avviata nel 1995 con l'istituzione della Fondation du patrimoine religieux.

Analisi dei piani, delle leggi di tutela e degli attori

Nel 1995 si creava una fondazione privata denominata "Fondation du patrimoine religieux du Québec", all'interno della quale concorrevano anche fondi pubblici destinati alla tutela dei principali edifici religiosi, di rilevanza storico-artistica. Questo ente privato non lucrativo a carattere multiconfessionale con il compito di provvedere al restauro e alla conservazione preventiva di edifici e di altri beni del patrimonio religioso, cui concorrono le varie confessioni interessate, le comunità locali e, sulla base di successivi protocolli d'intesa conclusi con il Ministero della Cultura e delle Comunicazioni, anche ingenti fondi ministeriali. Il metodo di intervento risulta essere molto diffuso nel modello di pensiero anglosassone che opera sin dall'inizio degli anni '70. Nello specifico, dal 1969, la Gran Bretagna utilizzava il Redundant Churches Fund, istituito con Redundant Churches and Other Religious Buildings Act (1969). Il compito principale di questo trust è quello di preservare, per conto dello Stato e della Chiesa d'Inghilterra, le chiese anglicane dichiarate in eccedenza e i loro arredi per tutelare il loro interesse storico-artistico. Di conseguenza il trust diventa il proprietario delle chiese e come tale, si assume la responsabilità della loro manutenzione. Le forme di finanziamento ottenute risalgono allo Stato, che vi partecipava in misura preponderante; alla Chiesa anglicana e ad altre forme di finanziamento provenienti da enti locali, professionisti, raccolte di fondi e da donazioni della popolazione⁹³.

5.9 Conclusioni

I problemi di dismissione, dipendono molto dal tipo di rapporto instaurato tra Stato e Chiesa, oltre che dall'ordinamento normativo presente nel contesto nazionale. Le precedenti descrizioni, dei diversi contesti nazionali, hanno permesso di andare a distinguere i diversi casi relativi.

In primo luogo, troviamo il caso in cui il patrimonio chiesastico sia gestito dalle comunità religiose, che ne sono proprietarie e che quindi devono necessariamente provvedere ai relativi oneri di conservazione. Generalmente questa caratteristica, deriva dai paesi di tradizione anglosassone (Regno Unito, Stati Uniti, Canada) e anche in alcuni del Nord Europa (per esempio in Germania). Le comunità religiose tendono ad affrontare il problema in termini più pragmatici, ammettendo in alcuni casi anche la vendita per utilizzi di tipo commerciale, possibilmente concordati, che possano comunque evitare la soluzione estrema della demolizione⁹⁴.

⁹² Assemblée Nationale Du Québec – Commission del la Culture, Patrimoine religieux du Québec. Document de consultation, juin 2005, pp. 1-37, in www.assnat.qc.ca

⁹³ D. McClean, *State financial support for the Church: the United Kingdom*, in *Stati e confessioni religiose in Europa. Modelli di finanziamento pubblico. Scuola e fattore religioso*, Milano, 1992, pp. 82-83.

⁹⁴ P. Cavana, *Chiese dismesse: una risorsa per il futuro*, Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura, n. 10 Dicembre 2016, p. 50.

In secondo luogo, nei casi in cui il patrimonio chiesastico, appartiene in tutto (Francia) o in parte di proprietà dello Stato o di altri enti pubblici (Italia), si agevola il fardello economico che è in tutto o in parte gestito dallo Stato. Molto raramente questi edifici vengono venduti, ma si sono registrati alcuni casi in cui i Comuni, a seguito degli elevati oneri di conservazione hanno provveduto a chiudere l'edificio al pubblico. In questo modo, l'incuria e il corso del tempo potranno portare l'edificio a essere demolito per tutelare la pubblica incolumità.

PARTE II

6. IL CASO STUDIO: LA DIOCESI DI CASALE MONFERRATO

Introduzione storica della diocesi

Il caso studio di questa tesi è incentrato sul territorio appartenente alla circoscrizione ecclesiastica della diocesi di Casale Monferrato, una delle 17 diocesi piemontesi. Il territorio si estende nella parte centro-orientale del Piemonte e comprende la parte settentrionale del basso Monferrato, che si compone di: pianura alessandrina, colline monferrine, parte delle colline astigiane ed infine alcuni comuni compresi nel territorio metropolitano torinese. La sede vescovile si trova nella città di Casale Monferrato; per questo motivo, nella tesi si considera questa città come un capoluogo fisico ed amministrativo di questa regione ecclesiastica.

Storicamente la diocesi è stata eretta il 18 aprile 1474 da Papa Sisto IV, attraverso la bolla papale "Pro Excellentibus", ricavandone il territorio dalle diocesi di Vercelli e di Asti. Il 1 agosto 1474, con la bolla "Super Gregem" si sono annessi nuovi territori alla Diocesi, stabilendo con maggior precisione i suoi confini. Durante il periodo delle soppressioni napoleoniche, la Diocesi ha subito un consistente ingrandimento, con l'aiuto (economico) delle diocesi di Alessandria e di Bobbio, che successivamente sono state soppresse. Il territorio ha attualmente un'area pari a 970 kmq, con una popolazione complessiva di circa 100.000 abitanti⁹⁵.

Il territorio contiene al suo interno una parte pianeggiante ed una collinare, che presenta modesti rilievi. All'interno di questo territorio si trova un grande patrimonio rurale con forti problemi di sottoutilizzazione e dismissione. Nel redigere il seguente lavoro di tesi, si sono dovute seguire alcune fasi di consultazione, verifica e censimento dei dati relativi ai beni di interesse religioso appartenenti alla diocesi di Casale Monferrato. La ricerca è stata organizzata nelle seguenti fasi:

FASE 1: Consultazione e integrazione dei database esistenti sul patrimonio culturale

In questa prima fase, occorre specificare che le informazioni riguardanti questo lavoro di tesi non sono state facili da ottenere e quindi da consultare. Rendere disponibili alcune informazioni, in merito ad un patrimonio ben formato e definito non è semplice. I diversi uffici competenti in materia sul territorio hanno esigenze diversificate, quindi il grado di informazione in merito a questi edifici di culto talvolta risulta essere molto variegato e incomprensibile. Quindi mi sono trovato di fronte ad alcune barriere, che nel corso degli anni vengono sempre più allentate dal grado di informazione percepibile sui diversi portali.

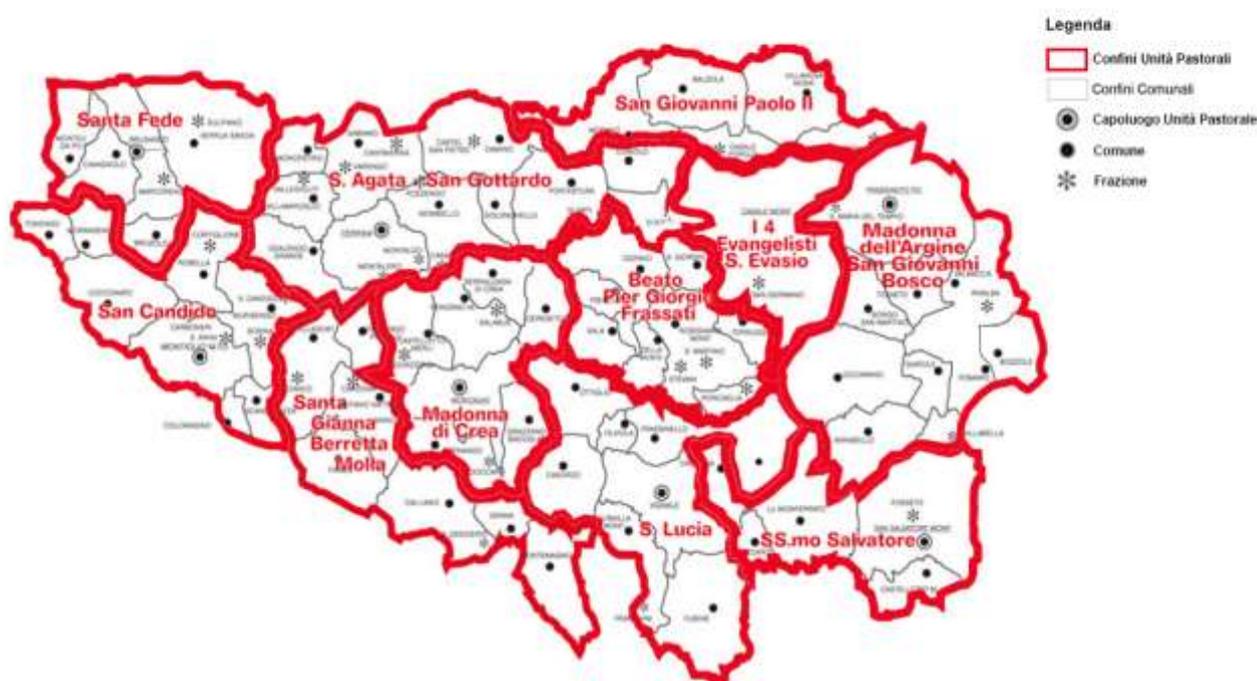
Inizialmente, a livello puramente tecnico, ho potuto redigere un elaborato che consente di andare a capire i limiti amministrativi comunali e provinciali di quest'area di studio. Nelle fasi iniziali, la formazione di questo elaborato non ha comportato grosse problematiche, in quanto i dati relativi a questi "limiti" sono di facile consultazione sul Geoportale Piemonte. In seguito a questa prima parte

⁹⁵ Diocesi di Casale Monferrato, (<http://www.diocesicasale.it/diocesi/>)

introduttiva, mi sono recato presso l'ufficio beni culturali della curia vescovile casalese, la cui responsabile mi ha fornito una carta tematica, che in maniera molto approssimata fornisce le indicazioni in merito a:

- Territorio delle Parrocchie in rapporto ai Comuni e alle relative frazioni;
- Territorio delle Unità pastorali in cui è suddivisa la diocesi.

Purtroppo, al momento, la diocesi non possiede informazioni sistematiche relative agli edifici di culto presenti nel suo territorio. Le uniche indicazioni sono presenti sul sito istituzionale nazionale della Conferenza Episcopale Italiana BeWeb, che fornisce indicazioni dettagliate sulle caratteristiche intrinseche dei beni, mentre fornisce indicazioni grossolane in merito alla loro ubicazione spaziale.



96

Partendo da questa carta analitica, con l'ausilio del software ArcMap 10.3⁹⁷, si è potuto elaborare una serie di dati a livello territoriale, che hanno consentito di redigere una prima carta tematica ben definita e dettagliata del territorio in esame. Ho ricevuto informazioni in merito al numero delle chiese presenti sul territorio, che fino a questo momento avevano solo una descrizione "analitica" e che ben presto devono essere trasformati in dati fisici. Per una corretta comprensione, queste fasi procedurali iniziali sono state precedute dalle analisi degli aspetti giurisprudenziali e legislativi dell'ordinamento italiano in materia di beni culturali religiosi (riportati nei capitoli 2-4), per cercare di comprendere al meglio i diversi vincoli di proprietà presenti. Di conseguenza, una volta individuati quali tipi di proprietà e vincolo potessero essere presenti sul territorio, si sono consultati i diversi portali istituzionali. Questi portali istituzionali, facilmente utilizzabili dai siti web, possiedono al loro interno

⁹⁶ Elaborazione territoriale (<http://www.diocesicasale.it/diocesi/>)

⁹⁷ Il GIS è composto da una serie di strumenti software per acquisire, memorizzare, estrarre, trasformare e visualizzare dati spaziali dal mondo reale. Nelle pagine successive si utilizza solo il termine "GIS" per indicare questa piattaforma digitale.

una serie di database, che opportunamente consultati possono fornire diverse informazioni necessarie, sugli edifici di culto.

La CEI nel 2008 ha iniziato il censimento digitale delle chiese esistenti nelle diocesi italiane, rivolto solamente agli edifici di culto appartenenti ad enti ecclesiastici. L'inventario contempla tre fasi: 1. l'elenco delle chiese italiane (217/225 diocesi hanno iniziato la "lista"); 2. il censimento (89/225 hanno iniziato il "censimento" solo il 15 finito); 3. il catalogo. La CEI ha creato una piattaforma digitale, denominata BeWeb (<http://www.beweb.chiesacattolica.it>), che raccoglie l'inventario del patrimonio artistico dei beni mobili, il patrimonio architettonico, gli archivi, le biblioteche e le istituzioni culturali, secondo l'accordo del 2005 tra lo Stato e la Chiesa (per approfondire vedere Capitolo II p. 28). Oltre ad una indagine sulla storia di ogni chiesa, questo censimento promuove un'indagine territoriale sistematica, per rappresentare lo stato attuale delle chiese, la loro geometria e le loro "componenti" liturgiche attuali. Il valore potenziale di questa indagine è enorme, anche se, in mancanza di un forte coordinamento centrale, potrebbe generare il rischio di difformità e di frammentazione nella penisola italiana. Tuttavia, questo censimento ha una forte importanza storica, quando questa indagine sarà completata rappresenterà il primo database sulle chiese italiane nella storia del Paese⁹⁸.

I database consultati per costruire un primo elenco completo delle chiese presenti nel territorio, risultano essere:

- "Censimento delle Chiese delle Diocesi italiane" (CEI), attraverso il quale si sono andati a identificare 399 edifici di culto, che si suddividono in:

- Parrocchiali;
- Sussidiarie;
- Abbaziale;
- Cattedrale;
- Diocesano;
- Confraternale;
- Rettoria;
- Santuario.

- Database del "Vincolo architettonico" Regione Piemonte: censimento dei beni tutelati dalla ex legge 1089 del 1 giugno 1939 poi abrogata e sostituita prima dal D.Lgs. n.490 del 29 ottobre 1999 e successivamente dal D.Lgs n.42 del 22 gennaio 2004. Con l'ausilio di questo database, si sono andati ad individuare i vincoli monumentali e i seguenti tipi di proprietà, diverse dalla proprietà parrocchiale e diocesana:

- Ordini religiosi;
- Demanio;
- Civici Comunali;
- Privati.

⁹⁸ L. Bartolomei, A. Longhi, F. Radice, C. Tiloca, *Italian debates, studies and experiences concerning reuse projects of dismissed religious heritage*, pp. 9 e ss.

- Per studiare il rapporto tra il sistema delle chiese e il territorio sono stati analizzati:

Regione Piemonte, Piano Territoriale Regionale (PTR)⁹⁹;
Regione Piemonte, Piano Paesaggistico Regionale (PPR)¹⁰⁰;
Regione Piemonte, Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI)¹⁰¹;
Piani Regolatori Comunali (PRG)¹⁰².

- In base agli obiettivi della tesi, si è pensato di analizzare solamente i processi demografici compresi nel ventennio 1991-2011. Inoltre per analizzare il quadro sociale, in mancanza di studi più approfonditi si sono considerate le informazioni recepite dalle basi censuarie elaborate da ISTAT e Comuni Italiani, da cui si sono create una serie di analisi su:

Popolazione residente riferita all'anno 1991;
Popolazione residente riferita all'anno 2001;
Popolazione residente riferita all'anno 2011;
Variazione di popolazione assoluta riferita al decennio 1991 – 2001;
Variazione di popolazione assoluta riferita al decennio 2001 – 2011;
Variazione di popolazione percentuale riferita al decennio 1991 – 2001;
Variazione di popolazione percentuale riferita al decennio 2001 – 2011;
Densità abitativa (ab/km) riferita all'anno 1991;
Densità abitativa (ab/km) riferita all'anno 2001;
Densità abitativa (ab/km) riferita all'anno 2011.

⁹⁹ Approvato con D.C.R. n.122-29783 del 21 luglio 2011. È uno strumento urbanistico di area vasta di fondamentale importanza, poiché recepisce le direttive europee e nazionali assegnando disposizioni ad altri piani subordinati (PTCP, PTC, PRG). Gli allegati che compongono questo Piano sono molteplici, di diversa importanza e utilità. Nel presente lavoro di tesi, si sono consultati i seguenti allegati: Sintesi Ambientale, Rapporto ambientale, Tavola A (tutela e valorizzazione del paesaggio), Tavola B (Sostenibilità ambientale, efficienza energetica), Tavola D (Ricerca, innovazione e transizione produttiva) e Tavola E (Valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali). Le informazioni recepite sono state molto importanti al fine di creare i ragionamenti che nelle pagine successive verranno sviluppati. (http://www.regione.piemonte.it/territorio/pianifica/nuovo_ptr.htm)

¹⁰⁰ Adottato con D.G.R. n. 20-1442 del 18 maggio 2015. È uno strumento per il governo del territorio, che possiede il compito di: Promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio; Assicurare la salvaguardia del territorio; Proteggere e tutelare la biodiversità; Tutelare, valorizzare e tramandare alle generazioni future l'identità storico-culturale del territorio. Gli allegati che compongono il Piano sono molteplici, nel presente lavoro di tesi si sono consultati: Schede degli ambiti di paesaggio, Relazione illustrativa, Rapporto ambientale, Tavola P2 (Quadro d'unione), Tavola P3 (ambiti e unità di paesaggio), Tavola P5 (rete di connessione paesaggistica), Tavola P6 (strategie e politiche per il paesaggio). (<http://www.regione.piemonte.it/territorio/pianifica/ppr.htm>)

¹⁰¹ Approvato con DPCM del 24 maggio del 2001. È uno strumento giuridico che disciplina le azioni riguardanti la difesa idrogeologica del territorio e della rete idrografica del bacino del Po. Gli elementi utilizzati, per il lavoro di tesi sono scaricabili dal sito della Regione Piemonte e dal Geoportale Piemonte, e riguardano l'individuazione di aree di esondazione e di dissesto presenti. Sono state molto utili al fine di creare un quadro complessivo, sui dissesti presenti all'interno dell'area di studio. (<http://www.regione.piemonte.it/difesa-suolo/cms/pianificazione/pai.html>)

¹⁰² È uno strumento comunale, che regola l'attività edificatoria all'interno del territorio comunale. Sono stati consultati solamente nei casi di difformità sugli edifici di culto, oppure per cercare ulteriori informazioni in merito allo stato di conservazione degli edifici di culto presenti nonché la loro ubicazione sul territorio.

FASE 2: Creazione di un elenco integrato delle chiese appartenenti a enti diversi (ecclesiastici, religiosi, pubblici e privati)

Il passo successivo è finalizzato alla realizzazione di un documento unitario che sia in grado di contenere tutte le informazioni recepite nella fase precedente. Bisogna sempre tenere conto della “flessibilità” di questo lavoro di analisi e redazione, poiché nello specifico in alcuni casi si sono verificate delle incomprensioni e delle inadeguatezze che hanno portato alla verifica della non veridicità del dato. In questa fase, si è deciso di utilizzare la piattaforma Excel, in quanto permetteva di poter agire più agevolmente nell’operazione di classificazione dei diversi dati.

Il territorio della diocesi è suddiviso in piccole aree composte da più parrocchie (in comuni diversi) che detengono il nome di unità pastorali. Di conseguenza, si riportano estesamente le colonne che compongono questo elaborato. Per una comprensione più facilitata, si indicano inoltre le basi censuarie da cui questi dati sono stati recepiti, il tabulato è stato creato con il seguente ordine:

- Unità Pastorale -> Database CEI;
- Comune -> Database Comuni Italiani;
- Frazione del Comune -> Database Comuni Italiani;
- Distanza dal capoluogo Casale M.to -> Database Comuni Italiani;
- Parrocchia -> Database CEI, schede individuali delle chiese;
- Codice -> Database CEI, schede individuali delle chiese;
- Qualificazione -> Database CEI, schede individuali delle chiese;
- Tipologia -> Database CEI, schede individuali delle chiese.

in questo punto dell’operazione, si necessita di comprendere che tipologia di proprietà agisca su questi edifici. Quindi seguito dell’analisi e dell’incrocio dei dati dei diversi database specifici, si genera la classificazione degli edifici di culto in base al vincolo di proprietà:

- Ente Diocesano (CEI) -> Database CEI;
- Ordine Religioso -> Database CEI;
- F.E.C. (Ministero dell’interno) -> Database del Ministero dell’Interno;
- Demanio (Ministero delle Finanze) -> Database del “Vincolo architettonico” Regione Piemonte;
- Comunale-> Database del “Vincolo architettonico” Regione Piemonte;
- Privata-> Database del “Vincolo architettonico” Regione Piemonte;
- Incerta.

Infine a seguito delle di verifiche puntuali, si sono trovate informazioni dal database del “Vincolo architettonico” Regione Piemonte, in merito al vincolo monumentale che agisce sugli edifici di culto.

Nella redazione del documento, sono stati inseriti i link ipertestuali per agevolare la consultazione da parte di qualsiasi utente. Questi link riguardano le pagine istituzionali dei vari edifici ottenuti dalla consultazione dei diversi database. In questo modo basta solamente cliccare sulla casella per essere subito indirizzati alla fonte del dato. Questa operazione è stata pensata per poter creare un documento quanto più possibile comprensibile, che possa essere utilizzato da qualsiasi utente in maniera agevole e comprensibile. Non sono state reperite informazioni in merito agli edifici di culto

appartenenti al F.E.C., nonostante un cospicuo numero di e-mail inviate nei recapiti istituzionali. Il database del Ministero dell'Interno, consultabile da tutti gli utenti, non ha fornito alcuna informazione in merito. Quindi nei vari incontri avvenuti con la responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della diocesi, ho domandato se vi fosse la possibilità che qualche edificio potesse essere di proprietà del F.E.C., la risposta è stata negativa. Di conseguenza, a seguito del duplice confronto tra portale istituzionale del Ministero dell'interno e consultazione con la responsabile, si è deciso di considerare gli edifici del F.E.C. del tutto assenti in quest'area di studio.

Il file completo dei dettagli e delle caratteristiche sopraelencate è visionabile nelle tavole in allegato (Dossier-Elenco integrato delle chiese appartenenti a enti diversi (ecclesiastici, religiosi, pubblici e privati).

FASE 3: Georeferenziazione degli edifici di culto sul territorio della Diocesi

A seguito della fase di consultazione e redazione del precedente documento, si sono potuti ricavare i dati relativi al tipo di proprietà dei beni. Di seguito troviamo la classificazione in base ai vincoli di proprietà:

- Enti diocesani, 399 di cui:

Cattedrale: 1

Parrocchiale: 109

Sussidiaria: 282

Abbaziale: 1

Confraternale: 1

Diocesano: 1

Rettoria: 2

Santuario: 2

- Ordini Religiosi: 2
- Demaniali: 2
- Civici Comunali: 2
- Private: 8

Inizialmente sono state create delle carte tematiche relative al numero degli edifici presenti sul territorio. Chiaramente in maniera molto analitica in quanto permettono una consultazione solo in merito al numero di edifici presenti, utilizzando una funzione del GIS che permette di creare una rappresentazione attraverso "simboli graduati". Di seguito viene riportata questa rappresentazione.

La rappresentazione con "simboli graduati", può essere considerata come punto di partenza, che consente all'utente di comprendere molto semplicemente i comuni con la più alta, o la più bassa, concentrazione di chiese presenti. Questo può essere il risultato finale di uno studio statistico, in merito alle chiese, ma non offre alcun spunto di ragionamento per l'obiettivo di questo lavoro di tesi.



Al fine di poter andare ad analizzare i processi e le relazioni che intercorrono tra edificio e territorio, si procede nella fase di georeferenziazione puntuale di ogni singolo edificio presente sul territorio. Il programma utilizzato per questa operazione è il GIS, con sistema di riferimento WGS84/UTM ZONE32N che, attraverso una serie di funzioni di analisi spaziale, consente di collocare in maniera quanto più precisa possibile gli edifici sul territorio. Al fine di creare un lavoro quanto più possibile preciso, si usa come cartografia di base la Carta Tecnica Regionale (C.T.R.) fornita dalla Regione Piemonte. Questa fase, è stata compiuta andando a collocare punto per punto sul territorio tutti gli edifici di culto precedentemente rilevati.

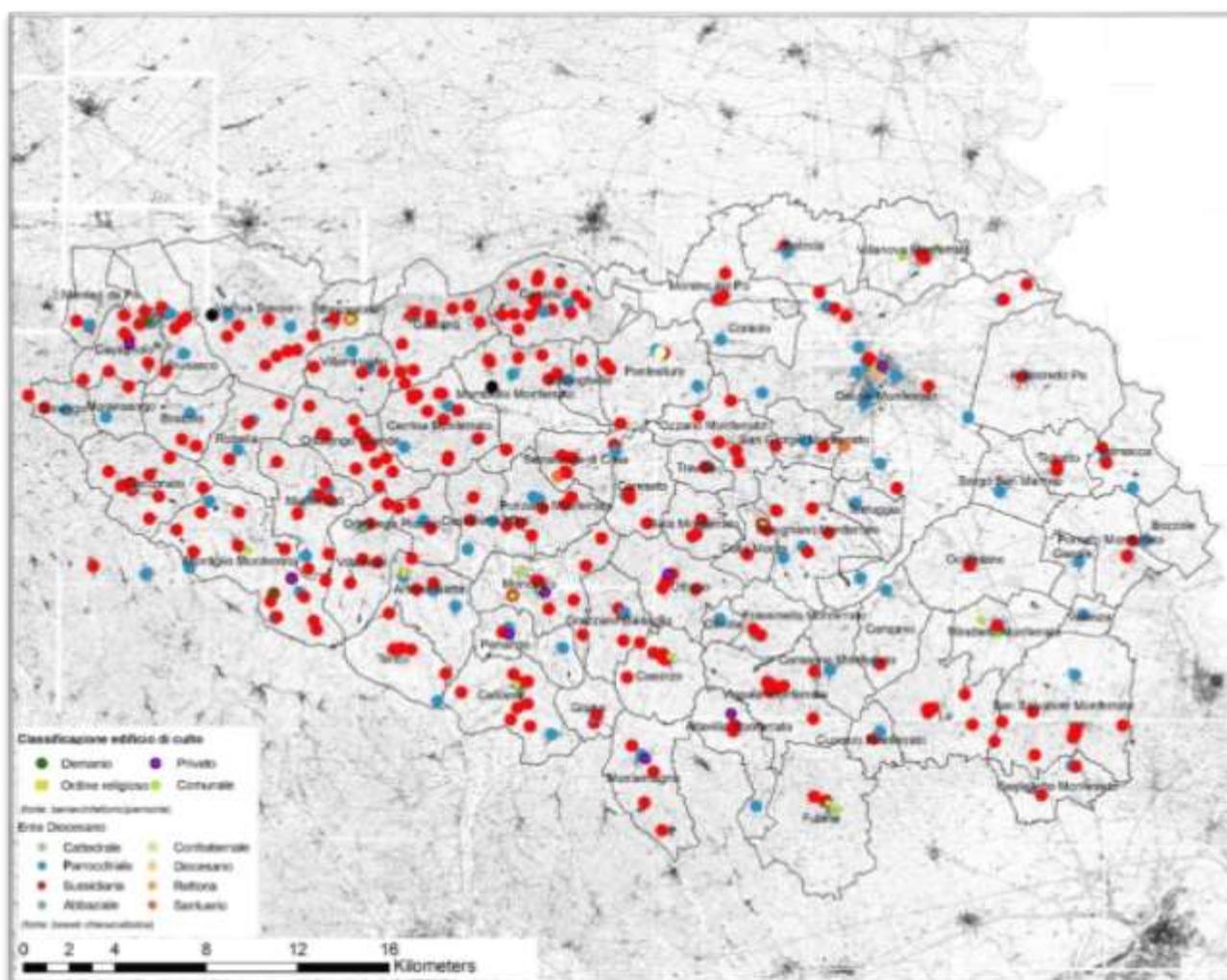
Questa operazione è stata lunga e difficoltosa, in quanto le informazioni riguardanti l'esatta collocazione dell'edificio risultano essere molto carenti e talvolta presentano errori. La consultazione di documenti, libri e siti web di diversa natura ne consente solo una grossolana collocazione siccome ne forniscono solo l'ubicazione comunale senza riferimenti topografici. In particolar modo, mi sono confrontato più volte con mancanze presenti sul sito istituzionale della CEI (bewebchiesacattolica.it), poiché qualora in uno stesso contesto comunale si trovano più chiese, le informazioni in merito all'ubicazione di una sola chiesa sono presenti, mentre le rimanenti chiese presentano le stesse informazioni (stessa ubicazione, stessa via, stesso civico) della prima, il che rende la fase di georeferenziazione inutile in quanto si troverebbero le chiese sovrapposte.

Lo stesso portale, che fornisce le informazioni precedentemente raccolte, possiede al suo interno un'estensione di "google maps" che viene utilizzata come riferimento per la georeferenziazione degli edifici dai professionisti competenti. Complice il fatto che il censimento compiuto dalla Diocesi è ancora in corso d'opera, la possibilità di visionare la localizzazione degli edifici su questa estensione risulta talvolta vana. In molti casi le informazioni sulle ubicazioni territoriali sono del tutto assenti

oppure non segnalate correttamente. Per questo motivo, non ci si è basati solamente sulle informazioni provenienti da un solo portale istituzionale, ma si sono consultati in concomitanza diversi portali e carte geografiche al fine di andare a ricercare la corretta ubicazione delle chiese presenti.

In ambito urbano, l'operazione di georeferenziazione sarebbe stata più facile, in quanto la dimensione urbana maggiore e la cartografia più dettagliata avrebbero consentito una maggiore precisione. L'area di studio della nostra ricerca è però prettamente rurale, al di fuori della città di Casale Monferrato, il che ha reso questa fase molto difficile. In modo particolare in ambito collinare, in quanto la forte presenza di piccole frazioni rende la ricerca di ubicazione dell'edificio molto più articolata.

La mia conoscenza di questo territorio è molto buona, motivo per cui in molti casi ho potuto trovare la collocazione esatta degli edifici per esperienza visiva personale. In aggiunta, si sono potute constatare molte realtà fino ad ora sconosciute, come ad esempio la distribuzione degli edifici di culto lungo i crinali collinari, la grande presenza di piccole chiese all'interno di ogni frazione collinare e l'altissima concentrazione di chiese lungo i principali percorsi fruitivi. Di seguito è stata creata e riportata una carta tematica ottenuta dalla precedente fase di georeferenziazione. (Per avere una consultazione più precisa vedere TAVOLA 2.0 Georeferenziazione delle chiese sul territorio)



Utilizzando come base di riferimento il documento Excel, che raccoglie tutte le informazioni in merito, le chiese sono state suddivise in base alla loro “qualificazione” e alla loro proprietà. Così facendo, si sono andati a creare diversi layer sul GIS che raccolgono categorie simili, in modo tale da avere un quadro di analisi quanto più completo ed esauriente possibile.

FASE 4: Analisi demografiche

Premessa

Per ragionare sul riuso degli edifici, serve anche studiare le dinamiche sociali, quelle più facilmente studiabili sono le analisi demografiche. Queste analisi sono state svolte in concomitanza con la realizzazione del file excel, in modo tale che le informazioni recepite potessero andare a creare confronti e incroci per rendere il lavoro di analisi molto preciso.

Il territorio comprende circa 100.000 abitanti e 70 municipalità. Al fine di comprendere quali dinamiche evolutive abbiano caratterizzato questo territorio, si sono operate alcune analisi di tipo demografico nel ventennio che intercorre tra il 1991 e il 2011. Nello specifico, utilizzando le basi censuarie fornite da ISTAT e Comuni Italiani, si sono andate a creare con il software GIS una serie di analisi che tenessero conto dell’andamento demografico dell’area. Non solamente dal punto di vista puramente rappresentativo, ma anche da un punto matematico e statistico per riuscire a capire le variazioni demografiche tra i vari anni e tra le diverse aree comunali.

Di seguito, viene riportata una tabella esplicitiva dei campi e dei ragionamenti creati sul software, che hanno generato come conseguenza le analisi presentate nelle pagine seguenti.

Comune	Pop. 1991	Pop. 2001	Pop. 2011	Superficie kmq	Var. pop. ass. 91-01	Var. pop. perc. 91-01	Var. pop. ass. 01-11	Var. pop. perc. 01-11	Densità abitativa 91	Densità abitativa 01	Densità abitativa 11
Alfiano Natta	806	793	744	13,08	-13	-1,812903	-49	-6,179067	61,620295	60,626911	56,880734
Aitavilla Monferrato	516	480	468	11,26	-36	-6,976744	-12	-2,5	45,825933	42,628774	41,563055
Baizola	1586	1444	1360	16,72	-142	-8,953342	-84	-5,817175	94,856459	86,363636	81,339713
Borgo San Martino	1382	1366	1428	9,79	-16	-1,157742	62	4,536799	141,164454	139,530133	145,863126
Bozzole	329	293	319	9,42	-36	-10,94224	26	8,87372	34,92569	31,104034	33,864119
Brozolo	387	435	471	8,94	48	12,403101	36	8,275862	43,288591	48,657718	52,684564
Brusasco	1585	1664	1665	14,39	79	4,984227	1	0,060096	110,145935	115,635858	115,705351
Calliano	1393	1406	1317	17,44	13	0,933238	-89	-6,330014	79,873853	80,619266	75,516055
Camagna Monferrato	596	537	528	9,39	-59	-9,899329	-9	-1,675978	63,471778	57,188498	56,230032
Camino	845	734	807	16,45	-111	-13,13609	73	9,945504	45,799458	39,783198	43,739837
Casale Monferrato	38962	35244	34437	86,32	-3718	-9,542631	-807	-2,289751	451,367006	408,294717	398,945783
Casorzo	697	687	633	12,59	-10	-1,43472	-54	-7,860262	55,361398	54,567117	50,277998
Castelletto Meri	486	470	476	11,76	-16	-3,292181	6	1,276596	41,326531	39,965986	40,47619
Castelletto Monferrato	1289	1428	1537	9,43	139	10,783553	109	7,633053	136,69141	151,431601	162,990488
Cavagnolo	2281	2281	2237	12,37	0	0	0	-1,928979	184,397736	184,397736	180,840744
Cella Monte	516	509	495	5,63	-7	-1,356589	-14	-2,750491	91,651865	90,408526	87,921847
Cereseto	426	431	437	10,42	5	1,173709	6	1,392111	40,882917	41,362764	41,93858
Cerrina Monferrato	1612	1599	1435	17,09	-13	-0,806452	-164	-10,25641	94,324166	93,563487	83,962732
Cocconato	1548	1540	1493	16,77	-8	-0,516796	-47	-3,051948	92,307692	91,83065	89,028026
Coniole	398	422	464	10,34	24	6,030151	42	9,952607	38,491296	40,812379	44,874275
Conzano	868	1005	979	11,62	137	15,78341	-26	-2,587065	74,698795	86,488812	84,251291
Cuccaro Monferrato	404	367	340	5,35	-37	-9,158416	-27	-7,356948	75,514019	68,596131	63,551402
Frassinello Monferrato	614	562	502	8,52	-52	-8,469055	-60	-10,676157	72,065728	65,962441	58,920188
Frassineto Po	1363	1465	1460	29,25	102	7,463492	-5	-0,341297	46,598291	50,08547	49,91453
Fubine	1701	1683	1653	25,53	-18	-1,058201	-30	-1,782531	66,627497	65,822444	64,747356
Gabiano	1380	1259	1167	17,81	-101	-7,426471	-92	-7,307387	76,361595	70,696233	65,524986
Giarele	723	690	718	5,2	-33	-4,564315	28	4,057971	139,038462	132,692308	138,076923
Grana	675	611	600	6,03	-64	-9,481481	-11	-1,800327	111,940299	101,3267	99,502488
Grazzano Badoglio	705	639	615	10,44	-66	-9,361702	-24	-3,755869	7,183908	61,206897	58,908046
Lu	1295	1213	1122	21,74	-82	-6,332046	-91	-7,502061	59,587617	55,795768	51,809936
Mirabello Monferrato	1355	1381	1374	13,27	6	0,442804	13	0,95518	102,110623	102,56217	103,541824
Mombello Monferrato	1148	1095	1038	19,89	-53	-4,616725	-57	-5,205479	57,171446	55,05279	52,187029
Moncalvo	3523	3320	3033	17,66	-203	-5,762135	-287	-8,644578	199,490374	187,99547	171,744054
Moncestino	229	226	213	6,43	-3	-1,310044	-13	-5,752212	35,814308	35,147745	33,125972
Montemagno	1180	1205	1153	15,9	25	2,118844	-52	-4,315353	74,213836	75,786184	72,515723
Monteu da Po	764	828	883	7,5	64	8,376963	55	6,642512	101,866667	110,4	117,733333
Montiglio Monferrato	1826	1747	1643	27	-79	-4,326396	-104	-5,953062	67,62963	64,703704	60,851852
Morano sul Po	1558	1569	1441	17,68	11	0,706033	-128	-8,158062	88,122172	88,744344	81,504525
Moransengo	208	230	192	5,37	22	10,576923	-38	-16,521739	38,733706	42,83054	35,754119
Murisengo	1670	1511	1436	15,25	-159	-9,520958	-75	-4,9636	109,508197	99,081967	94,163934
Occimiano	1415	1385	1319	22,38	-30	-2,120141	-66	-4,765343	63,226095	61,885612	58,93685
Odalengo Grande	524	533	442	15,85	9	1,717557	-91	-17,073171	33,058937	33,62776	27,886435
Odalengo Piccolo	280	274	262	7,63	-8	-2,142857	-12	-4,379562	36,697248	35,910878	34,338139
Olivola	152	145	122	2,68	-7	-4,605263	-23	-15,862069	56,716418	54,104478	45,522388
Ottiglio	724	659	629	14,49	-65	-8,977901	-30	-4,552352	49,965493	45,479641	43,409248
Ozzano Monferrato	1591	1587	1436	15,2	-24	-1,508485	-131	-8,359923	104,671053	103,092105	94,473884
Penango	492	538	488	9,47	46	9,349593	-50	-9,29368	51,953537	56,810982	51,531151
Pomaro Monferrato	416	423	355	13,57	7	1,682892	-88	-16,07565	30,655859	31,171702	26,160648
Pontestura	1639	1558	1488	18,87	-81	-4,942038	-70	-4,49294	86,857446	82,564918	78,855326
Ponzano Monferrato	437	404	356	11,58	-33	-7,551487	-48	-11,881188	37,737478	34,887737	30,74266
Robella	560	562	473	12,16	2	0,357143	-89	-15,836299	46,052632	46,217105	38,898028
Rosignano Monferrato	1594	1650	1568	19,22	56	3,513174	-82	-4,969697	82,934443	85,848075	81,581686
Saia Monferrato	501	475	352	7,67	-26	-5,189621	-123	-25,894737	65,319426	61,529596	45,89309
San Giorgio Monferrato	1325	1279	1265	7,13	-48	-3,471898	-14	-1,094805	185,834502	179,382889	177,419355
San Salvatore Monferrato	4767	4623	4299	31,64	-144	-3,020768	-324	-7,008436	150,683717	146,112516	135,872314
Serralunga di Crea	844	817	562	8,79	-27	-4,192547	-55	-8,9141	73,285074	70,193402	63,936291
Solonghella	254	245	226	4,92	-9	-3,543307	-19	-7,755102	51,626018	49,796748	45,934959
Terruggia	767	812	936	7,24	45	5,867014	124	15,270936	105,939227	112,154696	129,281768
Ticineto	1357	1384	1371	8,15	27	1,989883	-13	-0,939306	166,503067	169,815951	168,220859
Tonco	919	891	866	11,81	-28	-3,04879	-25	-2,805836	77,815411	75,444539	73,327688
Tonengo	186	192	236	5,54	6	3,225806	44	22,916667	33,574007	34,65704	42,599278
Treville	296	280	281	4,67	-16	-5,405405	1	0,357143	63,383298	59,957173	60,171308
Valmacce	1153	1099	1021	12,59	-54	-4,683435	-78	-7,097381	91,58062	87,291501	81,096108
Verrua Savoia	1282	1477	1443	31,91	195	15,210608	-34	-2,301963	40,175494	46,286431	45,220934
Vignale Monferrato	1147	1141	1006	18,81	-8	-0,523104	-135	-11,831727	60,978203	60,659224	53,48219
Vilabello	280	270	253	5,4	-10	-3,571429	-17	-6,296296	51,851852	50	46,851852
Villedati	572	521	479	14,5	-51	-8,916084	-42	-8,06142	39,448276	35,931034	33,034483
Villemiroglio	331	312	306	9,76	-19	-5,740181	-6	-1,923077	33,913934	31,967213	31,352459
Vilanova Monferrato	1700	1743	1876	16,59	43	2,529412	133	7,630522	102,471368	105,063291	113,080169

Demografia

Analizzando i dati relativi alla popolazione residente riferita all'anno 1991 (TAVOLA 1.1 Popolazione residente riferita all'anno 1991), si denota subito la città di Casale, che possiede circa 39.000 abitanti, seguita in ordine di grandezza da: San Salvatore con circa 4800 abitanti; Moncalvo con oltre 3500

abitanti e Cavagnolo con circa 2200 abitanti. Risulta molto interessante osservare come nell'ambito collinare vi sia una rappresentazione demografica che sembra seguire il tracciato collinare esistente. Inoltre nei decenni successivi, i comuni subiscono variazioni più o meno significative che generano una differente rappresentazione, ma la "classifica" riguardante le unità di popolazione rimane pressoché invariata. Dagli elaborati grafici risaltano alcune piccole variazioni, sempre in ambito rurale collinare che vedono perdite di abitanti nel decennio 2001-2011. I contesti collinari che seguono il percorso che va da Casale-Moncalvo-Tonengo, hanno la particolarità di essere composti da comuni molto piccoli, che seguono questo percorso e che nel corso dei decenni hanno subito significative variazioni negative.

Un semplice confronto tra le tre tavole precedenti, non sarebbe stato sufficiente per poter capire le vere dinamiche che hanno interessato il territorio. Di conseguenza si è deciso di procedere con altri due studi, utilizzando i dati precedenti e incrociandoli si sono ottenuti due ulteriori "campi" nel software relativi alla variazione di popolazione assoluta e relativa. Entrambe sempre riferite al ventennio 1991-2011. La variazione assoluta e relativa, rappresentano due metodi diversi per rappresentare lo stesso risultato.

Per quanto riguarda la variazione decennale tra 1991 e 2001 (TAVOLA 1.4 Variazione di popolazione assoluta riferita al decennio 1991 – 2001 e TAVOLA 1.6 Variazione di popolazione percentuale riferita al decennio 1991 – 2001), notiamo una diminuzione generale diffusa in quasi tutti i comuni. Gli unici comuni, ad avere una variazione positiva sono Castelletto M.to, Frassineto Po, Conzano, Verrua Savoia, Brusasco e Monteu da Po. Mentre i comuni ad ottenere importanti variazioni negative sono Murisengo, Gabiano, Camino, Balzola e San Salvatore. I comuni più colpiti sono Moncalvo e la Casale Monferrato, in media si ottiene una variazione per questo decennio pari a -2%.

Nel decennio successivo, tra il 2001 e il 2011 (TAVOLA 1.5 Variazione di popolazione assoluta riferita al decennio 2001 – 2011 e TAVOLA 1.7 Variazione di popolazione percentuale riferita al decennio 2001 – 2011), si avverte una perdita generale ma più uniforme e certamente più contenuta. I comuni più colpiti rimangono sempre Casale Monferrato, Moncalvo e San Salvatore. Mentre, per quanto riguarda le variazioni demografiche positive, si segnala una forte tendenza all'aumento demografico di Villanova, Terruggia, Castelletto M.to, Monteu da Po e Camino. Mediamente si calcola che la variazione decennale sia pari a un valore medio di -48 abitanti. Questo significa che il decennio 1991-2001, ha avuto una variazione demografica più ampia e variegata rispetto al decennio successivo.

Densità abitativa

In questo frangente, risulta essere necessario capire la relazione che intercorre tra gli abitanti e la dimensione del territorio comunale in cui si collocano. Con una semplice operazione impostata sul software GIS, si crea un ulteriore campo in cui si vanno ad ottenere i risultati necessari in base alle informazioni recepite. Il calcolo vede come risultato un valore corrispondente all'unità di misura (abitanti/kmq), quindi occorre verificare se ad un alto numero di abitanti corrisponde una superficie delle adeguate dimensioni.

L'analisi e la formulazione di questi dati, hanno permesso di andare a creare tre ulteriori elaborati relativi ai periodi di variazione in studio. Nell'elaborato (TAVOLA 1.8 Densità abitativa (ab/km) riferita all'anno 1991) si denota una distribuzione generale di popolazione che va da un minimo di 50 ad un

massimo di 120 ab/kmq. Questi dati testimoniano la presenza di piccole comunità presenti su territori di modeste dimensioni, basti solo pensare alla variegata distribuzione degli agglomerati urbani nei comuni collinari. I comuni di Borgo san Martino, Giarole, San Salvatore, Castelletto che si attestano su un range che va da 120 a 160 ab/kmq; i comuni di Ticineto, San Giorgio, Moncalvo e Cavagnolo si attestano su un range che va da 200 a 400 ab/kmq. Infine abbiamo il capoluogo che possiede un valore che supera i 450 ab/kmq. Mediamente si ottiene un valore medio pari a 82 ab/kmq.

Analizzando i dati relativi alla densità, riferita all'anno 2001 (TAVOLA 1.9: Densità abitativa (ab/km) riferita all'anno 2001), troviamo ben poche differenze. Alcuni rappresentano un guadagno di abitanti, mentre altri testimoniano una perdita di abitanti. Coniolo, Calliano, Grazzano e Moransengo salgono di una classe e quindi guadagnano abitanti; mentre Conzano, Camino e Casale perdono abitanti e quindi scendono di classe. Come prova della non incisività della variazione in questo decennio, mediamente vi sono 81 ab/kmq, dato pressoché simile al precedente decennio.

Analizzando i dati relativi alla densità, riferita all'anno 2011 (TAVOLA 1.10: Densità abitativa (ab/km) riferita all'anno 2011), si denota un drastico calo del capoluogo, seguito dai comuni di Pontestura, Calliano, Moransengo e Robella. Hanno inciso positivamente i comuni di Castelletto Merli, Camino e Castelletto Monferrato. In media vi sono 78 ab/kmq, che testimonia il lieve calo avvenuto dal decennio precedente.

A seguito di queste analisi demografiche, si possono compiere alcuni ragionamenti. Il punto focale del territorio è rappresentato dal capoluogo di Casale Monferrato, circondato da una miriade di differenti realtà rurali. Gli ambiti rurali, salvo alcuni casi, presentano casi di perdita demografica. In molti casi alcune frazioni si sono spopolate mentre altre hanno avuto una buona crescita.

FASE 5: Analisi tematiche dei piani e delle direttive

Per comprendere le specificità di questa area, sono stati consultati i piani regionali quali:

Piano Territoriale Regionale (PTR);
Piano Paesaggistico Regionale (PPR);
Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI);
Piani Regolatori Comunali (PRG).

Questi piani forniscono una vasta gamma di obiettivi, metodi e strumenti utilizzati per rappresentare al meglio le caratteristiche presenti in questa area. Chiaramente si parla di piani che trattano un ampio spettro di fattori, ma alcuni di essi non sono direttamente utili e collegabili al pensiero che cerca di sviluppare questo lavoro di tesi. Quindi tutte le informazioni relative alle caratteristiche presenti sono state osservate e recepite, ma non tutte vengono successivamente prese in esame.

Le analisi successive potranno fornire ulteriori indicazioni, per una comprensione più efficace del lavoro di tesi. Alcune potranno essere considerate superflue, per questo motivo oltre alla descrizione della tavola verranno spiegati anche i motivi che hanno portato il verificarsi delle diverse tipologie di analisi. Di seguito si riportano le tavole, elaborate a seguito del recepimento delle indicazioni dei piani, che compongono il seguente ordine:

Assetto Amministrativo

Assetto amministrativo provinciale (TAVOLA 4.1)

Il territorio della Diocesi si compone delle province di Asti, Alessandria, Torino e confina con Vercelli. La loro dimensione all'interno dell'area di studio è tutt'altro che eterogenea, in quanto la provincia di Alessandria è quella che detiene la superficie maggiore, nello specifico vediamo che:

Provincia di Alessandria -> 730 kmq

Provincia di Asti -> 168 kmq

Provincia di Torino -> 75 kmq

In seguito, utilizzando la georeferenziazione degli edifici, si è potuto effettuare una serie di calcoli che risultano utili al fine di comprendere quanti edifici siano inclusi all'intero delle diverse province.

Provincia di Alessandria

Area: 730 kmq; n. edifici di culto: 302 -> densità media spaziale: 41,3 chiese/kmq;

Provincia di Asti

Area: 168 kmq; n. edifici di culto: 90 -> densità media spaziale: 53,5 chiese/kmq;

Provincia di Torino

Area: 75 kmq; n. edifici di culto: 34 -> densità media spaziale: 45 chiese/kmq.

Questa analisi è stata compiuta per andare a capire la densità spaziale degli edifici ma soprattutto come incentivo per andare a stimolare le politiche di salvaguardia regionali e provinciali. Questa analisi ci permette di capire quale corrispondenza ci sia tra l'amministrazione diocesana e l'amministrazione locale civile.

Analisi morfologiche

Analisi delle componenti litologiche (TAVOLA 2.1)

I dati relativi alle formazioni litologiche, sono presenti come dati "open" fruibili dal portale istituzionale del "Geoportale Piemonte". I dati regionali, sono stati immessi nel software GIS, che attraverso funzioni di analisi spaziale, hanno consentito di andare a creare la tavola litologica con riferimento specifico all'area in oggetto di studio. Il territorio assume caratteristiche diverse, poiché ha subito una formazione temporale differente nel corso dei secoli. Nella tavola sono facilmente visibili le varie tipologie di composizione rocciosa, partendo dalla pianura monferrina che possiede per la sua quasi totalità una composizione formata da depositi alluvionali, che si estendono anche nel fondovalle delle aree collinari. La parte collinare monferrina e torinese, ha una conformazione

rocciosa di tipo marnosa alternata da aree contenenti arenarie e argilla. Mentre l'area compresa nel territorio astigiano e del basso Monferrato in direzione di Asti possiede una conformazione litologica argillosa alternata da tratti di depositi alluvionali presenti nelle aree a ridosso dei fiumi.

Nella pianura gli edifici di culto sono disposti all'interno dei depositi alluvionali, mentre nella parte sud-ovest si nota che la collocazione degli edifici di culto è avvenuta al di fuori dei depositi alluvionali (in particolar modo nei comuni di Montiglio, Villadeati, Tonco e Calliano). Questa caratteristica è dovuta alla presenza di piccoli o medi torrenti, che possono generare problemi di instabilità. Di conseguenza la collocazione degli edifici di culto lontano, o quantomeno al di fuori, delle aree alluvionali collinari rappresenta un segno di prevenzione per le strutture e la loro continuità temporale. Nella parte collinare che si estende dalla città di Casale M.to verso ovest, a differenza della parte pianeggiante si denota come la presenza di edifici di culto segua il tracciato dei depositi alluvionali, senza mai intersecarli.

Classi di uso del suolo (TAVOLA 2.2)

Per andare a capire quali componenti di uso del suolo sono presenti nell'area di studio, si sono utilizzate le indicazioni fornite dalla "tavola A" del PTR della Regione Piemonte, relative alla tutela e valorizzazione del paesaggio. Successivamente, è stata creata una tavola stralcio del PPR, che contiene le informazioni relative alle classi di uso del suolo riferita all'area di studio. In questa tavola non sono stati incrociati i dati relative alla georeferenziazione puntuale degli edifici, in quanto l'intento era quello di dare un quadro complessivo delle componenti dell'area. Da questa tavola si evince che, le aree urbanizzate sono relativamente poche e contenute nelle dimensioni, al di fuori del capoluogo casalese. L'agricoltura tipica della parte pianeggiante è votata alla coltura irrigua e alla risicoltura. Con una fascia di interruzione di aree boscate e con vegetazione erbacea che spezza l'urbanizzato della città di casale e continua per tutto il percorso del fiume Po. In ambito collinare monferrino, si trova un'alternanza di colture vernine con aree boscate (si denota la vasta presenza di aree votate alla coltura vitivinicola). Mentre in ambito collinare, situato prettamente in direzione dei comuni torinesi si trova una massiccia composizione di aree boscate. La presente tavola, pur non essendo collegata o collegabile con l'obiettivo di questo lavoro di tesi vuole fornire le indicazioni sulle valenze territoriali dell'area. Le politiche di riuso degli edifici di culto, non sono rapportate solamente all'edificio ma devono considerare anche il contesto in cui si trovano. Per questo motivo trovare le valenze naturalistiche dell'area di studio mi ha permesso di ottenere informazioni molto importanti, per le politiche di ri-funzionalizzazione di questa tesi.

Altimetria (TAVOLA 2.3)

Come accennato in precedenza, il territorio è molto variegato, si passa dalla pianura alessandrina a est all'increspamento del terreno nella parte collinare che parte dalle colline del basso Monferrato e raggiunge l'estremo limite verso Torino a ovest e verso Asti a sud-ovest. La regione fornisce una base denominata DTM10, che opportunamente utilizzata con il software ArcMap 10.3 fornisce indicazioni altimetriche. Le altimetrie sono relativamente contenute, partono da un minimo di 72 ad un massimo di 500 m.s.l.m., quindi si è creata una classificazione basata su 5 altimetrie, aventi un intervallo di 100 m.s.l.m.. Di seguito viene riportata una tabella esemplificativa della classificazione altimetrica.

Altimetria (m.s.l.m)			
	h < 100		
	Area (kmq):	30,16	300 < h < 400
	Edifici di culto (n):	9	Area (kmq):
			50,87
			Edifici di culto (n):
			28
	100 < h < 200		
	Area (kmq):	406,92	400 < h < 500
	Edifici di culto (n):	112	Area (kmq):
			5,54
			Edifici di culto (n):
			3
	200 < h < 300		
	Area (kmq):	480,37	
	Edifici di culto (n):	275	

In questa carta tematica, sono stati inseriti i dati fisici relativi alla georeferenziazione delle chiese presenti sul territorio. Di conseguenza, si è pensato di andare ad utilizzare lo shapefile del grafo stradale (scaricabile come dato open dal Geoportale Piemonte) e associandolo ad una rappresentazione di “tracciolino” di colore rosso, è stato possibile osservare come questi gli edifici georeferenziati siano stati collocati sul territorio.

Nel settore est, si nota come l’ubicazione di questi edifici sia avvenuta lungo i tracciati stradali principali, con una distribuzione molto ampia sul territorio. Man mano che l’altimetria aumenta, si denota come la collocazione di questi edifici segua non tanto il tracciato stradale, ma piuttosto il crinale della collina. In prossimità dei rilievi più elevati, per lo più facenti parti di piccole frazioni, si nota un processo di addensamento di edifici di culto che risulta essere totalmente sconosciuto in ambito pianeggiante.

Utilizzando un’estensione del software è stato possibile andare ad associare ogni edificio alla sua quota altimetrica. Di conseguenza nella classificazione si sono aggiunti i quantitativi di edifici corrispondenti alle varie fasce altimetriche. La concertazione più elevata si colloca nella fascia altimetrica che va da 200 a 300 m.s.l.m. che vede 275 edifici di culto al suo interno.

Acclività (TAVOLA 2.4)

Il territorio si compone di diverse tipologie di terreno, come accennato precedentemente. Utilizzando la base DTM regionale, attraverso la funzione “slope” del GIS, si sono calcolate le variazioni altimetriche e quindi le pendenze. Questa carta tematica, è stata creata al fine di comprendere quali edifici siano compresi all’interno delle varie pendenze. La parte pianeggiante situata ad ovest non presenta pendenze di alcun tipo, questo giustifica il ragionamento compiuto nella tavola precedente in merito alla collocazione degli edifici di culto lungo gli assi stradali. Mentre per quanto riguarda i rilievi collinari, che sono ubicati nella cintura di Casale M.to e si estendono in tutte le direzioni, si denota una massiccia presenza di edifici disposti lungo i crinali collinari. L’estensione di questi rilievi, e di conseguenza delle pendenze, interessa un ampio spettro di comuni. In ambito prettamente collinare, vi sono delle porzioni di territorio pianeggiante che spezzano le

altimetrie. Queste porzioni di territorio sono di carattere naturale e antropico, in quanto all'interno di essi possono trovarsi fiumi o importanti tracciati stradali (come ad esempio la strada statale che collega Casale M.to a Torino denominata "strada della Val Cerrina"). In unione con la precedente analisi altimetrica, questa tavola ha fornito le informazioni necessarie sulla collocazione degli edifici di culto nel territorio in esame. L'ambito rimane prettamente collinare, presentando modesti rilievi che in ogni modo devono essere comprese ed analizzati per fornire indicazioni riguardo alla georeferenziazione degli edifici di culto.

Dissesti

Dopo avere analizzato le particolarità del territorio, è corretto incentrare un nuovo ragionamento sulle problematiche morfologiche. Chiaramente si parla di un'area di grandi dimensioni con svariate caratteristiche, che talvolta generano dei dissesti puntuali e areali. Ben noti sono stati gli eventi alluvionali che hanno colpito quest'area negli anni 2000, creando danni e disagi alle popolazioni nonché alle pubbliche finanze¹⁰³. Questi dissesti vengono riconosciuti dal Piano per l'Assetto idrogeologico, riguardano le aree di esondazione e le aree soggette a frane.

L'elevata presenza di aree collinari, espone estese superfici al pericolo di dissesti di tipo gravitativo. Questo dissesto si compone di: frane, processi torrentizi di erosione. Il reticolo idrografico situato a fondovalle è generalmente molto giovane ed esteso, ha la capacità di agevolare i processi di trasporto solido. Questo trasporto generalmente formato da materiale detritico, in caso di eventi meteorici eccezionali, espone le aree di pianura al pericolo di inondazioni ed alluvioni.

Essendo una caratteristica importante, che non si deve assolutamente sottovalutare, sono state create tre tavole che vanno ad analizzare i processi franosi e alluvionali nell'area più rilevanti. Queste tavole si suddividono in:

Analisi dei fenomeni di instabilità (TAVOLA 2.5): la tavola utilizza i dati e le direttive regionali in materia di dissesti, fornisce un quadro storico degli eventi di instabilità che hanno interessato quest'area nell'ultimo ventennio. Si osserva facilmente che la fascia fluviale del fiume Po, con alcuni affluenti, ha generato nel tempo fenomeni di inondazione consistenti che hanno interessato l'intera parte pianeggiante e alcune aree collinari. Questo fenomeno crea ingenti danni ai centri abitati, alle colture e a tutti i sistemi che hanno valenza territoriale. In riferimento ai diversi AIT presenti, si denota come nelle aree collinari vi sia una distribuzione quasi uniforme di fenomeni gravitativi. In particolar modo, si trova una concentrazione elevata nelle aree collinari a ridosso del capoluogo (AIT 18), nella parte alta delle colline astigiane (AIT 24) e nei comuni torinesi (AIT 11). Di conseguenza il piano riporta, a livello puntuale sul territorio, gli eventi di inondazione e di frana che hanno interessato i comuni, ben pochi comuni sono esenti.

Analisi dei dissesti idrogeologici (TAVOLA 2.6): la tavola vuole spiegare l'origine di questi dissesti e la classificazione delle fasce fluviali. L'elevata concentrazione dei dissesti derivanti dall'adeguamento dei PRG al PAI è concentrata per lo più nell'AIT 18 nelle aree collinari e pianeggianti situate a ridosso

¹⁰³ Regione Piemonte, Rapporto sull'evento alluvionale del 13-16 ottobre 2000.
(<http://www.regione.piemonte.it/archivio/alluvione/alluvione/dwd/rapp2.pdf>.)

del capoluogo. Nelle AIT 19-24 sono minimamente presenti in alcuni comuni, mentre nel AIT 11 non esistono del tutto.

Analisi dei fenomeni di dissesto in relazione alle chiese presenti (TAVOLA 2.7): a questo punto, dopo aver analizzato le direttive fornite dai piani regionali, si necessita di comprendere come e quali chiese sono interessate da processi di dissesto. Incrociando i dati regionali con la georeferenziazione puntuale delle chiese, si può ottenere un quadro esaustivo che tratta le problematiche dell'area di studio. Andare a capire come i dissesti possano andare a interessare le chiese, risulta essere un'analisi fondamentale per generare processi di tutela. Attraverso l'utilizzo del GIS, si sono individuate le chiese che sono interessate dai processi di dissesto franoso, nello specifico troviamo:

Brusasco: chiesa di San Pietro apostolo;
Murisengo: chiesa al cimitero, chiesa San Sebastiano;
Ottiglio: San Germano, cappella sotterranea;
Ozzano M.to: Santi Cosima e Damiano.

Le chiese interessate da eventi di inondazione sono:

Calliano: chiesa Santissimo nome di Maria;
Casale M.to: chiesa assunzione Maria vergine, pozzo Sant'Evasio;
Casale Popolo: San Giovanni Battista, San Giovanni Battista, San Lorenzo, Madonna delle Grazie;
Mirabello: San Sebastiano;
Odalengo Grande: San Quirico;
Ottiglio: San Francesco d'Assisi;
Pontestura: Madonna della Neve;
Santa Maria del Tempio: Santa Maria degli Angeli;
Serralunga di Crea: Madonna della Neve;
Terranova: Natività, San Giacomo apostolo, Madonna del Suffragio;
Tonco: Santa Maria;
Villanova: San Bernardino, San Michele, Sant'Emiliano.

I casi riportati rappresentano uno scenario puntuale, ma per ottenere processi di tutela agli eventi naturali adeguati ci si deve concentrare sulle problematiche che vengono estese a livello territoriale. Risulta comunque utile andare a individuare a livello territoriale quali chiese siano interessate per fornire un quadro strategico complessivo che potrà essere valutato e di conseguenza salvaguardato.

Analisi delle componenti ambientali e paesaggistiche

Beni ambientali e vincoli (TAVOLA 3.1)

Di particolare rilievo risulta essere la tavola P2 del PPR, che contiene indicazioni relative all'individuazione dei Beni Paesaggistici presenti nel territorio piemontese. Di conseguenza è stata creata una tavola che incrocia le direttive fornite dalla regione con le analisi svolte da questo lavoro di tesi. In particolare, oltre ad essere aggiunte le chiese appena georeferenziate, si sono messe in evidenza le chiese assoggettate al vincolo monumentale (le informazioni in merito sono state recepite dal Database del "Vincolo architettonico" Regione Piemonte). L'intento è stato quello di creare un quadro di unione delle diverse analisi che possa generare una serie di riflessioni sull'area di studio.

Alcune chiese si trovano a ridosso della buffer zone di parchi e riserve naturali (lettera f, art. 142 del D.lgs n. 42/2004), nello specifico in ambito prettamente pianeggiante, dovuto alla vicinanza con il parco fluviale del Po. Mentre in ambito collinare vediamo facilmente che alcune chiese si trovano a ridosso e anche all'interno di aree riconosciute come territori coperte da foreste e boschi (lettera g, art.142 del D.lgs n. 42/2004).

Inoltre è stato interessante notare, come il processo di georeferenziazione ha portato a considerare il fatto che alcune di queste chiese facciano parte delle "aree di notevole interesse pubblico ai sensi degli artt. 136-137 del D.lgs n.42/2004". Nello specifico troviamo:

- Comune di Coniolo: 1 chiesa parrocchiale;
- Comune di Camino: 11 chiese sussidiarie;
- Comune di Gabiano: 3 chiese sussidiarie;
- Comune di Calliano: 2 chiese sussidiarie, 1 chiesa comunale;
- Comune di Moncalvo: 2 chiese sussidiarie, 1 chiesa privata;
- Comune di Grazzano Badoglio: 3 chiese sussidiarie, 1 chiesa vincolata dalla soprintendenza
- Comune di Casorzo: 4 chiese sussidiarie, 1 parrocchiale, 1 comunale e 1 vincolata dalla soprintendenza;
- Comune di Grana: 1 sussidiaria, 1 parrocchiale;
- Comune di Montemagno: 2 chiese vincolate dalla soprintendenza, 1 chiesa privata.

Questo elaborato fa capire, come e quali chiese appartengono a sistemi di beni o aree individuate e assoggettate a vincoli di legge. Questo territorio, presenta delle valenze naturalistiche e paesaggistiche molto evidenti. Sebbene prevalga l'aspetto naturalistico, il patrimonio religioso conferisce un plusvalore culturale che differenzia le aree.

Specificità paesaggistiche (TAVOLA 3.3)

Al fine di comprendere meglio, quali tipologie paesaggistiche insistono su quest'area, si sono utilizzate le indicazioni fornite dalla regione in merito alle "specificità paesaggistiche". Utilizzando la base di georeferenziazione elaborata precedentemente, si sono incrociati i dati relativi alle specificità SV3, SV4, SV5, SV6.

Questo elaborato, ha permesso di ottenere un quadro di unione che possa essere utile per comprendere le diverse componenti di paesaggio dei comuni. Interessante notare come la fascia fluviale del fiume Po che attraversa da ovest a est l'area di studio faccia parte del sistema rurale lungo

fiume (SV4). La parte nord, che affaccia sulle pianure vercellesi, possiede una caratterizzazione dei coltivi tradizionalmente di risaie (SV5). I rilievi collinari monferrini presentano per la loro quasi totalità sistemi di vigneti (SV6), talvolta interrotti da ridotti insediamenti tradizionali percepibili (SV3). Addentrandosi nell'area di studio si denota come nei rilievi torinesi, non vi siano più i vigneti, ma un'elevata presenza di coltivi adibiti alla coltura del riso.

Queste analisi, permettono di capire in che contesto e in quali specificità si trovino le chiese in oggetto di studio.

Connessioni ambientali (TAVOLA 3.4)

A questo punto ci si deve soffermare sulle previsioni che i piani forniscono. Di conseguenza si sono utilizzate le indicazioni regionali più consone all'oggetto di studio andando a creare dei ragionamenti territoriali e paesaggistici sul territorio.

Questo elaborato, non prevede una semplice comprensione, vista la mole dei dati ottenuti. Per agevolarne la comprensione, i dati sono stati suddivisi in:

- Rete storico-culturale: cui fanno parte le core zones e le buffer areas, relative ai siti inseriti nel patrimonio UNESCO¹⁰⁴ e ai Sacri Monti¹⁰⁵. Queste aree sono facilmente individuabili nelle colline retrostanti al capoluogo casalese;
- Rete di fruizione, che comprende: ferrovie verdi, greenways regionali, sentieri, viabilità principale, mete di fruizione locale e sistema di castelli;
- Classificazione edifici di culto.

Si denotano facilmente tre macro-aree che presentano caratteristiche simili. La prima racchiude i territori pianeggianti rispettivamente collocati a nord e sud-est del capoluogo, che presentano solamente una rete di fruizione regionale e alcune linee di ferrovie verdi. Essendo aree pianeggianti e scarsamente dotate di bellezze naturalistiche non presentano flussi turistici elevati, se non quelli sportivi ed escursionistici riguardanti il parco fluviale del Po.

¹⁰⁴ Vineyard landscape of Piedmont: Langhe-Roero-Monferrato, nella riunione del Comitato del Patrimonio Mondiale tenuto a Doha in Qatar dal 15 al 25 giugno 2014 i paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero-Monferrato sono stati riconosciuti come parte integrante del Patrimonio Mondiale, attribuendo l'accezione del valore universale al paesaggio culturale piemontese. Questi territori riflettono un'associazione lentamente sviluppata tra una vasta gamma di suoli, varietà di uve che sono spesso native e processi di vinificazione adeguati. Offrono panorami di colline attentamente coltivate, seguendo le antiche divisioni terrestri punteggiate da edifici che prestano struttura allo spazio visivo: villaggi collinari, castelli, chiese romaniche, aziende agricole, ciabatte, cantine e magazzini per cantine e per la commercializzazione del vino nelle piccole città e grandi città ai margini dei vigneti (<http://whc.unesco.org/en/list/1390/>).

¹⁰⁵ Sacri Monti of Piedmont and Lombardy: è costituita da una serie di nove complessi distinti situati sulle montagne del nord Italia (Varallo, Crea, Orta, Varese, Oropa, Ossuccio, Ghiffa, Domodossola e Valperga). Ogni complesso comprende una serie di cappelle e di altre caratteristiche architettoniche, create nei secoli XVI e XVII e dedicate a diversi aspetti della fede cristiana. Il sito include tutti gli elementi necessari per esprimere il suo valore eccezionale, in particolare, l'architettura devozionale che caratterizza il sito e il contesto in cui sono inseriti. Una caratteristica essenziale dei Sacri Monti è che preservano legami intimi con non solo il paesaggio naturale ma anche le comunità umane vicine. (<http://whc.unesco.org/en/list/1068/>).

La seconda macro-area si rivolge al territorio della città metropolitana torinese, che presenta buoni collegamenti e reti di fruizione regionali abbastanza estese. Le chiese sono ben distribuite e facilmente raggiungibili da tutte le utenze, in particolar modo quelle presenti all'interno di percorsi panoramici che ne agevolano e ne rafforzano l'utilizzo.

Infine la terza macro-area, individuata come la più ricca di risorse vede i comuni alessandrini e astigiani facenti parte dei territori UNESCO dal 2014. È un'area molto ricca di risorse, con un turismo molto elevato (per approfondire vedere TAVOLA 3.5: Numero posti letto per AIT; TAVOLA 3.6: Numero di arrivi per AIT), ampia presenza storica di chiese e castelli che sono accessibili da svariati tipi di utenti attraverso reti di fruizione ben distribuite. I flussi turistici sono ben distribuiti sul territorio inoltre, non è raro osservare per le popolazioni locali flussi di pellegrini che attraversano il territorio, formanti una sorta di convoglio che viene "scortato" dai mezzi dei volontari della protezione civile. Questi flussi di persone compiono, nel periodo che va dalla primavera all'autunno, pellegrinaggi in direzione del sacro monte di Crea. Le aree UNESCO, stanno cercando di ottenere la stessa fama dei territori di Langhe e Roero, in merito a turismo e consumo dei prodotti locali. Nel fine settimana, le colline presentano flussi turistici sempre maggiori, per questo motivo si sono creati percorsi, eventi e degustazioni sul territorio. L'obiettivo fondamentale è quello di creare un territorio da scoprire e da vivere.

Strategie e politiche per il territorio (TAVOLA 3.5)

In supporto alle precedenti direttive fornite dal PTR, per avere un quadro completo ed esaustivo in merito alle politiche del paesaggio, si è consultata la tavola P6 del PPR. È stata creata una tavola stralcio di questo allegato regionale incentrata sul territorio in oggetto, che va a indicare le seguenti caratteristiche:

- una delimitazione che parte da ovest e arriva a nord est della parte superiore del territorio che va ad indicare la fascia fluviale del fiume Po, soggetta a salvaguardia, al cui interno possiamo trovare alcuni riferimenti puntuali in merito ad aree protette.
- una macro-area che va ad inglobare il 95% dei comuni presenti, indicante i territori del vino, pensati come elementi della riconoscibilità del territorio.
- Nello specifico si individuano e si riconoscono i principali luoghi del turismo, corrispondenti al basso e alto Monferrato, che ci consente di andare a capire quali territori siano assoggettati a luoghi di fruizione turistica.

Questa analisi territoriale, in supporto alle due analisi turistiche effettuate in precedenza, fornisce un quadro generale strategico sul quale poter operare nella scelta dei futuri scenari. Il territorio è molto ricco di beni ed aree di interesse culturale, storico, naturalistico e gastronomico, che necessariamente devono prevedere delle azioni di tutela e valorizzazione futura.

Turismo

Ben note risultano essere alle popolazioni locali i flussi turistici, in particolar modo nell'area collinare dei siti UNESCO, ma si necessita conoscere le vere dinamiche al fine di creare futuri scenari. Le analisi

territoriali fornite nell'allegato "tavola D: Ricerca, innovazione e transizione produttiva" del PTR, forniscono informazioni relative al flusso turistico. In particolare vengono forniti dati relativi a: numero di posti letto per AIT e al numero di arrivi per AIT. Utilizzando queste considerazioni e incrociando questi dati con la topografia di base, si sono ottenute le seguenti riflessioni:

Numero di arrivi (TAVOLA 3.6): Il territorio è suddiviso in quattro AIT 11, 18, 19, 24. Sono stimati per ogni AIT, il numero di arrivi, si denota facilmente come l'AIT 11, corrispondente all'area dei comuni torinesi, possiede il numero di arrivi inferiori pari a 10.000, seguita da l'AIT 18, corrispondente alla pianura e la collina del Monferrato casalese, con arrivi che vanno da 30.000 a 75.000; ed infine gli AIT 19 e 24, corrispondenti alla fascia sud del territorio che va da Tonengo a san salvatore, possiede un numero di arrivi pari alla fascia tra 75.000 e 150.000.

Numero di posti letto (TAVOLA 3.7): prendendo sempre in considerazione gli AIT assegnati dalla Regione, sostanzialmente le quattro differenti AIT presentano una classificazione simile alla precedente, in quanto: l'AIT 11 del tornese presenta un mero di posti letto inferiore a 1000; l'AIT 18 è compreso nella fascia da 1000 a 2000, mentre gli AIT 19 e 24 sono le più offerenti in quanto vanno dai 2000 ai 4000 posti letto.

Negli ultimi anni, quest'area, è andata definendosi come un nuovo turismo emergente e competitivo anche rispetto ad altre realtà tradizionalmente più attrezzate. L'iscrizione UNESCO del 2014 del Monferrato ha segnato una svolta nella valutazione degli effetti che il settore turistico è in grado di produrre. Il turismo è in grado di contribuire concretamente allo sviluppo socio-economico locale, alla qualità e all'immagine territoriale. Il raggiungimento e il successivo mantenimento di questo obiettivo ha implicato la necessità di intraprendere rilevanti cambiamenti nelle dinamiche della struttura turistica dell'area di studio. Per la nostra ricerca, al fine di cercare soluzioni compatibili con la ri-funzionalizzazione degli edifici di culto dismessi risulta necessario comprendere le dinamiche turistiche presenti. Chiaramente non deve rappresentare un fattore da considerarsi principale, ma di sicuro aiuta a prevedere nuove strategie di utilizzo.

FASE 6: VERIFICA, AGGIORNAMENTO E INTERPRETAZIONE DEI DATI CON L'AMMINISTRAZIONE ECCLESIASTICA

In seguito alla raccolta dei dati, all'analisi delle varie caratteristiche e alla formulazione di ragionamenti mirati sul territorio, si è potuta affrontare una fase di consultazione con i membri dell'ufficio della Curia vescovile di Casale Monferrato.

Inizialmente è avvenuta una procedura mirata di controllo e di verifica delle informazioni recepite dai diversi portali istituzionali. Il file Excel è stato totalmente revisionato e in alcuni casi corretto. Si è verificato che in alcuni casi le informazioni recepite non erano corrette, in quanto alcune chiese risultavano avere tipi di proprietà differenti. Altri casi coinvolgono alcune chiese vendute ad altri enti o a soggetti privati, mentre in rari casi le chiese a seguito di processi di abbandono elevati sono crollate del tutto. Di seguito vengono riportati alcuni edifici di culto, che a seguito di gravosi processi di dismissione sono stati abbandonati e di conseguenza sono fatiscenti:

Santa Maria, in frazione Montalero nel comune di Cerrina M.to;
Madonna della neve nel comune di Calliano;

San felice nel comune di Calliano;
 San grato nel comune di Moransengo.

In seguito, è stato necessario scoprire quanti e quali edifici siano soggetti a processi di sottoutilizzazione e di dismissione. Considerando il fatto che negli ultimi anni, a causa della mancanza di fondi, molte chiese non vengono più ufficiate e di conseguenza vengono utilizzate raramente. I processi di sottoutilizzazione coinvolgono una percentuale molto elevata di chiese, in special modo in ambito collinare, dovuto alla diffusa presenza di chiese in ogni singola frazione.

Questi processi possono aumentare, nel lungo periodo, lo stato di abbandono e quindi la conseguente dismissione. Vista l'entità territoriale dell'area di studio e la vastità di chiese presenti, l'architetto responsabile dell'ufficio beni culturali della Diocesi mi ha fornito le indicazioni relative ai processi di dismissione in atto, per andare ad aggiornare il tabulato Excel. Di seguito viene riportato uno stralcio della tabella sviluppata sul programma GIS, in merito ai processi di dismissione degli edifici di culto.

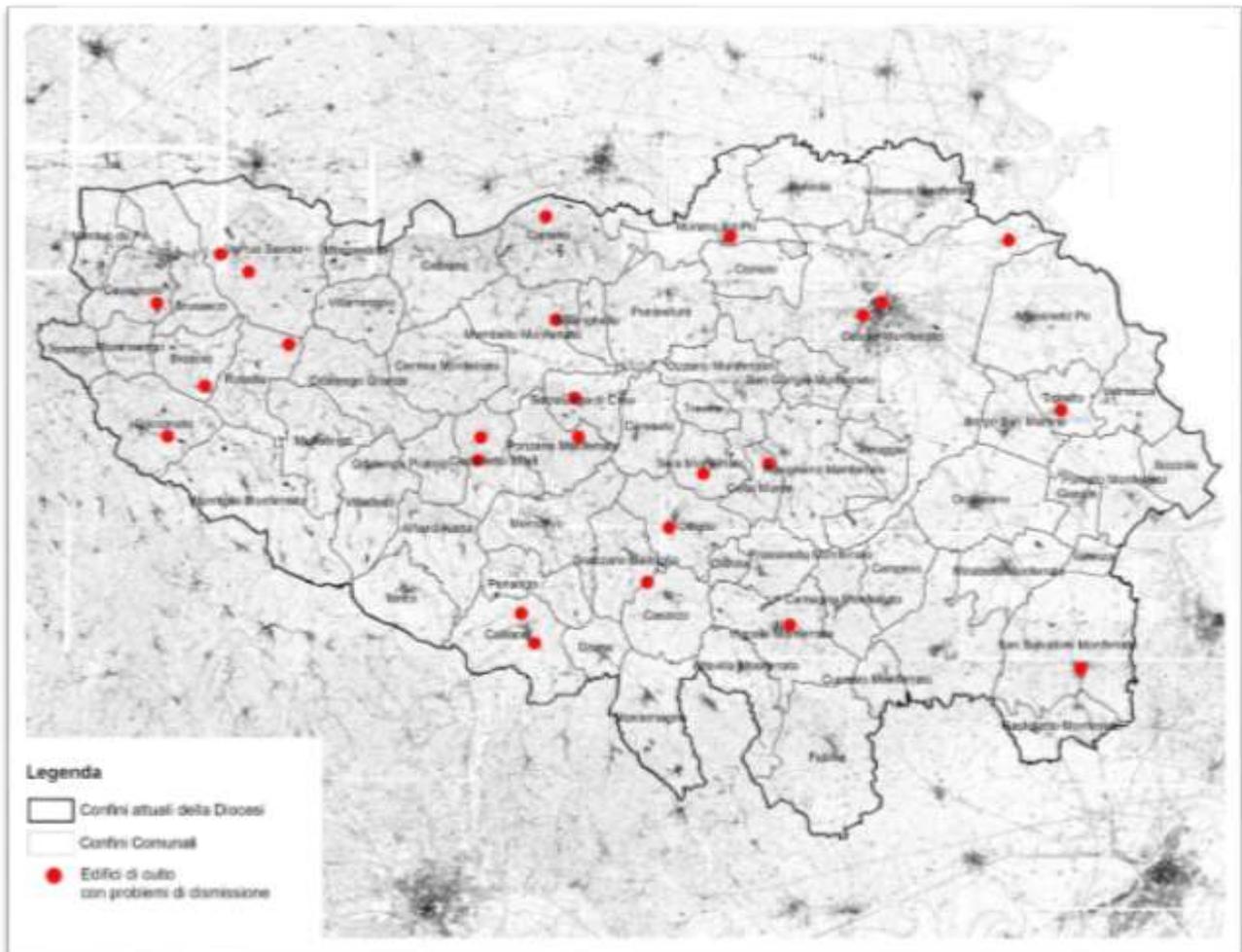
NOME	COMUNE
Immacolato di Maria	Casale Monferrato
San Pietro Martire	Casale Monferrato
San Filippo	Casale Monferrato
Santi Quirico e Giulitta	Borgo San Martino
Santa Maria	Castelletto Merli
Madonna della Neve	Calliano
San Felice	Calliano
Santa Maria in Cuvo	Casorzo
San Biagio	Brozolo
Sant'Ermitano	Camino
Madonna del Suffragio	Terranova
San Defendente	Castelletto Merli
Santa Maria della Ginestra	Cavagnolo
Madonna della Neve	Cocconato
San Michele	Mombello Monferrato
San Pietro Martire	Morano sul Po
Sant'Eusebio	Ottiglio
San Rocco	Ponzano Monferrato
San Zenone	Ribella
Santa Maria Maggiore	Sala Monferrato
Trinità	San Salvatore Monferrato
San Giacomo	Serralunga di Crea
Confraternita di San Pietro Martire	Ticineto
San Sebastiano	Vignale Monferrato
San Quirico	Cella Monte
San Rocco	Vernua Savoia
Santa Lucia	Vernua Savoia

Sono state aggiunte due ulteriori colonne all'interno del tabulato Excel, denominate "caratteristica" e "condizione" per andare a classificare lo stato di queste chiese. Per quanto riguarda la "condizione" si sono utilizzati come range di classificazione: Inagibile, Mediocre, Buono, Ottimale. Qualora si presentano condizioni di inagibilità o di scarso utilizzo, nella colonna relativa alla "caratteristica" vengono segnalati i processi che caratterizzano questa condizione di utilizzo (tetto in eternit, movimento di terra, problemi strutturali, crepe ecc)

In questo modo, sono state individuate le chiese caratterizzate da processi di dismissione in atto. Si è presa in considerazione l'idea di considerare, all'interno di questa categoria, anche le chiese che presentano coperture e rivestimenti in fibra di amianto (materiale tristemente noto nell'ambito casalese, in merito alle sue proprietà cancerogene per l'essere umano). Per il semplice motivo che per essere considerate agibili devono necessariamente avere una copertura bonificata e non nociva per gli utilizzatori.

In base a questo ragionamento, si sono classificate circa 25 chiese dismesse sul territorio in esame. Utilizzando il software GIS, si è creato un ulteriore layer denominato "chiese dismesse" che ne raccoglie le informazioni in merito. La tavola stralcio (TAVOLA 2: Georeferenziazione delle chiese sul

territorio) creata e riportata di seguito testimonia il risultato di questa operazione. Come si può osservare, non tutti i comuni presentano processi di dismissione, mentre alcuni comuni hanno addirittura due chiese dismesse al loro interno. Questi processi si sviluppano sia in ambito collinare sia in ambito pianeggiante.



Pur essendoci chiese dismesse in ambito urbano, il lavoro di tesi cerca di orientarsi sullo sviluppo strategico di azioni e politiche in ambito prettamente rurale. Cercare di occuparsi di tutti i processi di dismissione, in atto sul territorio, risulterebbe molto ampio e dispersivo. Quindi questo lavoro di tesi è stato articolato su tre diversi scenari.

7. SCENARI

Premessa

Prima di procedere nella fase di interpretazione progettuale occorre fare le dovute premesse. Innanzitutto il processo di “trasformazione” di un edificio di culto non deve considerarsi una semplice operazione. Gli interventi che mirano al cambio d’uso degli edifici di culto seguono due filoni di pensiero che sono strettamente connessi fra loro. In primo luogo, siamo in presenza di edifici quasi sempre monumentali, che possiedono caratteristiche strutturali e architettoniche tali da considerarsi unici nel loro genere. In secondo luogo, si deve comprendere che le loro singolari caratteristiche rappresentano l’espressione di volontà simbolica forte. “È la polisemia spaziale, che intreccia funzioni e simboli, che rende le chiese dei luoghi assolutamente unici e vibranti.”¹⁰⁶

Le pratiche di riuso edilizio delle chiese non sono da considerarsi prettamente odierne legate all’attualità; anzi, nel passato risultava quasi una consuetudine architettonica destinare a una nuova funzione, qualora quella originaria fosse stata perduta. Le azioni di riuso architettonico possono essere minime o in altri casi più aggressive. Per quanto riguarda gli edifici sacri, le pratiche di trasformazione e riuso sono molto più complesse e articolate rispetto agli edifici tradizionali non votati al culto. Gli edifici di culto raccolgono infatti al loro interno significati simbolici che uniscono in qualche modo la consistenza architettonica dell’edificio al suo significato religioso. Possiamo considerare una classificazione delle opere di cambiamento di destinazione che devono essere comprese al fine di rendere questo lavoro di tesi veritiero.

Processi di trasformazione e riparazione

Il termine trasformazione suscita nella memoria collettiva un insieme di procedimenti che portano una mutazione o un cambio di forma di un determinato oggetto. Nella realtà dei fatti molte trasformazioni non implicano obbligatoriamente una mutazione strutturale, ma solamente un cambio d’uso. La mutazione d’uso, può andare a cambiare la percezione fisica di uno spazio senza che questo venga in alcun modo intaccato. Queste mutazioni, considerate pressoché non invasive, possono mutare le caratteristiche per cui l’edificio è stato creato, la configurazione spaziale degli ornamenti, la luce che entra in un certo modo e la stessa consistenza figurativa.

Con il termine riparazione, si intendono tutti quei processi che consentono all’edificio di ottenere una nuova vita ed inoltre un aggiustamento dell’architettura in funzione di una nuova utilizzazione. In base a questi ragionamenti, si sono creati successivamente scenari e proposte di riuso degli edifici di culto dismessi che possano in qualche modo andare a generare nuove funzioni laiche che vadano ad esprimere una forte carica simbolica. Storicamente, gli edifici di culto hanno subito continui adeguamenti e trasformazioni dei propri spazi liturgici dovuti alla correzione e al riposizionamento ornamentale. L’edificio di culto, non deve essere considerato mai statico, ma dinamico. Le architetture hanno subito nel corso dei secoli mutamenti, sottrazioni, demolizioni e grandi modifiche quindi nessuna è stata preservata nella sua integrità originale. Sono proprio i continui mutamenti architettonici che hanno permesso alle strutture di andare ad avere una continuità temporale.

¹⁰⁶ G. Burgio, *Trasformare l’uso, trasformare il senso*, Ricerche e progetti per il territorio, la città e l’architettura, n. 10 Dicembre 2016, p.102 e ss.

Utilizzare e riutilizzare

I processi di riutilizzazione riguardano edifici che si pensa possano ottenere una seconda vita e che quindi possano prolungare la loro continuità spaziale. Le architetture religiose che utilizziamo possiedono un significato che va oltre alla pure fruizione, in quanto ci consentono di soddisfare un bisogno sacro e comunicativo. Alcuni luoghi di culto, talvolta non vengono più utilizzati e quindi vengono dimenticati. Non bisogna considerare la dimenticanza come un fenomeno naturale imposto, ma deve considerarsi come risultante di un fenomeno sociale in cui si decide cosa si vuole ricordare e cosa non si vuole ricordare. I luoghi di culto non diventano più visibili in ambito urbano, in qualche modo avviene una sorta di sparizione dell'edificio. Talvolta le operazioni di manutenzione da parte del proprietario non vengono più eseguite e di conseguenza non consentono una continuità temporale dell'edificio¹⁰⁷.

Progettualità

Le analisi territoriali elaborate sull'area di studio hanno rappresentato una solida base di partenza dalla quale poter indirizzare gli orientamenti specifici per la fase progettuale intesa non come intervento su un singolo edificio dettato da scelte estemporanee, ma come visione strategica generale atta a valorizzare non il singolo edificio ma l'intero contesto territoriale in cui si colloca. La nuova fase, deve tenere conto di queste informazioni, cercando di concentrarsi su scenari specifici che vadano a considerare aree differenti.

Partendo dal presupposto che, essendo un'area con spiccate doti e dinamiche turistiche, risulta essere troppo banale incentrare ragionamenti esclusivamente in merito alle chiese dimesse nel territorio UNESCO, poiché renderebbe vane le analisi territoriali ad area vasta compiute in precedenza.

Metodo di lavoro

Il metodo utilizzato si compone delle seguenti fasi:

- 1. Analisi delle tavole di studio:** fornisco le informazioni in merito alle componenti paesaggistiche, strutturali, percettive e fruibili;
- 2. Analisi demografiche:** forniscono le informazioni necessarie riguardanti le variazioni e le dinamiche demografiche e abitative dell'area di studio;
- 3. Individuazione di un comune o un'area con caratteri di maggior interesse:** a seguito delle precedenti analisi si individua un'area o un comune con particolari esigenze;
- 4. Individuazione di necessità o problematiche:** vengono incrociate le analisi precedenti con i dati georeferenziati in modo tale da individuare puntualmente il contesto di utilizzo;

¹⁰⁷ G. Burgio, op.cit., p.103-104.

5. **Ricerca di chiese dismesse:** la georeferenziazione puntuale dei processi di dismissione individuati in precedenza, fornisce indicazioni in merito ad aree di interesse;
6. **Creazione di una tabella riassuntiva:** questi scenari si rivolgono a necessità ed utenze differenti, a seguito di carenze e opportunità registrate nelle precedenti analisi. Per questo motivo, nasce l'esigenza di formare un quadro complessivo relativo agli obiettivi e alle necessità dei tre scenari. Si è costruita una tabella esemplificativa, che raccoglie tutte le informazioni in merito ai casi studio.

Le colonne che compongono la tabella contengono informazioni in merito a:

Obiettivi: formulati in base alle diverse esigenze dei contesti considerati;

Direttive regionali del PPR: norme e indicazioni che riguardano le diverse tematiche;

Direttive regionali del PTR: norme e indicazioni che riguardano le diverse tematiche;

Necessità: azioni da portare a compimento;

Criticità: eventi e caratteristiche da mitigare;

Risorse: tipologie di attori e di fondi che possono interagire nel progetto;

Utilizzo: indicazione finale riguardante l'utilizzazione del bene o della pratica considerata.

7. **Focus su caso studio:** in base ai ragionamenti compiuti nella fase di analisi, si sono andati a creare una serie di ragionamenti che hanno portato a considerare il futuro utilizzo delle chiese dismesse in particolari aree aventi specifiche problematiche. L'intento è quello di andare a pianificare delle strategie relative al futuro utilizzo di queste chiese come dei punti di sostegno e di interesse per le popolazioni.
8. **Individuazione degli obiettivi:** al fine di creare ragionamenti e strategie efficaci, si sono consultate e rielaborate le direttive regionali e comunali relative alle necessità territoriale presenti. In questo modo esplicitando chiaramente gli obiettivi in gioco si potrà avere una facile e agevole comprensione dei ragionamenti prodotti in merito al lavoro di tesi. Gli obiettivi di questi scenari risultano essere:
 - ✓ Garantire uno sviluppo urbano e regionale dell'area;
 - ✓ Inclusione sociale;
 - ✓ Garantire una resa futura dell'edificio;
 - ✓ Offrire nuovi servizi per le popolazioni.

In questi casi studio, non si parla unicamente di restauro e fruizione dal punto di vista puramente turistico, ma si intende conferire uno status quo differente che possa andare a generare servizi e mansioni per l'intera collettività. Quindi risulta interessante presentare delle proposte alle Fondazioni e all'UE in merito ai casi studio.

9. **Individuazione degli stakeholders:** per riuscire a ottenere fondi necessari per garantire un nuovo riuso degli edifici dismessi, si devono necessariamente consultare una serie di attori competenti in materia. Al fine di comprendere quali attori e quali dinamiche finanziarie possano agire su questi edifici, si sono analizzati gli obiettivi della Compagnia San Paolo, della

fondazione CRT e dei fondi strutturali dell'UE. Questa analisi ha permesso di capire come e con quali capitali si possa intervenire nei processi di dismissione di queste chiese. Il patrimonio a rischio non rappresenta solo un problema italiano, ma un problema comunitario. La Fondazione CRT ha stanziato oltre 35 milioni di euro in 15 anni di attività. Le opere che sono state prese in considerazione da questi fondi sono circa 2130. Anche la Compagnia San Paolo promuove progetti di restauro e valorizzazione del patrimonio architettonico religioso, che mirano a diffondere l'importanza di questi edifici di culto e delle loro opere d'arte al loro interno. Queste fondazioni sono state pensate come degli attori principali in questo procedimento, che possano andare ad agevolare la rinascita di un patrimonio ormai nascosto e talvolta dimenticato, non solo per sopperire all'assenza di fondi pubblici, ma per favorire una progettualità diffusa, dal basso.

L'inclusione sociale rimane un caposaldo di questo lavoro di tesi, in quanto consente a tutti i soggetti di poter provare il piacere di vivere esperienze all'interno di edifici storici. Una particolare importanza, viene assunta dai fondi erogati dall'UE. Questi fondi possono essere formulati attraverso due tipologie di erogazione.

Non da ultimo occorre ricordare l'importanza che deve essere conferita agli attori istituzionali quali Comuni, Regione e Ministeri competenti poiché forniscono numerose linee guida in merito a politiche di ri-funzionalizzazione urbana e sociale. Il periodo economico in cui ci troviamo, purtroppo, non riesce a garantire il sostentamento adeguato che questi edifici meriterebbero.

Questo lavoro di tesi, cerca di avere uno sguardo più ampio andando a delineare differenti scenari progettuali, basati su aree con caratteri morfologici e sociali differenti. Questi scenari sono:

1. AREE RURALI CON SPICcate VOCAZIONI TURISTICHE FRUITIVE;
2. AREE RURALI CHE NECESSITANO PUNTI DI AGGREGAZIONE A SOSTEGNO DI FAMIGLIE E GIOVANI;
3. AREE RURALI DEPRESSE A SERVIZIO DELLA POPOLAZIONE ANZIANA.

Al fine di creare un lavoro quanto più possibile completo ed esaustivo, si è deciso di impostare il lavoro seguendo una metodologia che permette passo dopo passo di creare basi concrete su cui sviluppare una serie di ragionamenti.

SCENARIO I - AREE RURALI CON SPICcate VOCAZIONI TURISTICHE FRUITIVE

La scelta di questo primo scenario, non è stata semplice. Partendo dalla georeferenziazione delle chiese dismesse sul territorio, ci si è domandati quali necessità dovevano essere prese in considerazione. Il territorio UNESCO sembrerebbe non aver bisogno di ulteriori punti di forza, in quanto sono in corso innumerevoli strategie di valorizzazione territoriale e paesaggistica. Inoltre

concentrarsi su singoli percorsi, che vadano a considerare le chiese come se fossero delle tappe di un unico itinerario turistico, potrebbe risultare riduttivo.

Quindi, si è cercato di unire soggetti con le necessità più differenti (turismo culturale alto, turismo enogastronomico, turismo sportivo, turismo escursionistico) al fine di creare un percorso che possa essere quanto più variegato possibile. Questo percorso prende il nome di:

Il basso Monferrato, tra tesori nascosti e luoghi di culto.

Il primo scenario, è stato incentrato su un'area rurale con spiccate vocazioni turistiche, ha come intento quello di valorizzare le peculiari caratteristiche del basso Monferrato, nello specifico l'area collinare posta a sud-ovest della città di Casale Monferrato. Quest'area si compone dei comuni di Cella Monte, Sala Monferrato, Rosignano Monferrato e Ozzano Monferrato. Le analisi compiute in precedenza, hanno permesso di andare a fornire le indicazioni da seguire nella redazione di questo percorso (Allegato Dossier I).

L'obiettivo fondamentale di questo primo scenario verte sulla ricerca di proposte per salvaguardare e valorizzare un territorio che presenta svariate qualità dal punto di vista architettonico, culturale, archeologico e morfologico. Come conseguenza si deve cercare di mettere in sistema le due chiese dismesse, andando a creare un percorso storico-culturale ed eno-gastronomico in cui possano fungere da punto di servizio ed accoglienza per i turisti, oltre ad essere utilizzate come sale di esposizione che possano promuovere non solo i due Comuni, ma il contesto territoriale in cui si collocano.

La necessità quindi si focalizza sul turismo e sui prodotti locali, al fine di ottenere nuove possibilità di fruizione di quest'area. Il processo di georeferenziazione delle chiese ha permesso di andare ad individuare due chiese dismesse ubicate nei comuni di Sala Monferrato e Cella Monte, che fungono da catalizzatore per la creazione di luoghi di incontro sul territorio.

Le precedenti analisi territoriali hanno permesso di comprendere meglio le caratteristiche e le dinamiche di questa area, di seguito riportiamo le seguenti osservazioni:

- **Classi di uso del suolo (TAVOLA 2.2):** in base alle direttive regionali l'area è interamente compresa nell'AIT 18, presenta classi di uso del suolo molto simili. Le aree urbanizzate sono molto compatte, trattandosi di piccoli contesti rurali, si trova un'elevata presenza di colture vernine con una consistente alternanza di aree boscate, tipiche delle aree collinari monferrine. In Cella Monte e Rosignano, si trova una minuta consistenza di aree seminaturali con vegetazione erbaceo-cespugliosa;
- **Altimetria (TAVOLA 2.3):** la macro-area in questione possiede un territorio classificabile come collinare, che presenta altimetrie variabili che vanno da 200 a 300 mslm per quanto riguarda il comune di Sala Monferrato, mentre il comune di Cella Monte ha un'altimetria compresa tra 100 e 200 mslm. La variabilità altimetrica conferisce alle municipalità in questione una notevole attrazione turistica in quanto possono offrire svariati punti panoramici sul territorio;
- **Analisi dei fenomeni di instabilità (TAVOLA 2.5):** in base alle direttive fornite dal PAI, le quattro municipalità coinvolte non presentano elevati problemi di dissesti. Il comune più

colpito risulta essere Ozzano M.to nella sua conformazione più pianeggiante (che non fa parte dello scenario di studio). I dissesti presenti sono relativi all'adeguamento dei PRG al PAI. In questo allegato non vengono riportate informazioni relative alla presenza di fasce fluviali;

- **Analisi dei dissesti idrogeologici (TAVOLA 2.6):** a seguito delle analisi precedenti, si conferma la massiccia e gravosa presenza di fenomeni franosi areali presenti nella municipalità di Ozzano M.to, Rosignano M.to e Sala M.to presentano fenomeni franosi areali accorpati ad alcuni eventi geologici contenuti nella banca dati geologica. L'unico comune che pare non risenta di fenomeni di dissesto è il comune di Cella Monte;
- **Beni ambientali e vincoli (TAVOLA 3.1):** l'analisi dell'elaborato regionale, permette di capire quali beni tutelati siano presenti all'interno dell'area individuata. Nello specifico possiamo trovare aree caratterizzate da:
 1. Edifici di culto che sono assoggettati a vincolo monumentale:
 - Chiesa di San Salvatore nel comune di Ozzano M.to;
 - Chiesa San Martino nel comune di Rosignano M.to;
 - Chiesa Sant'Antonio nel comune di Rosignano M.to;
 - Chiesa San Vittore nel comune di Rosignano M.to.
 2. Torrenti e fiumi, ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. 42/2004 lettera c, riguardante il fiume masio che attraversa i comuni di Rosignano M.to, Cella Monte e Sala M.to. Mentre Ozzano M.to è attraversato da due piccoli torrenti;
 3. Zone gravate da usi civici, ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. 42/2004 lettera h, che sono presenti nelle municipalità di Sala M.to e Ozzano M.to;
 4. Territori coperti da foreste e boschi, ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. 42/2004 lettera g, presenti in tutte le municipalità. Questi territori hanno una consistente presenza nella nell'incrocio tra i comuni di Ozzano, Cella Monte e Rosignano M.to.;
- **Connessioni ambientali (TAVOLA 3.4):** il comune di Cella Monte risulta essere per la sua totalità inglobato nella core area del territorio UNESCO, mentre i comuni di Sala M.to, Rosignano M.to e Ozzano M.to presentano solamente una porzione del proprio territorio compresa nella core area UNESCO. Sala M.to è attraversata da una greenway regionale, molto utilizzata dalle correnti turistiche. La parte sud di questa area di studio è attraversata dalla rete sentieristica regionale che collega le colline alessandrine al Sacro Monte di Crea. In generale si può definire un'area ben servita a livello di tracciati stradali, che la rendono molto attrattiva e facilmente fruibile dal turista. Occorre inoltre precisare che l'elevata concentrazione di castelli fa ricadere questa area all'interno di un ulteriore circuito fruitivo derivato dalla frequentazione degli eventi offerti all'interno di queste strutture fortificate.
- **Strategie e politiche per il territorio (TAVOLA 3.5):** in base alle direttive regionali, l'area in oggetto di studio è stata associata alle seguenti strategie:
 - Strategia 1: RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE, TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

Obiettivo 1.1.1 Riconoscimento della strutturazione del territorio regionale in paesaggi diversificati;

- **Strategia 2: SOSTENIBILITA' AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA**
Obiettivo 2.2.1 Formazione di masse verdi significative nei centri urbani, nelle aree periurbane e nelle fasce di mitigazione ambientale delle grandi infrastrutture;

- **Strategia 4: RICERCA, INNOVAZIONE E TRANSIZIONE ECONOMICO-PRODUTTIVA**
Obiettivo 4.2.1 Potenziamento della riconoscibilità dei luoghi di produzione agricola, manifatturiera e di offerta turistica che qualificano l'immagine del Piemonte

Obiettivo 4.5.1 Sviluppo di reti di integrazione e di attrezzature leggere per il turismo locale e diffuso, rispettoso e capace di valorizzare le specificità e le attività produttive locali;

- **Strategia 5: VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE E DELLE CAPACITA' ISTITUZIONALI**
Obiettivo 5.1.1 Rafforzamento dei fattori identitari del paesaggio per il ruolo sociale di aggregazione culturale e per la funzionalità in quanto risorse di riferimento per la progettualità locale.

Dalle strategie sopraelencate, si denota come le valenze naturalistiche, turistiche e identitarie siano obiettivi fondamentali per i piani di sviluppo regionali. L'entrata nel patrimonio UNESCO, conferisce a questi luoghi una valenza prioritaria, in quanto stimolando i flussi turistici si può andare a valorizzare ancor di più tutti quei fattori identitari e sociali che l'area possiede, ma che ad oggi non vengono sufficientemente valorizzati.

- **Numero di arrivi per AIT (TAVOLA 3.6):** L'AIT 18 presenta ottimi dati relativi al flusso turistico, data la vicinanza a Casale M.to, considerato come grande polo attrattore di questo ambito. Nell'area in questione, si denota una grande presenza di strutture ricettive, esito del grande flusso turistico non tanto italiano quanto nord europeo. La particolarità dei prodotti tipici, conferma la sua popolarità e la sua "pubblicità" nel contesto europeo;
- **Assetto amministrativo provinciale (TAVOLA 4.1):** il territorio in oggetto di studio, si trova per la sua totalità all'interno della provincia di Alessandria. Essendo collocato sulla direttrice che congiunge Casale M.to ad Asti, consente una buona fruizione del territorio;
- **L'individuazione delle chiese dismesse e la definizione di un percorso (DOSSIER I):** in base alle analisi compiute, si è creato un quadro complessivo riguardante le caratteristiche dell'area di studio. Inoltre si sono osservati i circuiti fruitivi degli infernot e del CAI (Club Alpino Italiano) al fine di comprendere che tipologia di fruizione viene offerta per questa area. Chiaramente questi percorsi forniscono un tracciato basilare che tiene conto di tipologie di paesaggio e di itinerario ben differenti dal caso studio. Il percorso denominato "Circuito degli infernot", è già notevolmente conosciuto sul territorio, ma in questo lavoro di tesi si è deciso

di andare oltre. Nello specifico si vuole creare un percorso integrativo, che si basa su due circuiti elaborati dal CAI, ma che a tutti gli effetti risulta essere diverso nel tracciato. Deve necessariamente racchiudere il piacere dell'escursionismo, i magnifici panorami offerti dal Monferrato, l'interesse del visitare gli stupendi "infernot" ma soprattutto l'utilizzo di due chiese dismesse. Le due chiese in questione sono la chiesa sussidiaria di Santa Maria Maggiore situata a Sala Monferrato e la chiesa sussidiaria di San Quirico situata a Cella Monte.

Queste chiese dismesse, hanno sempre svolto un ruolo fondamentale nelle dinamiche evolutive del tessuto urbano, esercitando nella memoria delle persone un valore affettivo. Oggi giorno risultano essere in stato di abbandono. La volontà del progetto, risulta essere quella di andare a creare i presupposti che possano garantire una futura utilizzazione di questi edifici. In che modo? Fare diventare queste chiese dismesse un punto di tappa, di accoglienza o di servizio per i turisti. Dalle analisi ricavate, il turismo eno-gastronomico sta avendo grande successo a seguito della candidatura al patrimonio mondiale UNESCO ottenuta nel 2014. Al di là della propria concezione di religione, della propria fede e dei propri istinti, utilizzare questi due edifici, in modo consono, può avere effetti positivi sulla nascita di un nuovo turismo.

Il percorso creato, ha come obiettivo quello di unire le peculiarità di quest'area, i tesori nascosti chiamati infernot, i prodotti eno-gastronomici, i panorami e i sapori di queste terre. Il percorso si forma di punti di tappa, segnati come numeri sulla tavola introduttiva.



Il punto di tappa numero uno, si trova nel comune di Sala Monferrato, nello specifico avviene dalla chiesa sussidiaria di San Francesco. Sede della confraternita dei Disciplinati, prima dedicato a Sant'Antonio da Padova, fu poi intitolato a San Francesco. Sorge nel punto più alto del paese.

La facciata ha un timpano triangolare e un alto campanile che affianca l'abside. All'interno una statua lignea della Madonna Addolorata e una tela restaurata di Orsola Caccia raffigurante la Madonna con Bambino con i Santi Antonio e Francesco. A fianco della chiesa si trova un piccolo infernot.



Punto di tappa 1: chiesa di San Francesco

Scendendo verso il centro del paese, si vede la chiesa parrocchiale dedicata a San Giacomo, costruita su progetto di Domenico Scovazino, che ha sostituito nel tardo Cinquecento la chiesa dedicata a San Giacomo. Nelle cappelle laterali e in presbiterio si conservano le tele Seicentesche di Guglielmo Caccia e di Giorgio Alberini, oltre alle opere settecentesche: il dipinto di Antonio Francesco Mellana

e la statua lignea della Madonna del Rosario col Bambino di Gerolamo Lurasco che un tempo veniva portata in processione l'8 settembre a Santa Maria di Graffagno.

Da questo punto, il turista può seguire le indicazioni verso cascina Gambalunga. L'itinerario si appoggia a strade bianche secondarie che costruiscono un anello intorno al comune di Sala.



Punto di tappa 2: chiesa di San Giacomo



Punto di tappa 4: panorama Sala M.to



Punto di tappa 6: panorama Sala M.to

Questo anello si appoggia su strade bianche secondarie (percorribili a piedi o con la biciletta) esenti dal traffico veicolare, il che rende meno pericoloso e più piacevole affrontare il percorso. Si sono assegnati una serie di punti tappa, che possono offrire i punti panoramici migliori nell'area vitivinicola. L'idea è quella di creare un nuovo turismo, che possa compiersi su questi punti di tappa. Non risulta di particolare difficoltà, quindi anche il turista non agonista può affrontarlo.



Questa prima parte di percorso, permette al turista di arrivare in circa 1,5 ore nella parte opposta in cui può essere accolto in una chiesa campestre.

La chiesa campestre di San Grato, è stata edificata nella seconda metà del Seicento, poco distante dall'abitato dell'intero paese, costruita probabilmente come voto dopo una pestilenza.

La facciata è in mattoni a vista, con tiburio ottagonale e frontone curvilineo, fu restaurata a metà del Settecento da Giovanni Battista Scapitta.



Punto di tappa 7: chiesa di San Giacomo

A questo punto, dopo aver affrontato questo primo anello composto di panorami, architetture rurali ed ecclesiastiche, il turista viene accolto nella chiesa di Santa Maria Maggiore. Questa chiesa, attualmente risulta dismessa, può essere utilizzata dai turisti e da eventuali fedeli come luogo di incontro e di tappa dell'itinerario. Vista la sua posizione, lontana dall'abitato, infonde una maggiore bellezza. È situata nei pressi del cimitero ed è denominata "la Madonna". È una chiesa molto antica, viene per la prima volta censita nel 1298 come chiesa di Grafagno (piccolo abitato scomparso nel XIII secolo). Rimane parrocchiale sino al 1681, anno in cui tutti i paramenti per le celebrazioni settimanali venivano portati nella nuova chiesa parrocchiale. All'interno si trovava una pittura muraria che raffigurava la Vergine e il Bambino. La chiesa odierna è stata ricostruita nel XVIII secolo in forme barocche. Al giorno d'oggi la chiesa è in stato di abbandono ed è stata dichiarata inagibile dalle autorità competenti. La copertura superiore è del tutto crollata, la vegetazione sta prendendo piede all'interno della chiesa.





Oltrepassato il punto di tappa previsto all'interno della chiesa dimessa, il turista può affrontare diversi tipi di percorso con ovvie differenti caratteristiche tra loro. La direzione successiva, si rivolge in direzione delle cascate Formisone e della successiva Valpane, che permettono il proseguimento del percorso in direzione del centro del comune di Cella Monte.

I percorsi esterni, più votati ad un uso escursionistico e vogliono portare l'utente a perdersi nel verde, nelle sue vigne e nei suoi affascinanti panorami facilmente visibili ad ogni curva del percorso. Mentre il percorso che prevede la salita, all'interno dei due comuni, nasce per il turista eno-gastronomico, che attraverso i punti tappa assegnati, può degustare i prodotti tipici e le meraviglie architettoniche date dalle costruzioni in pietra da cantone.



Bisogna fare attenzione poiché, fino ad ora si è parlato di due percorsi riservati, ma in realtà il percorso prevede sia la valenza escursionistica sia quella eno-gastronomica. Quindi si deve considerare come un unico percorso, l'alternare di panorami e di sapori potrà rendere unica l'esperienza. Di conseguenza, difficilmente un'utilizzatore deciderà di dedicarsi solamente ad una parte del percorso.

Non da ultimo occorre ricordare che, all'interno della seconda parte del percorso, la tappa fondamentale è la chiesa dismessa di San Quirico. In particolare nella stagione estiva, in concomitanza con l'apertura delle visite guidate agli infernot, la chiesa può essere rivalorizzata e trasformata in un punto di accoglienza e di tappa per i turisti.

La partenza di questo itinerario si colloca in regione Bocca nello specifico in piazza Vallino, facilmente raggiungibile dalla direzione del capoluogo di Casale Monferrato. Nello specifico la partenza è situata nel punto tappa n.15. In questo luogo si osserva la chiesa di San Rocco considerabile il punto di partenza dell'itinerario. La chiesa si trova su un punto in cui si riesce a ottenere uno scorcio panoramico sull'intera collina sottostante.

Proseguendo in direzione del centro del paese ci si trova dinanzi al primo infernot, facente parte di un'azienda vitivinicola, denominata "Casaccia". La quale da oltre un secolo si occupa di coltivare e produrre vino. Al giorno d'oggi utilizza tecniche di agricoltura biologica. In questo infernot si osserva come il lavoro manuale dell'uomo nel corso degli anni abbia permesso di ottenere un soddisfacente risultato. Proseguendo nell'itinerario si osservano altre due punti di notevole interesse, il primo è la chiesa di San Quirico e Giulitta, la chiesa parrocchiale del paese. Chiesa a tre navate con rivestimento esterno di mattoni, molto utilizzata dalla popolazione anche per manifestazioni ed eventi di valenza religiosa. Un altro elemento di pregio è l'ecomuseo della pietra da cantoni. L'obiettivo dell'Ecomuseo è il potenziamento di due aspetti del territorio inteso nella sua globalità: il recupero e la valorizzazione della Pietra da Cantoni e del Paesaggio Agrario. Opera dal



Punto di tappa 15: chiesa di San Rocco



Punto di tappa 17: infernot ecomuseo

2003 per sviluppare una cultura unica tra le diverse realtà presenti nel Monferrato. Promuove il

recupero non solo della testimonianza storica, ma anche la rivitalizzazione delle attività e delle produzioni tipiche del territorio.

Prima di addentrarsi nella natura, l'ultima tappa del cammino all'interno del centro del paese è la chiesa dismessa di San Quirico. Il processo di dismissione di una chiesa può rappresentare il punto di inizio di una serie di azioni e strategie che possano andare a valorizzare non solo l'edificio, ma l'intero territorio.



Focus sui casi studio

Questo primo scenario, è stato sviluppato sulla base di un percorso fruitivo, storico e paesaggistico che ha interessato quattro municipalità. L'obiettivo era quello di poter accorpate esigenze differenti consentendo la fruizione dei luoghi di culto. Le due chiese dismesse coinvolte nell'itinerario sono state pensate come dei punti di tappa, luoghi di esposizione e comunicazione.

Entrambe le chiese presentano, in maniera più o meno accentuata, un elevato degrado, ma rappresentano una componente fondamentale dell'identità culturale del territorio in esame, che va ben oltre alla loro collocazione fisica sul territorio. Hanno assunto molteplici valori che oltrepassano la loro valenza religiosa, in quanto hanno rappresentato un punto di aggregazione per la comunità generando un radicamento sociale tra popolazione e territorio. Questi ragionamenti, sono stati compiuti per affermare che l'eventuale dismissione e demolizione di un edificio di culto, genera un forte impatto simbolico che causa a sua volta un progressivo abbandono dei luoghi.

Con essa non decadono solamente le strutture ed i materiali che la compongono, ma decade una parte di tessuto sociale e dell'identità storica che ha permesso l'interazione di molte generazioni. L'intento è quello di creare un luogo, che sia ancora in grado di trasmettere un valore spirituale ed affettivo, ma che possa rispondere alle effettive esigenze che la comunità impone. In questo caso, il

contesto paesaggistico offre numerose idee per il cambio d'uso di questo edificio. In questo caso si cerca di adottare nuove idee e strategie che possano andare:

- Valorizzazione degli aspetti di panoramicità locali;
- Favorire una maggiore attenzione agli spazi aperti;
- Promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso la valorizzazione delle identità e del patrimonio storico-culturale;
- Favorire la crescita di valori spirituali e affettivi;
- Promozione di nuovi interventi sul territorio;
- Un potenziamento delle identità locali;
- Un maggiore incentivo per creare nuovi correnti turistiche;
- Un potenziamento delle attività produttive e delle accessibilità ai servizi.

Al giorno d'oggi, si avverte la forte necessità di cercare delle proposte per salvaguardare il territorio, che presenta svariate qualità dal punto di vista architettonico, culturale, archeologico e morfologico, ma che purtroppo non viene sufficientemente valorizzato. L'intento di questo lavoro, è quello di cercare di portare una progressiva riscoperta di quest'area, non soltanto dal punto di vista enogastronomico, ma anche come un paesaggio da riscoprire. La valorizzazione di un luogo di così notevole valore storico potrebbe incrementare lo sviluppo dei piccoli centri e del territorio in pieno accordo con il rispetto dell'ambiente e nel completo riguardo delle tradizioni. La chiesa, potrebbe essere utilizzata non solo come punto tappa per il percorso succitato, ma anche come luogo di incontro tra cittadini e turisti che possa permettere di andare a valorizzare le bellezze di quest'area.

Il pensiero di questo lavoro di tesi, cerca non solo di evitare che gli edifici dismessi vengano abbattuti (nei casi più estremi) ma si pone l'obiettivo di applicare il concetto di sostenibilità. La sostenibilità intesa come utilizzare edifici già presenti, per evitare ogni forma di consumo di suolo ulteriore ed inoltre favorire la fruizione delle nuove generazioni in modo tale da creare nuovi legami affettivi con il territorio e con gli edifici di culto dismessi.

Un'ulteriore domanda, che spesso mi viene posta, è la seguente: perché proprio una chiesa dismessa? Non potresti utilizzare altri edifici o antiche cascine abbandonate? Di certo questa è una domanda più che logica, quindi bisogna fare una precisazione in merito. Fino ad oggi le autorità ecclesiastiche, si sono poste il problema di conservare i propri edifici alla loro destinazione originaria, che a tutti gli effetti è il culto. Purtroppo questo ragionamento, non rappresenta più una soluzione di fattibilità assoluta, poiché a seguito della sostanziale diminuzione del clero e gli ingenti costi di manutenzione da sopperire, si provoca l'abbandono dell'edificio di culto. Quindi poter evitare il degrado e consentire di riutilizzare gli edifici di culto, si devono necessariamente trovare delle nuove soluzioni che possano garantire la loro continuità temporale. Le azioni di riconversione ad altri usi,

devono poter garantire l'integrità della fisionomia originale ed inoltre devono salvaguardare l'inserimento armonico nel tessuto urbanistico e/o paesaggistico e siano rispondenti ai bisogni della comunità.

Le attività che svolgeranno le due chiese dismesse, riguarderanno eventi e attrazioni offerte per i turisti e per le popolazioni locali. Questo lavoro di tesi, non è votato alla definizione puntuale della nuova utilizzazione per questi edifici di culto. Essendo tematiche molto delicate, devono essere compiuti dagli esperti in materia di sistema e progettazione collettiva.

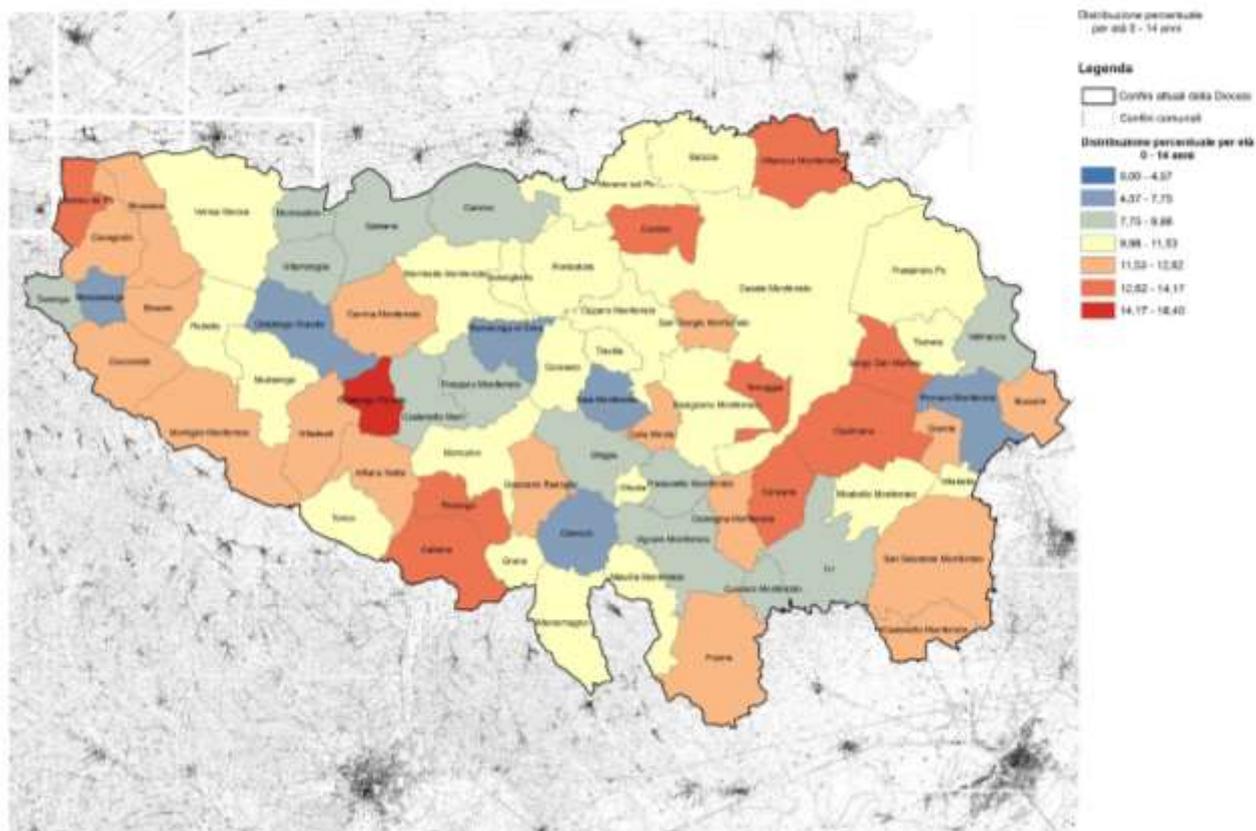
SCENARIO II – III

Come accennato in precedenza, concentrarsi unicamente su percorsi che insistono sull'area UNESCO, può risultare dispersivo in quanto le caratteristiche globali del caso studio non possono essere prese in esame.

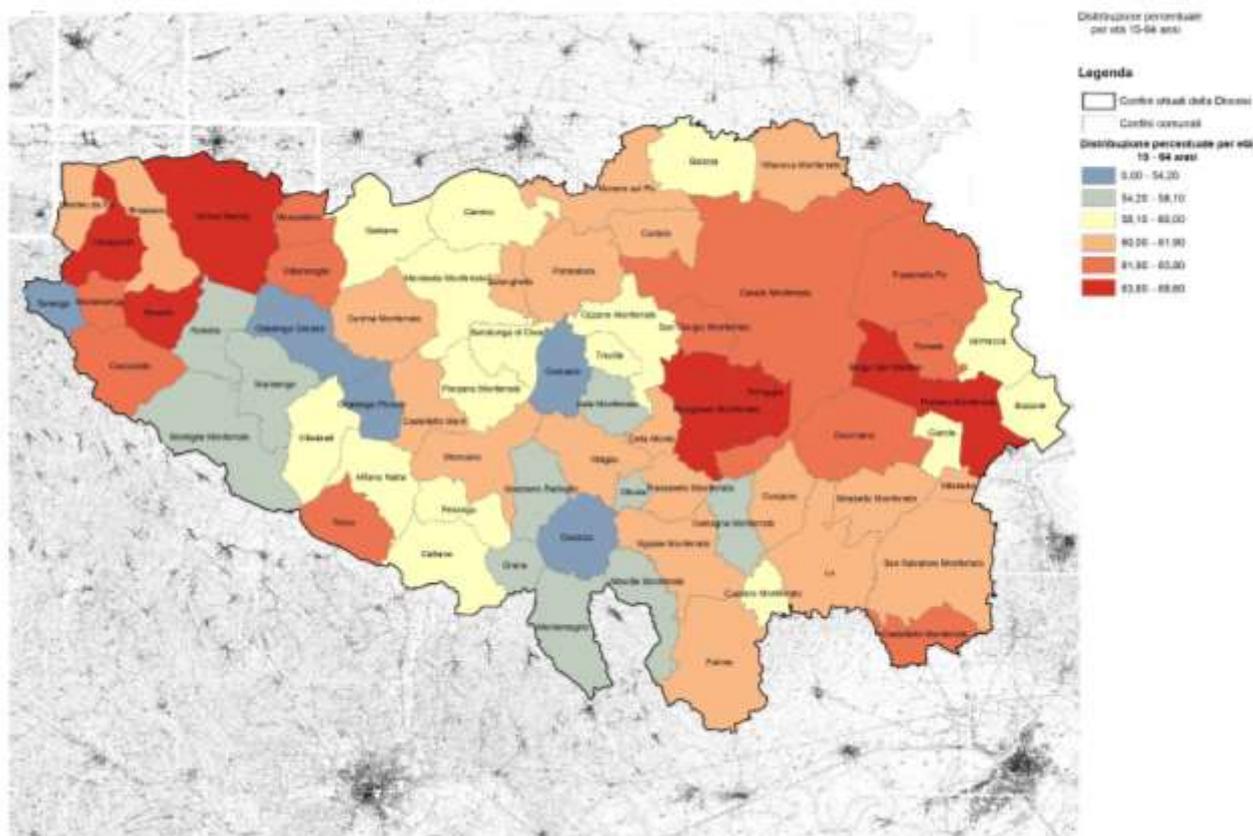
In questa fase, i ragionamenti si focalizzano sempre su due aree rurali, all'interno dei quali alcune chiese dismesse possano essere utilizzate come punto di aggregazione e sostentamento per la popolazione intercomunale. Per eseguire correttamente una scelta appropriata dei nuovi casi studio, si sono compiute ulteriori analisi demografiche, che vanno a fornire informazioni in merito composizione demografica. Queste informazioni, fornite dalle basi censuarie dell'ISTAT e da Comuni Italiani, suddividono la popolazione in tre range di età: 0-14 anni; 15-64 anni; oltre 65 anni.

In seguito al recepimento di questi dati, si è creato sul software GIS un layer che raccoglie tutte queste informazioni per ogni municipalità presente, al fine di comprendere le dinamiche e gli andamenti evolutivi della popolazione dell'area di studio. Di seguito sono state riportate le tre tavole di indagine demografica.

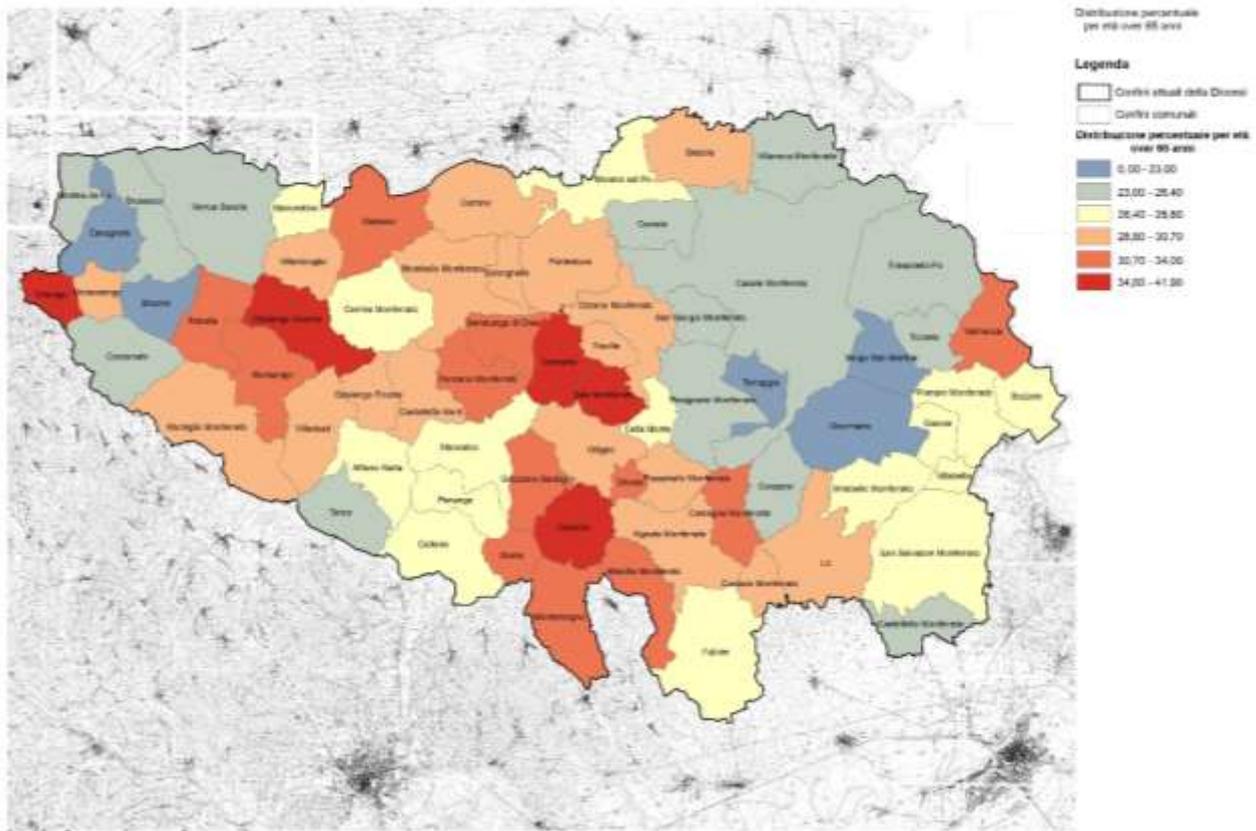
In questa prima tavola, (TAVOLA 1.11: Distribuzione percentuale per età 0-14 anni), si denota come nella vastità dell'area di studio vi siano delle percentuali molto ridotte riguardanti la popolazione più giovane. Infatti i dati più elevati si attestano sui sedici punti percentuali, il che significa che l'intera area presenta una popolazione giovani molto scarsa e di certo non equamente distribuita nelle municipalità.



Nella seconda tavola (TAVOLA 1.12: Distribuzione percentuale per età 15-64 anni), si riporta l'analisi del range demografico 15-64 anni, notiamo una consistente presenza nei comuni rurali che circondano a est e a ovest la città di Casale. In generale la parte rurale pianeggiante presenta percentuali elevate ad eccezione dei comuni di Valmacca e Balzola. La parte collinare che da Casale si dirige verso la Val Cerrina, è caratterizzata da più strati che si susseguono e che si compongono di diverse caratteristiche demografiche. L'area torinese, ad eccezione di Tonengo e Robella, presenta valori molto elevati.



Infine si analizza la tavola che riporta i dati percentuali relativi al range degli over 65, (TAVOLA 1.13: Distribuzione percentuale per età over 65 anni), in questa tavola è interessante notare come la composizione demografica più anziana si attesta con percentuali molto elevate (oltre il 40%) nei comuni collinari, in particolar modo nei comuni di: Tonengo, Odalengo Grande, Cereseto, Sala M.to e Casorzo. In questi comuni quasi la metà della popolazione residente ha un'età superiore ai 65 anni. L'area pianeggiante presenta valori percentuali relativamente contenuti, come l'area torinese. La concentrazione più elevata si denota nei comuni collinari del Monferrato e dell'astigiano.



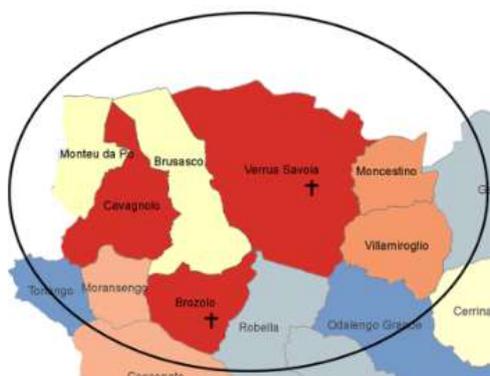
Giunti a questo punto, in seguito alle analisi demografiche compiute occorre cercare orientamenti, su aree rurali che presentano evidenti necessità. Vengono considerate le tavole (Allegato.....), attraverso i seguenti ragionamenti:

- AREE RURALI CHE NECESSITANO DI PUNTI DI AGGREGAZIONE A SOSTEGNO DI FAMIGLIE E GIOVANI: vengono presi in considerazione i comuni di Verrua Savoia e Brozolo, in quanto presentano valori consistentemente elevati nel range 15-64 anni (derivato dalle basi censuarie dell'ISTAT).
- AREE RURALI DEPRESSE: viene preso in considerazione il comune di Casorzo, in quanto possiede il valore più elevato nel range degli over 65 (derivato dalle basi censuarie dell'ISTAT).

SCENARIO II - AREE RURALI CHE RICERCANO PUNTI DI AGGREGAZIONE A SOSTEGNO DI FAMIGLIE E GIOVANI

In questo scenario, si sono scelti due diversi Comuni, poiché l'intento è quello di andare a creare due punti di aggregazione che vadano a soddisfare bisogni ed esigenze di due diversi range di popolazione. In questo scenario, non si prende in considerazione un singolo comune, ma un'intera macro-area composta dai comuni di Cavagnolo, Brozolo, Verrua Savoia, Moncestino, Villamiroglio, Brusasco e Monte da Po. La seguente tabella, riporta i ragionamenti compiuti in precedenza e fornisce, le indicazioni necessarie che hanno permesso di creare i due ulteriori scenari.

La macro-area individuata, è stato frutto di una serie di ragionamenti demografici e territoriali che hanno consentito di individuarne il futuro bacino di utenza. Questa macro-area presenta valori percentuali molto elevati nella fascia di età corrispondente a 15-64 anni, nello specifico sono i comuni con i valori più alti dell'intera area di studio. Il ragionamento vuole poter offrire due punti che possano essere nuovi centri puntuali per la popolazione comunale e non.



Comune	0-14 (%)	15-64 (%)	65+(%)	Indice di vecchiaia (%)
Cavagnolo	11,90	68,60	19,40	163
Brozolo	12,50	65,00	22,50	180
Verrua Savoia	10,50	64,40	25,50	240
Moncestino	8,90	62,90	28,20	316
Villamiroglio	8,20	62,40	29,40	360
Brusasco	12,60	61,20	26,20	208
Monteu da Po	13,50	60,90	25,60	190

La necessità quindi si focalizza sui giovani e sulla cosiddetta “boom-generation”, al fine di offrire nuove possibilità di fruizione di quest’area. Il processo di georeferenziazione delle chiese ha permesso di andare ad individuare due chiese dismesse nei comuni di Verrua Savoia e Brozolo, che fungono da catalizzatore per la creazione di luoghi di aggregazione sul territorio.

Entrambe le chiese, sono state pensate per offrire servizi non solo al singolo comune ma all’intera macro-area. Bisogna infatti ragionare nell’ottica di uno schema circolare, che comprende tutte le municipalità in questione.

Le precedenti analisi territoriali e fruitive hanno permesso di comprendere meglio le caratteristiche e le dinamiche di questa area, di seguito riportiamo le seguenti osservazioni:

- **Classi di uso del suolo (TAVOLA 2.2):** in base alle direttive regionali l’area è compresa negli AIT 11 e 18, presentano classi di uso del suolo molto simili. Nella parte nord, data la vicinanza al parco fluviale del Po si denota un’evidente presenza di territori adibiti a colture irrigue a tratti affiancate ad aree con vegetazione erbaceo-cespugliosa. Nella parte sottostante vi sono una notevole presenza di aree boscate e aree con prevalente coltura vernina;
- **Altimetria (TAVOLA 2.3):** la macro-area in questione possiede un territorio classificabile come collinare, che presenta altimetrie variabili che vanno da 300 a 400 mslm. Questa caratteristica è molto importante in quanto ci permette di capire la tipologia altimetrica in cui i comuni sono situati e di conseguenza dove le chiese in questione si collocano. Entrambe le chiese si collocano nel valore altimetrico di 300 a 400 mslm, a testimonianza del fatto che siamo in presenza di aree collinari;
- **Analisi dei fenomeni di instabilità (TAVOLA 2.5):** in questa area si osserva una massiccia presenza di aree di esondazione fluviale che fanno parte della fascia A, nel comune di Verrua Savoia si osserva una localizzazione puntuale di aree con rischio sismico molto elevato. Ogni

comune presente possiede fenomeni di dissesto derivanti dal PAI, ma in ogni caso sono eventi puntuali;

- **Analisi dei dissesti idrogeologici (TAVOLA 2.6):** si denota una massiccia presenza di fenomeni di movimento terra nei comuni di Brusasco, Brozolo e Verrua Savoia. Questi fenomeni hanno generato nel corso dei decenni fenomeni di movimento del terreno individuabili puntualmente nella tavola e facenti parte dell'inventario della regione. A sostegno dell'allegato precedente, l'area di esondazione fluviale ricopre una buona parte del territorio in esame;

- **Beni ambientali e vincoli (TAVOLA 3.1):** l'analisi dell'elaborato regionale, permette di capire quali beni tutelati siano presenti all'interno dell'area individuata. Nello specifico possiamo trovare aree caratterizzate da:
 1. Edifici di culto che sono assoggettati a vincolo monumentale:
Chiesa San Pietro in Collegna, nel comune di Verrua Savoia;
Chiesa Santa Fede, nel comune di Cavagnolo;
Chiesa San Sebastiano e San Rocco, nel comune di Moncestino.
 2. Torrenti e fiumi, ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. 42/2004 lettera c, dovuti alla presenza della fascia fluviale del fiume Po posta a nord dell'area di studio. Ulteriori torrenti sono riportati all'interno delle municipalità, che sono affluenti del fiume Po, Rio di Brusasco, ardozana, marca e del moro;
 3. Zone gravate da usi civici, ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. 42/2004 lettera h, presenti in tutte le municipalità dell'area di studio;
 4. Territori coperti da foreste e boschi, ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. 42/2004 lettera g, presenti in tutte le municipalità. L'elevata concentrazione di questi territorio, risulta equamente distribuita in tutta l'area di studio;
 5. Zone di interesse archeologico, ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. 42/2004 lettera m, presente nel comune di Monteu da Po con l'area archeologica della città romana di Industria.

- **Connessioni ambientali (TAVOLA 3.4):** si denota una buona presenza di tracciati stradali che permettono una facile utilizzazione al pubblico, vi sono alcuni percorsi panoramici che agevolano la fruizione territoriale mentre a Monteu da Po si trova un sito di interesse culturale e fruitivo molto frequentato dai turisti, motivo per cui si cercano aree di aggregazioni culturali in questa area. Non da ultimo si osserva la presenza di una linea di ferrovia verde proveniente da Torino che attraversa l'area in oggetto di studio;

- **Strategie e politiche per il territorio (TAVOLA 3.5):** in base alle direttive regionali, l'area in oggetto di studio è stata associata alle seguenti strategie:
 - Strategia 1: RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE, TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

Obiettivo 1.1.1 Riconoscimento della strutturazione del territorio regionale in paesaggi diversificati;

Obiettivo 1.7.2 Salvaguardia delle caratteristiche ambientali delle fasce fluviali e degli ecosistemi acquatici negli interventi di ripristino delle condizioni di sicurezza dei corsi d'acqua e per la prevenzione dei rischi di esondazione

➤ Strategia 2: SOSTENIBILITA' AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA

Obiettivo 2.2.1 Formazione di masse verdi significative nei centri urbani, nelle aree periurbane e nelle fasce di mitigazione ambientale delle grandi infrastrutture;

➤ Strategia 4: RICERCA, INNOVAZIONE E TRANSIZIONE ECONOMICO-PRODUTTIVA

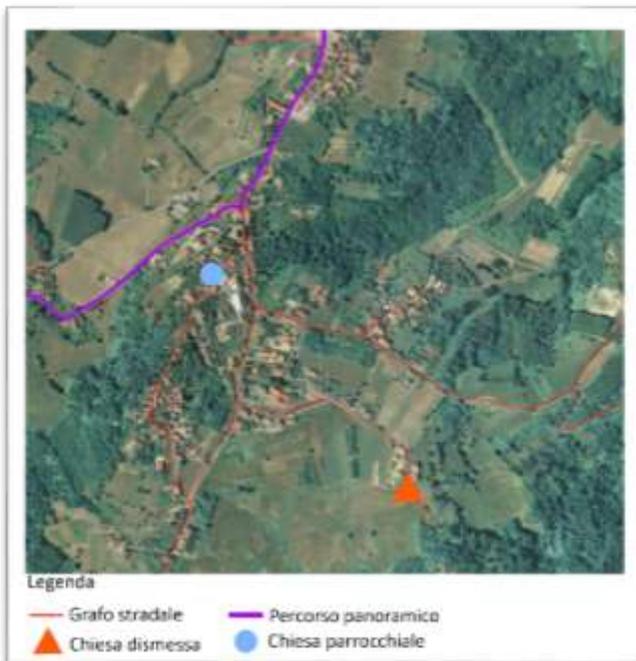
Obiettivo 4.2.1 Potenziamento della riconoscibilità dei luoghi di produzione agricola, manifatturiera e di offerta turistica che qualificano l'immagine del Piemonte

Obiettivo 4.5.1 Sviluppo di reti di integrazione e di attrezzature leggere per il turismo locale e diffuso, rispettoso e capace di valorizzare le specificità e le attività produttive locali;

- **Numero di arrivi per AIT (TAVOLA 3.6):** entrambi gli AIT non prevedono flussi turistici massicci, venendo quasi considerate come territori di passaggio verso i territori monferrini e astigiani. In entrambe le tavole si denota come il numero di arrivi e il numero di posti letto ricoprono i valori più bassi del compendio regionale;

In questa area non vi è una presenza elevata di correnti turistiche, a testimonianza del fatto che si trova al di fuori dei territori vitivinicoli. La scelta di questa area non è stata decisa in base alle analisi prettamente demografiche, ma anche alle analisi territoriali che hanno permesso di scoprire un territorio ben collegato e coeso. La vasta presenza della componente naturale alternata a territori fluviali ha permesso di capire le vere valenze di quest'area. L'aggregazione è una componente fondamentale, che in questo scenario sembra essersi perso. Quindi a seguito di queste analisi si pensa di offrire sul territorio ben due punti, corrispondenti a due chiese dismesse, che svolgano la funzione di attrazione e aggregazione per le popolazioni. Quindi di seguito vengono riportati i due scenari specifici comprendenti la chiesa di San Biagio a Brozolo e la chiesa di Santa Lucia a Verrua Savoia.

Verrua Savoia, chiesa dismessa di Santa Lucia



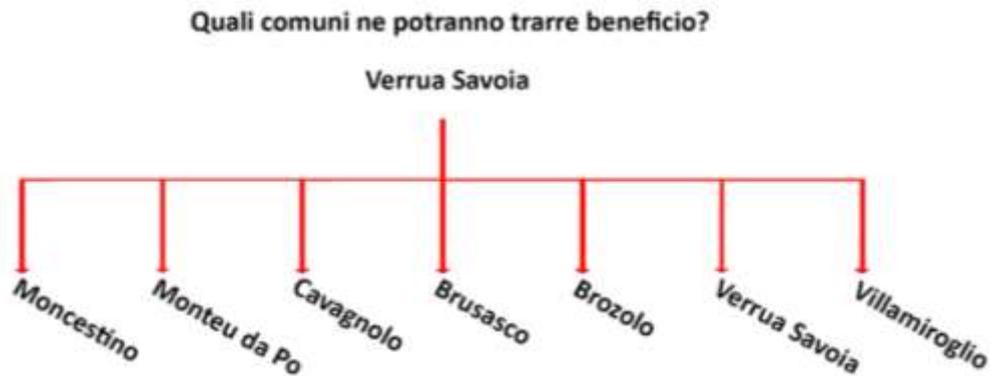
La chiesa è stata eretta nel XVII secolo, in località Sivrasco. Come si osserva dalla tavola stralcio, la sua ubicazione riguarda un'area prettamente rurale lontana dal centro abitato. Nel corso degli anni ha subito numerosi furti, presenta problemi strutturali ed è stata dichiarata pericolante dalle autorità competenti. La facciata, è in mattoni a vista a seguito della quasi completa caduta dell'intonaco. In facciata si trova un portico sorretto da quattro pilastri. L'interno, ad aula rettangolare con abside semicircolare, è spoglio. Gli unici elementi decorativi sono delle lesene reggenti un cornicione che corre lungo tutto l'ambiente e la statua di Santa Lucia.

Il processo di dismissione di questo edificio, mette alla luce la sua potenziale rivitalizzazione, per farne un luogo della cultura, dove si possano svolgere attività educative ed eventi culturali, che coinvolgano la città e il territorio sociale. Così facendo si andrà a creare una forte connessione sociale tra arte ed esperienza.

Per garantire la fruizione futura di questo edificio, bisogna facilitare una politica economica e culturale in cui, l'arte e la cultura vengano valorizzate. Le pratiche di recupero, di restauro, del riuso e della riqualificazione, devono essere pensate a scala territoriale e non su questo singolo edificio.

Chiaramente si deve prima migliorare il territorio in cui l'edificio si colloca, in modo tale da creare luoghi dove l'individuo ritrovi il legame con l'oggetto, come può essere un semplice edificio con il quale si può identificare. Questo legame esiste solo quando si crea uno stretto rapporto tra uomo e ambiente, riscoprendo luoghi, dove l'uomo può fare esperienze di tipo estetico, culturale e sociale.

Lo scopo di questo elaborato risulta essere quello di far nascere nuove esperienze culturali da questa chiesa dismessa. Cercando di andare a migliorare il territorio circostante, in modo da creare un nuovo legame affettivo con questo edificio.



Questa chiesa, viene pensata come polo attrattore di servizi per i comuni limitrofi che presentano caratteristiche socio-culturali simili. Data la sua posizione in un contesto prettamente rurale, potrà accogliere sia internamente che esternamente i futuri utilizzatori. Di seguito è stato creato uno schema che riporta, in maniera molto esplicativa, il ragionamento che ha permesso di trovare la funzione di riuso della chiesa. Nello schema vengono riportate le funzioni, gli attori e le attività pensate per il suo riutilizzo.



Brozolo, chiesa dismessa di San Biagio



La chiesa risale al XVII secolo, è situata nei pressi della frazione Pirenta. È stata collocata su un'area verde in cima ad un piccolo rilievo collinare. L'edificio attualmente è considerato in stato di abbandono dalle autorità competenti. Il rivestimento esterno è in mattoni.

Il processo di dismissione di questo edificio, mette alla luce le sue potenzialità. La valenza naturalistica in cui questo edificio si colloca, evidenzia come il suo uso futuro possa tenerne conto. Di conseguenza questo edificio si è pensato di trasformarlo in un punto di servizi per i giovani.

Non si parla esclusivamente dell'edificio, ma anche delle sue caratteristiche estrinseche quali il contesto naturale. L'edificio potrà ospitare laboratori, sala studio ma anche momenti di svago vista la sua collocazione naturale. Immergersi in questa situazione potrebbe agevolare la fruizione da parte dei giovani, che possono alternare fasi di studio a fasi ricreative all'esterno. Inoltre essendo "isolato" dall'abitato circostante può permettere di creare anche eventi musicali per giovani.



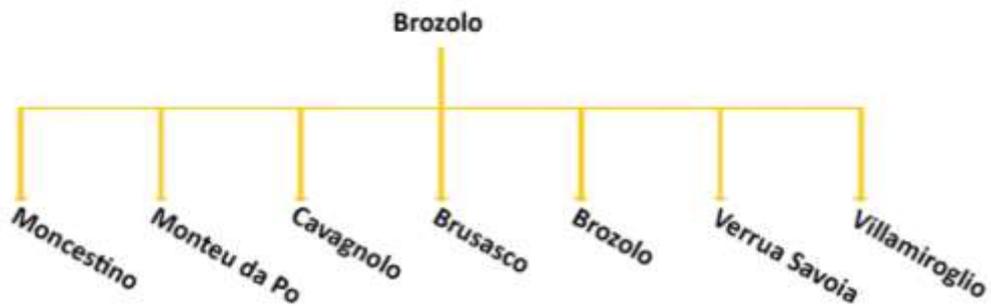
Le differenze territoriali, esistenti all'interno di questa area spiegano come lo scenario dei giovani sia estremamente ampio ed eterogeneo. L'età dei fruitori disegna una forbice che va dai 15 ai 20 anni (si considera anche un'ipotetica frequentazione da ragazzi anche più piccoli o più grandi).

Di fondamentale importanza risulta essere il confronto e la relazione che intercetta ragazzi spesso sconosciuti, quindi l'obiettivo è quello di raccogliere quanti più giovani possibili e investire su questa attività

attraverso un continuo movimento centrifugo di promozione.

I giovani di oggi vivono un'occasione storica straordinaria, di convivenza fra grandi differenze (nazionalità diverse e quindi lingue, culture, religioni differenti, ma anche possibilità formative e occasioni di svago o interessi molto varie).

Quali comuni ne potranno trarre beneficio?



Per questo motivo, pur non raccogliendo la totalità della popolazione adolescenziale e giovanile, questo edificio svolgerà il ruolo di punto d'osservazione strategico, un luogo di pensiero competente e un nodo decisivo nella rete dei servizi ai giovani. Unire i giovani, creare nuovi legami e agevolare il loro studio sono concetti alla base di questo progetto. Siccome la macro-area considerata possiede caratteristiche socio-demografiche molto simili, l'utilizzo di questo edificio viene pensato un sistema circolare che comprende tutti i comuni considerati. Non ci si occupa solamente del comune in cui si colloca, ma anche viene



SCENARIO III - AREE RURALI DEPRESSE A SERVIZIO DELLA POPOLAZIONE ANZIANA

Il terzo e ultimo scenario, si è svolto seguendo un pensiero ed un'analisi molto differente dai precedenti scenari. In base alla georeferenziazione compiuta, in merito ai processi di dismissione delle chiese, mi sono domandato quali necessità devono ancora essere soddisfatte in questo lavoro di tesi. In merito alla cura e al sostentamento per gli anziani, non sono mai state fatte politiche di sostegno, quindi in base alle analisi precedenti si osserva che vi è un'ulteriore macro-area che presenta caratteristiche e vicissitudini molto simili. Questa area comprende le municipalità di Grazzano Badoglio, Olivola, Casorzo, Grana, Montemagno, Altavilla e Casorzo. Nello specifico la chiesa dismessa della Madonna in Cuvo si trova nel comune di Casorzo.



Comune	0-14 (%)	15-64 (%)	65+(%)	Indice di vecchiaia (%)
Casorzo	7,60	52,40	40,00	527
Grana	10,70	57,00	32,30	303
Montemagno	11,00	57,40	31,60	287
Altavilla M.to	11,10	57,30	31,60	284
Grazzano B.	11,90	56,90	31,20	263
Olivola	11,50	57,40	31,10	271

La macro-area individuata, è stata l'esito di una serie di analisi territoriali e demografiche che hanno portato a considerare che i comuni limitrofi a Casorzo hanno le stesse necessità. L'elevata presenza di anziani, pone il problema della mancanza di un centro socio-assistenziale per la loro cura e il loro monitoraggio. Essendo considerate delle aree rurali depresse, da questo punto di vista, lo scenario offre a questa area e non solo a Casorzo la possibilità di usufruire di questo servizio.

La chiesa dismessa è stata pensata per offrire servizi non al singolo comune di Casorzo nel quale si trova, ma all'intera macro-area individuata. Anche in questo caso si ragiona in un'ottica circolare, che comprende tutte le municipalità in questione. Le precedenti analisi territoriali e fruttive hanno permesso di comprendere meglio le caratteristiche e le dinamiche di questa area, di seguito riportiamo le seguenti osservazioni:

- **Classi di uso del suolo (TAVOLA 2.2):** in base alle direttive regionali l'area è compresa negli AIT 24 (Asti) e 19 (Alessandria), gli AIT in questa area presentano classi di uso del suolo molto simili. Si osserva una vasta presenza di colture vernine in tutte le municipalità in alternanza ad aree seminaturali nude. Le aree urbanizzate risultano essere molto compatte, mentre nella parte sud in particolare nel comune di Montemagno si denota una massiccia presenza di aree boscate;

- **Altimetria (TAVOLA 2.3):** in questa tavola è molto interessante notare come gli agglomerati urbani e di conseguenza le chiese siano disposti sui crinali collinari, mentre nelle aree in cui l'altimetria risulta meno elevata vi siano solamente coltivazioni rurali;
- **Analisi dei fenomeni di instabilità (TAVOLA 2.5):** in ambito fluviale, secondo le direttive PAI, non vi sono problemi derivanti da inondazioni delle fasce fluviali. L'area è caratterizzata da una presenza consistente di dissesti areali, dovuta all'adeguamento dei PRG al PAI, che attraversa l'area in esame. Le municipalità coinvolte da questa tipologia di dissesto sono Montemagno, Grana, Grazzano B. e solo esternamente una piccola porzione del comune di Altavilla. Nel solo comune di Casorzo, si denota la presenza di dissesti areali derivanti dal PAI. Mentre nel comune di Olivola, non è presente alcuna forma di dissesto;
- **Analisi dei dissesti idrogeologici (TAVOLA 2.6):** si denota facilmente la presenza di una fascia fluviale di tipo A che attraversa la macro-area in oggetto di studio, che ha generato nel tempo alcune inondazioni tanto da essere riportate nelle carte delle inondazioni del 1993-2000. Nei comuni di Olivola e Montemagno, non vi sono dati relativi a fenomeni franosi. Nelle restanti municipalità, in special modo a Casorzo, vi sono segnalate forme di dissesti areali riguardante fenomeni franosi. In tutte le municipalità, ad eccezione di Olivola, vi sono da segnalare alcuni eventi sismici che sono riportati nell'inventario della banca geologica. In generale quest'area non ha problemi sismici o inondativi particolarmente accentuati;
- **Beni ambientali e vincoli (TAVOLA 3.1):** l'analisi dell'elaborato regionale, permette di capire quali beni tutelati siano presenti all'interno di questa macro-area. Nello specifico possiamo trovare aree caratterizzate da:
 1. Edifici di culto che sono assoggettati a vincolo monumentale:
Chiesa Beata Vergine Assunta in Cielo, nel comune di Casorzo;
Resti della Chiesa di S. Vittore, Chiesa della Santissima Trinità, Chiesa dell'Assunta, nel comune di Montemagno;
Chiesa dei Santi Vittore e Corona, nel comune di Grazzano Badoglio.
 2. Aree di notevole interesse pubblico, ai sensi degli artt. 136-137 del D.lgs. 42/2004, che interessano i comuni di Montemagno, Grana, Casorzo, Grazzano Badoglio;
 3. Torrenti e fiumi, ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. 42/2004 lettera c, riguardante il fiume roaldo che nasce presso il comune di Grazzano Badoglio e attraversa Grana e Altavilla e infine il fiume aulella che attraversa il comune di Olivola;
 4. Zone gravate da usi civici, ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. 42/2004 lettera h, che sono presenti in tutte le municipalità ad eccezione di Montemagno;
 5. Territori coperti da foreste e boschi, ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. 42/2004 lettera g, presenti in tutte le municipalità. Questi territori hanno una consistente presenza nella parte sud dei comuni di Altavilla e Montemagno.
- **Connessioni ambientali (TAVOLA 3.4):** in questo allegato si può osservare come Grazzano Badoglio, Olivola e Casorzo rientrino all'interno della buffer zone del territorio UNESCO. I comuni di Grana e Altavilla rientrano parzialmente all'interno di questa area mentre il comune

di Montemagno non rientra in questa categorizzazione in quanto si trova appena al di fuori di quest'area. Il tracciato stradale risulta essere molto buono e garantisce buoni spostamenti in tutte le direzioni. Inoltre troviamo una greeway regionale con tratti panoramici al suo interno che attraversa Montemagno, Altavilla, Casorzo e Grazzano. Non da ultimo occorre ricordare che l'area si trova all'interno dei sistemi di castelli del Monferrato, a testimonianza della presenza del castello di Montemagno;

- **Strategie e politiche per il territorio (TAVOLA 3.5):** in base alle direttive regionali, l'area in oggetto di studio è stata associata alle seguenti strategie:

➤ **Strategia 1: RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE, TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO**

Obiettivo 1.1.1 Riconoscimento della strutturazione del territorio regionale in paesaggi diversificati;

➤ **Strategia 2: SOSTENIBILITA' AMBIENTALE, EFFICIENZA ENERGETICA**

Obiettivo 2.2.1 Formazione di masse verdi significative nei centri urbani, nelle aree periurbane e nelle fasce di mitigazione ambientale delle grandi infrastrutture;

➤ **Strategia 4: RICERCA, INNOVAZIONE E TRANSIZIONE ECONOMICO-PRODUTTIVA**

Obiettivo 4.2.1 Potenziamento della riconoscibilità dei luoghi di produzione agricola, manifatturiera e di offerta turistica che qualificano l'immagine del Piemonte

Obiettivo 4.5.1 Sviluppo di reti di integrazione e di attrezzature leggere per il turismo locale e diffuso, rispettoso e capace di valorizzare le specificità e le attività produttive locali;

➤ **Strategia 5: VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE E DELLE CAPACITA' ISTITUZIONALI**

Obiettivo 5.1.1 Rafforzamento dei fattori identitari del paesaggio per il ruolo sociale di aggregazione culturale e per la funzionalità in quanto risorse di riferimento per la progettualità locale.

Dalle strategie sopraelencate, si denota come le valenze naturalistiche, turistiche e identitarie siano obiettivi fondamentali per i piani di sviluppo regionali. L'entrata nel patrimonio UNESCO, conferisce a questi luoghi una valenza prioritaria, in quanto stimolando i flussi turistici si può andare a valorizzare ancor di più tutti quei fattori identitari e sociali che l'area possiede, ma che ad oggi non vengono sufficientemente valorizzati.

- **Numero di arrivi per AIT (TAVOLA 3.6):** la vicinanza al settore vitivinicolo UNESCO, garantisce a questa macro-area un'affluenza turistica molto elevata con un numero di arrivi che viene stanziato da 75.000 a 150.000 unità. Sono aree di particolare pregio naturale e paesaggistico, per questo motivo le correnti turistiche sono molto elevate;

- **Assetto amministrativo provinciale (TAVOLA 4.1):** il territorio in cui la macro-area si colloca, si suddivide tra le province di Asti e Alessandria. Nello specifico i comuni di Montemagno, Grana, Casorzo, Grazzano Badoglio sono collocati nella provincia di Asti. Mentre le municipalità di Altavilla e Olivola fanno parte della provincia di Alessandria;

Apparentemente l'individuazione di questa area e la sua collocazione nello scenario di "area rurale depressa", può destare qualche sospetto. In effetti questa area ha notevoli valenze naturalistiche, è conosciuta dal turismo estero come una meta di fruizione, possiede collegamenti ottimali e percorsi panoramici di una certa entità. Quindi per quale motivo dovrebbe essere considerata un'area depressa?

Questa provocazione, si basa sull'elevata concentrazione di anziani presenti nella macro-area. I dati demografici risultano abbastanza allarmanti, in quanto il 40% della popolazione presente risulta appartenere alla fascia degli over 65. Quindi l'analisi puramente territoriale, deve necessariamente essere affiancata da una ferrea indagine demografica. Obiettivamente se le indagini demografiche non venivano compiute, questo territorio poteva essere facilmente associato alle sue valenze naturalistiche ed economiche. Mentre dopo queste verifiche, si vuole associare a quest'area il titolo di "area depressa a servizio della popolazione anziana".

Casorzo, chiesa Madonna in Cuvo



La chiesa è situata nel comune di Casorzo, nello specifico nella valle che va verso Grazzano Badoglio. È stata eretta nel 1896, nel luogo in cui sorgeva un'edicola. La facciata risulta essere parzialmente coperta da un portico a tre arcate. Ha una superficie complessiva di 50 mq.

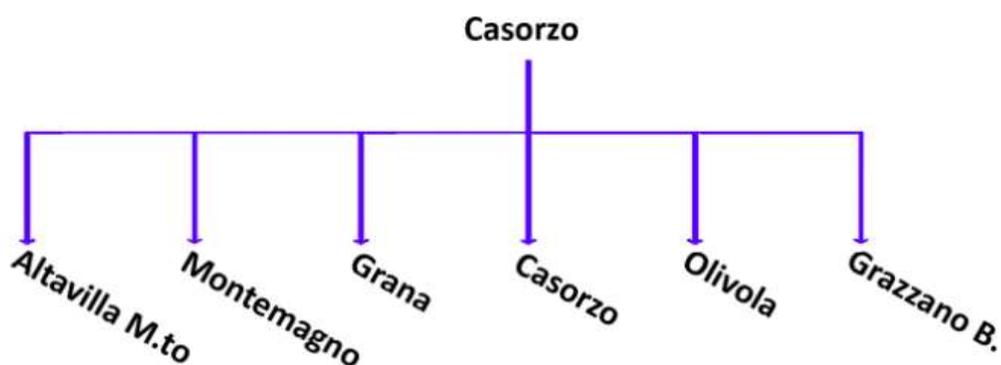
È stata dichiarata inagibile dalle autorità competenti. Dalle analisi demografiche compiute sull'area, si denota che il comune in questione ha il tasso percentuale più alto riguardante gli over 65. A livello territoriale si accentua ancora di più questo dato siccome i comuni limitrofi presentano un range di popolazione anziana molto simile.

Questa chiesa dismessa viene pensata come un punto di accoglienza e di sostegno per la popolazione più anziana. Deve essere considerata un centro diurno di svago e ricreazione per anziani soli ma autosufficienti.



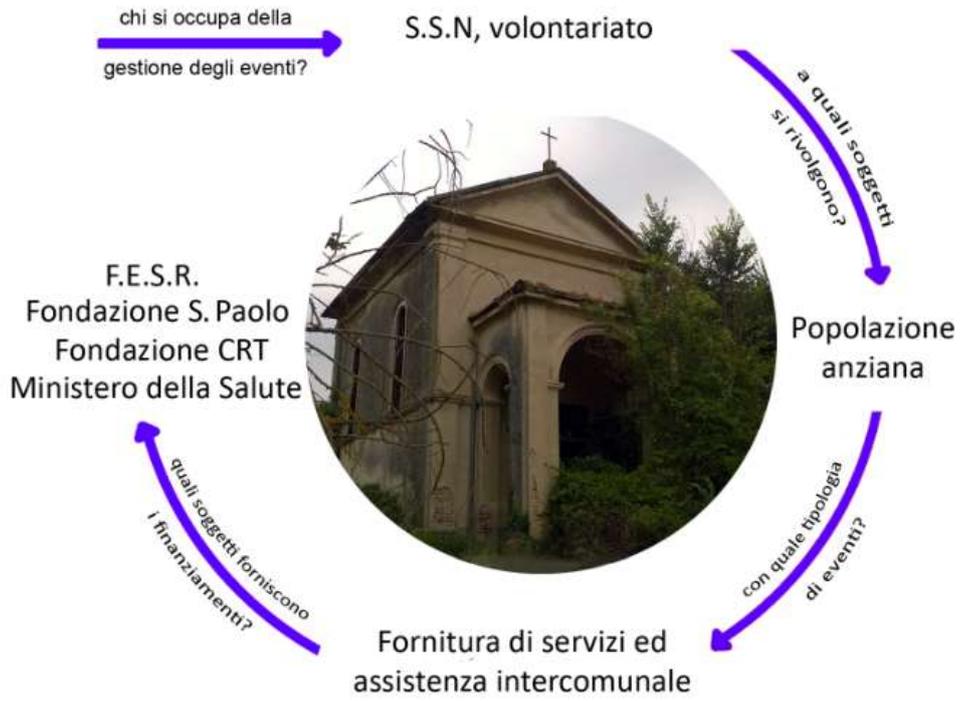
Talvolta le persone anziane, in modo particolare in ambito rurale, non hanno i servizi sufficienti per soddisfare i propri bisogni. Alcune analisi europee hanno dimostrato come la popolazione anziana sia in rapida crescita. L'aumento della popolazione anziana sembra essere una caratteristica consolidata in tutti i paesi europei. Le cause sono riconducibili al miglioramento degli stili di vita e delle condizioni igienico sanitarie. Tale invecchiamento ha fatto sì che il peso della popolazione ultra 65enne divenisse sempre più evidente.

Quali comuni ne potranno trarre beneficio?



L'allungamento della speranza di vita ha poi portato ad un consistente aumento della popolazione ultra 80enne. La conseguenza di questo incremento è quindi una presenza elevata di persone non autosufficienti e malati cronici che richiedono assistenza.

Il nuovo utilizzo di questa chiesa, non si rivolge solamente alla singola frazione in cui si colloca, ma offre servizi a livello comunale e intercomunale nei confronti delle persone anziane e bisognose. Con gli eventuali aiuti economici e le attrezzature provenienti dal S.S.N., questo edificio potrà essere un simbolo per la popolazione più anziana.



Conclusioni

Le cause che possono generare i processi di dismissione in merito ad edifici di culto sono molteplici, molto variegata e totalmente diverse da un contesto territoriale ad un altro. Per questo motivo, sono state compiute diverse analisi territoriali, al fine di poter comprendere le molteplici sfaccettature che il territorio ha assunto nel corso dei decenni. Non si deve pensare al processo di dismissione come ad un concetto prettamente puntuale e confinato al solo edificio, poiché in merito concorrono diversi aspetti sociali, territoriali, storici ed architettonici. La dismissione non va a colpire unicamente la struttura, ma anche tutta una serie di legami che l'edificio intrattiene con il suo contesto.

Nel territorio oggetto di studio, la problematica relativa alla dismissione non è in alcun modo trattata dalle autorità competenti. Purtroppo non esiste una catalogazione comune dei beni presenti sul territorio, che possa fornire un inventario preciso e affidabile. Quindi la scoperta di questi luoghi abbandonati deve essere compiuta con analisi e studi in maniera molto mirata. L'individuazione dei processi di dismissione è stata l'ultima fase di un lungo iter di analisi, che ha consentito di andare ad individuarne le peculiari problematiche. Complice il fatto che il censimento della CEI, in merito agli edifici di culto, non risulta essere ancora finito. I database web consultati, essendo formulati da autorità con competenze differenti, non possono purtroppo essere considerati del tutto affidabili e veritieri, e necessitano quindi di verifica e integrazione.

Questo lavoro di analisi, è stato affrontato a 360 gradi, attraverso forme di individuazione, analisi e confronto tra i vari attori che detengono la proprietà del bene e tra le varie necessità e potenzialità dell'area. Non potranno mai essere eseguite delle forme di valorizzazione e tutela dei beni religiosi senza comprenderne i vincoli di proprietà e le vere necessità che l'area possiede. In particolare nella scelta degli scenari non si sono considerate unicamente le caratteristiche potenziali, dovute alla presenza dei territori vitivinicoli appartenenti all'UNESCO, in quanto avrebbero creato un quadro di analisi del tutto riduttivo.

Quale funzione inserire all'interno degli edifici dismessi? Questa è la domanda fondamentale che ci si deve porre nella fase progettuale. Chiaramente si sono da subito escluse, e talvolta nemmeno prese in considerazione, le operazioni di riuso che avrebbero compromesso del tutto il carattere monumentale e religioso dell'edificio, come ad esempio una discoteca oppure un'officina automobilistica.

Lo spirito critico, utilizzato nella parte progettuale di questo lavoro, in unione con le svariate analisi compiute, hanno garantito la solida base per la ricerca e la trattazione degli scenari. In particolare il terzo scenario vuole risultare quasi una provocazione, in quanto il territorio in cui si colloca fa parte dell'area vitivinicola UNESCO, ma il suo processo di riuso non verte né sui percorsi né sul turismo ma bensì garantisce un luogo di accoglienza e svago per la popolazione più anziana.

La rifunzionalizzazione di un edificio di culto è un'operazione molto efficace poiché assicura la permanenza della memoria storica, in previsione della sua utilizzazione futura. Molto spesso accade che gli edifici di culto siano chiusi al pubblico, per motivi economici o di sicurezza, generando processi di dimenticanza delle popolazioni, che di conseguenza provocano la proliferazione dei processi di incuria.

Il riuso deve essere impostato, cercando l'occasione di poter arricchire la comunità, sia materialmente sia spiritualmente. In questo lavoro di tesi, si è voluto cercare di apportare vantaggi e utilità per le popolazioni, per poter riappropriare le testimonianze del passato, in vista di un nuovo utilizzo compatibile futuro. I processi di trasformazione dei luoghi di culto dismessi, devono necessariamente cercare di garantire la trasmissione di un'aura, certamente differente da quella religiosa, ma che in qualche modo sia una perpetuazione del legame affettivo.

Pur non essendo di carattere religioso, le operazioni di riuso affrontate negli scenari hanno permesso di trovare funzioni di tipo culturale che potessero rispondere ad esigenze ben precise. Nello svolgere questa esperienza formativa, maturata alla fine del mio secondo percorso accademico, ho cercato di offrire delle linee guida e delle direzioni di carattere progettuale, poiché osare definizioni e soprattutto progetti di riuso definitivo avrebbero di certo comportato studi differenti e mansioni ben definite dei concetti di restauro.

In definitiva il lavoro di tesi è stato creato come un progetto con basi del tutto concrete che hanno permesso di scegliere delle proposte di scenario che rispettino le caratteristiche e le architetture religiose. Alla base del mestiere dell'architetto pianificatore possiamo collocare il concetto della "collaborazione progettuale", poiché il lavoro di tesi che ho affrontato potrebbe essere utilizzato, in maniera flessibile, come un'iter formativo che i progettisti con le rispettive mansioni potranno utilizzare in materia di scenari a scala vasta del patrimonio religioso.

Ringraziamenti

A seguito di questi intensi mesi di lavoro ed analisi, scrivere queste frasi di ringraziamento rappresenta il passo finale del mio cammino accademico. Questo cammino ha rappresentato un continuo periodo di apprendimento, non solo dal punto di vista prettamente scientifico e tecnico, ma anche personale. Redigere questo lavoro di tesi, ha contribuito non solo a completare il mio percorso, ma anche a formare la mia figura professionale. Di conseguenza vorrei spendere due parole per ringraziare le persone che mi hanno sostenuto ed aiutato in questo lungo cammino.

Prima di tutto vorrei ringraziare il mio relatore, il professore Andrea Longhi per i preziosi consigli e per la continua disponibilità dimostratami nel redigere questo lavoro di tesi. Gli strumenti e le indicazioni fornite dal docente hanno permesso di intraprendere la giusta direzione e portare a compimento la tesi.

In secondo luogo, vorrei ringraziare i responsabili dell'Ufficio dei Beni Culturali della Diocesi di Casale Monferrato, che mi hanno fornito le indicazioni e direttive necessarie al fine di eseguire il corretto svolgimento del lavoro di tesi.

Un ringraziamento speciale va ai miei genitori, Luigi e Dominga, che mi hanno permesso di poter affrontare l'intero percorso accademico e che di certo hanno dispensato consigli e supporti morali che vanno ben oltre alla normale consuetudine. Un ringraziamento particolare va anche a due persone, che purtroppo non sono più qui con me, mia madre Laura e mia nonna Lilia che in modo preponderante mi hanno permesso di diventare quello che sono. Infine un ringraziamento alla mia ragazza Elisa che ha fornito il supporto morale per poter affrontare questo percorso accademico.

Per ultimi ma non meno importanti, i miei colleghi di studio ed i miei amici. Il supporto che ci siamo forniti a vicenda ha permesso di poter affrontare al meglio l'intero cammino accademico.

Un sentito grazie a tutti

Andrea Nosengo

Indice degli allegati

Analisi demografica

TAVOLA 1.1: Popolazione residente riferita all'anno 1991;

TAVOLA 1.2: Popolazione residente riferita all'anno 2001;

TAVOLA 1.3: Popolazione residente riferita all'anno 2011;

TAVOLA 1.4: Variazione di popolazione assoluta riferita al decennio 1991 – 2001;

TAVOLA 1.5: Variazione di popolazione assoluta riferita al decennio 2001 – 2011;

TAVOLA 1.6: Variazione di popolazione percentuale riferita al decennio 1991 – 2001;

TAVOLA 1.7: Variazione di popolazione percentuale riferita al decennio 2001 – 2011;

TAVOLA 1.8: Densità abitativa (ab/km) riferita all'anno 1991;

TAVOLA 1.9: Densità abitativa (ab/km) riferita all'anno 2001;

TAVOLA 1.10: Densità abitativa (ab/km) riferita all'anno 2011;

TAVOLA 1.11: Distribuzione percentuale per età 0-14 anni;

TAVOLA 1.12: Distribuzione percentuale per età 15-64 anni;

TAVOLA 1.13: Distribuzione percentuale per età over 65 anni;

TAVOLA 1.14: Età media popolazione residente;

TAVOLA 1.15: Tabella comprensiva dei valori demografici.

Dossier Elenco Integrato

Elenco integrato delle chiese appartenenti a enti diversi (ecclesiastici, religiosi, pubblici e privati).

Analisi morfologica

TAVOLA 2: Georeferenziazione delle chiese sul territorio

TAVOLA 2.1: Analisi delle componenti litologiche

TAVOLA 2.2: Classi di uso del suolo

TAVOLA 2.3: Altimetria

TAVOLA 2.4: Acclività

TAVOLA 2.5: Analisi dei fenomeni di instabilità

TAVOLA 2.6: Analisi dei dissesti idrogeologici

TAVOLA 2.7: Analisi dei fenomeni di dissesto in relazione alle chiese presenti

TAVOLA 2.8: Analisi dei processi di dismissione

Analisi delle componenti ambientali e paesaggistiche

TAVOLA 3.1: Beni ambientali e Vincoli

TAVOLA 3.2: Specificità paesaggistiche

TAVOLA 3.3: Connessioni ambientali

TAVOLA 3.4: Strategie e politiche per il territorio

TAVOLA 3.5: Numero posti letto per AIT

TAVOLA 3.6: Numero di arrivi per AIT

Analisi assetto amministrativo

TAVOLA 4.1: Assetto amministrativo provinciale

SCENARI

DOSSIER I

DOSSIER II e III

Bibliografia Generale

- A. C. Jemolo, *Elementi di diritto ecclesiastico*, Vallecchi, Firenze, 1927, pp. 269-281.
- V. Del Giudice, *Manuale di diritto ecclesiastico*, Giuffrè, Milano, 1955, p. 105-120.
- L. Scavo Lombardo, *Aspetti del vincolo civile protettivo della "deputatio ad cultum publicum"*, *Il dir. eccl.*, 1950, pp. 250-280.
- D. Barillaro, *Nozione giuridica di edificio destinato al culto*, Società tipografica modenese, Modena, 1959, pp. 20-40.
- E. Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 1971 pp. 60-87.
- G. Palma, *Beni di interesse pubblico e regime della proprietà*, Jovene, Napoli, 1971, pp. 353-370.
- J.A.C. Tillema, *Schetsen uit de geschiedenis van de monumentenzorg in Nederland*, Staatsuitgeverij, 1975, pp. 649-651.
- F. Bonanni di Ocre, *le Chiese degli enti soppressi*, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1977, pp. 10-40.
- V. Chiappa, *La soppressione dei conventi e dei monasteri in Lombardia nell'età teresiana*, Il Mulino, Bologna, 1982, pp. 481-493.
- G. Saraceni, *Cultura e beni religiosi*, in AA.VV., *Beni culturali e interessi religiosi*, Jovene, Napoli, 1983, pp. 19-26.
- F. Ferrara, *Trattato di diritto civile italiano*, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma, 1985, pp.740-780.
- G. Dalla Torre, *La disciplina concordataria del patrimonio ecclesiastico*, in *I Beni temporali della Chiesa in Italia-Nuova normativa canonica e concordataria*, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 1986, pp. 27-44.
- M. Marcelloni, *Il regime dei suoli in Europa: acquisizione delle aree e strumenti urbanistici in Gran Bretagna, Olanda, Spagna e Italia*, Franco Angeli, Milano, 1987 pp. 238-251.
- P. Cavana, *Chiese dismesse: una risorsa per il futuro*, *Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, n. 10 Dicembre 2016, pp.44-56.

- G. Pastori, *L'art. 12 del nuovo Concordato: interpretazioni e prospettive di attuazione*, in *Jus. Rivista di Scienze giuridiche*, XXVI, 1989, pp. 75-98.
- S. Tramontin, *La riduzione napoleonica delle parrocchie a Venezia: origine-attuazione-conseguenze*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 1991, pp. 119-136.
- D. McClean, *State financial support for the Church: the United Kingdom*, in *Stati e confessioni religiose in Europa. Modelli di finanziamento pubblico. Scuola e fattore religioso*, Milano, 1992, pp. 82-95.
- G. Beduelle, *La storia della Chiesa*, Jaca Book, Milano, 1993, pp. 27-43.
- G. Symeox, *L'età di Vittorio Amedeo II*, in *Notario, Nada*, 1993 pp. 271-400.
- E. Merlo, *Le corporazioni, conflitti e soppressioni: Milano tra Sei e Settecento*, Franco Angeli, Milano, 1996, pp. 31-87.
- P. Garlato, *La collaborazione chiesa-stato dalla revisione del concordato alla recente intesa*, *Notiziario/s3*, novembre 1996.
http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/UfficioStudi/documents/1254044799526_SP_53_1.pdf
- V. Ferrone, D. Roche, *L'Illuminismo: dizionario storico*, Laterza, Roma-Bari, 1997, p.250- 312.
- A. Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione*. *Inventario dei Beni delle corporazioni religiose 1860-1890*, Ministero dei beni e delle attività culturali, Roma, 1997, pp. 5-7.
- M. Taccolini, *Riordino dei tributi ed esenzioni dei beni ecclesiastici dello Stato di Milano nel Settecento: primi risultati di una ricerca in corso*, in *Annali di storia moderna e contemporanea*, Vita e pensiero, Milano, (3) 1997, pp. 87-137.
- O. Baracchi, *Soppressioni ducali e patrimonio artistico ecclesiastico*, Aedes Muratoriana, Modena, 1999, pp. 413-444.
- R. Astorri, *Leggi eversive, soppressione delle corporazioni religiose e beni culturali*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*, Atti del convegno Veroli-Ferentino 6-8 novembre 1998, Roma 2000, pp. 42-69.
- M. Cammelli, *La semplificazione normativa alla prova: il Testo unico dei beni culturali e ambientali*, in A.A.V.V., *La nuova disciplina dei beni culturali e ambientali*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 18-33.
- F. Petroncelli Hubler, *Beni culturali e ambientali*, in *Treccani*, Roma, 2001, p. 5-19.
- W.W. Bassett, *Religious Organizations and the Law*, vol. 2, West, Eagan, 2003, pp. 10-61.

- E. Follieri, *Il diritto dei beni culturali e del paesaggio*, Esi, Napoli, 2006, pp.60-85.
- P. Bianchini, *Morte e resurrezione di un ordine religioso: le strategie culturali ed educative della compagnia di Gesù durante la soppressione 1759-1814*, Milano, Vira e Pensiero, 2006, pp. 40-66.
- C. Aletto, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato*, Tipografia Barberis, Casale Monferrato, 2006, pp. 13-297.
- Crispin Truman, *New Uses and New Ownership in English Historic Churches in What Future for Which Churches?*, Québec, Presses de l'Université du Québec, 2006, pp. 209-235.
- M. Miele, *La Chiesa del Mezzogiorno nel decennio francese: ricerche*, Accademia Pontaniana, Giannini, Napoli, 2008, pp. 177-178.
- M. Tedeschi, *Manuale di diritto ecclesiastico*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2010, pp. 24-47.
- R. Brouwers, *Transformed churches: experiment in progress*, in Goffredo Boselli, *Chiese e città: atti del convegno liturgico internazionale*, Bose, 4-6 giugno 2009, Magnano, Edizioni Qiqajon, 2010 pp. 257-268.
- E. Boaga, *Le soppressioni e la Chiesa in Italia*, in Dizionario Storico Tematico la Chiesa in Italia, vol.1, Roma, 2015, pp.1-8.
- S. Cavallotto, *Riforma protestante e la Chiesa in Italia*, Dizionario Storico Tematico La Chiesa in Italia, Volume I - Dalle Origini All'Unità Nazionale, Roma, 2015, p. 1-7.
- G. Colzani, *Evangelizzazione e la Chiesa in Italia*, Dizionario Storico Tematico La Chiesa in Italia, Volume I - Dalle Origini All'Unità Nazionale, Roma, 2015, pp.1-6.
- A. Crosetti, *La tutela del patrimonio architettonico religioso nel sistema degli accordi tra Stato e Chiese: profili giuridici e problematici*, in "Diritto e processo amministrativo", 2015, 2-3, pp. 445-489.
- F. Radice, *Chiese sconsacrate: processi di dismissione e riuso. Dal caso di Venezia un metodo di analisi*, Tesi di laurea discussa al Politecnico di Torino, Politecnico di Torino, 2015, pp. 27-33.
- G. Venturi, *Illuminismo – Aufklärung cattolica e la Chiesa in Italia*, Dizionario Storico Tematico La Chiesa in Italia, Volume I - Dalle Origini All'Unità Nazionale, Roma, 2015, pp. 1-8.
- F. Del Giudice, *Compendio di diritto ecclesiastico Vol. 32/1*, Edizioni Simone, Roma, 2016, pp. 27-52.

- G. Burgio, *Trasformare l'uso, trasformare il senso*, Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura, n. 10 dicembre 2016, p.101-114.
- A. Ferrighi, *1797-1848: "tempi infelicissimi" per la Chiesa veneziana. Trasformazioni urbane e nuove geografie*, in *Patrimonio Architettonico Religioso* a cura di Carla Bartolozzi, Gangemi Editore, Roma, 2016, pp. 55-65.
- C. Iuozzo, *Fabbricati e chiese conventuali nella normativa e nelle vicende della soppressione degli enti ecclesiastici*, in *Patrimonio Architettonico Religioso* a cura di Carla Bartolozzi, Gangemi Editore, Roma, 2016, pp. 127-157.
- G.A. Perniola, *Quello che i decreti non dicono. I provvedimenti napoleonici e le trasformazioni dei conventi soppressi*, in *Patrimonio Architettonico Religioso* a cura di Carla Bartolozzi, Gangemi Editore, Roma, 2016, pp. 39-46.
- L. Padricelli, *Il centro storico di Napoli tra passato e presente*, in *Patrimonio Architettonico Religioso* a cura di Carla Bartolozzi, Gangemi Editore, Roma, 2016, pp. 181-192.
- I. Bolgiani, *Dismissione e nuove destinazioni degli edifici di culto tra normativa canonica e diritto comune*, in *Patrimonio Architettonico Religioso* a cura di Carla Bartolozzi, Gangemi Editore, Roma, 2016, pp. 23-29.
- A. Longhi, *Il ruolo contemporaneo delle chiese storiche, tra processi di appropriazione, patrimonializzazione e abbandono*, Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura, n. 10 dicembre 2016, pp. 30-43.
- L. Bartolomei, *Le chiese abbandonate d'Italia: Cause, significato, prospettive di gestione*, Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura, n. 10 dicembre 2016, pp. 6-28.
- L. Bartolomei, A. Longhi, F. Radice, C. Tilocca, *Italian debates, studies and experiences concerning reuse projects of dismissed religious heritage*, 2017, pp. 107-135.
- A. Longhi, E. Romeo, *Patrimonio e tutela in Italia A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini (1964-2014)*, Edizioni scientifiche Ermes, Roma, 2017, pp. 111-132.

Riferimenti normativi nazionali, pattizi e internazionali

- Legge 29 maggio 1855, n. 878 del Regno di Sardegna.
- R.d. 29 maggio 1855, n. 879, del Regno di Sardegna.
- *Collezione delle leggi e de' decreti emanati nelle province continentali dell'Italia Meridionale durante il periodo della luogotenenza*, Volume primo, Tipografia Nazionale, Napoli, 1861.
https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/decreto_luogotenenziale_17_febbraio_1861_n_239.pdf.

- *Atti parlamentari della Camera dei Deputati*, tornata del 8 luglio 1867, seguito della discussione dello schema di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, pp. 1976 -1984.
- Concordato Lateranense 11 febbraio 1929.
(http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/archivio/documents/rc_seg-st_19290211_patti-lateranensi_it.html).
- Concordato Lateranense 18 febbraio 1984.
(http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/archivio/documents/rc_seg-st_19850603_santa-sede-italia_it.html).
- Risoluzione n. 916 (1989) dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa relativa agli edifici religiosi sconsacrati.
(http://assembly.coe.int/ASP/Doc/ATListingDetails_E.asp?ATID=3315)
- P. Garlato, *La collaborazione chiesa-stato dalla revisione del concordato alla recente intesa*, Notiziario/s3, novembre 1996.
(http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/UfficioStudi/documents/1254044799526_SP_53_1.pdf)
- Risoluzione n. 1484 (2000) dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa relativa alla gestione di cattedrali ed altri edifici religiosi in uso.
(http://assembly.coe.int/ASP/Doc/ATListingDetails_E.asp?ATID=10165)
- Corte costituzionale:
Sentenza n.204, 29 aprile 1991;
Sentenza n.58, 2007;
Sentenza n.239, 2009;
- Sekretariat Der Deutschen Bischofskonferenz, *Umnutzung von Kirchen. Beurteilungskriterien und Entscheidungshilfen. Arbeitshilfen* (175), 24 September 2003.
(www.dbk.de/)
- Observatoire du patrimoine religieux français
www.patrimoine-religieux.fr
- Assemblée Nationale Du Québec – Commission del la Culture, Patrimoine religieux du Québec. Document de consultation, juin 2005, pp. 1-37,
www.assnat.qc.ca
- The Churches Conservation Trust.
www.visitchurches.org.uk
- N. Haynes, *Research report on Church-State Relationship in selected European countries*, in Historic Buildings Consultant, giugno 2008, pp. 4-44.

- Storia della diocesi di Casale Monferrato.
<http://www.diocesicasale.it/diocesi/>
- BeWeb Chiesa Cattolica.
<http://www.beweb.chiesacattolica.it>
- UNESCO, Sacri Monti.
<http://whc.unesco.org/en/list/1068/>
- UNESCO, Vineyard landscape of Piedmont: Langhe-Roero.Monferrato.
<http://whc.unesco.org/en/list/1390/>

Piani regionali e comunali

Regione Piemonte, Piano Territoriale Regionale (PTR)

http://www.regione.piemonte.it/territorio/pianifica/nuovo_ptr.htm

- Relazione;
- Norme di attuazione;
- Rapporto Ambientale;
- Rapporto Ambientale, sintesi non tecnica;
- Allegato 1, Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT): elenco dei comuni, indicatori e componenti strutturali;
- Allegato 2: Componenti strutturali strategiche e progettualità locale, provinciale e regionale;
- Allegato 3: Piani e Programmi regionali e provinciali;
- Allegato 4: Sistema degli indicatori per il bilancio ambientale territoriale (BAT);
- Tavola A: Riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio;
- Tavola B: Sostenibilità ambientale, efficienza energetica;
- Tavola C: Trasporti;
- Tavola D: Innovazione e transizione produttiva;
- Tavola E: Valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali;
- Tavola F1: La dimensione europea;
- Tavola di progetto.

Regione Piemonte, Piano Paesaggistico Regionale (PPR)

<http://www.regione.piemonte.it/territorio/pianifica/ppr.htm>

- Relazione;
- Norme di attuazione;
- Rapporto Ambientale;
- Rapporto Ambientale, sintesi non tecnica;
- Piano di monitoraggio;
- Schede ambiti di paesaggio;
- Tavola P1;

- Tavola P2;
- Tavola P3;
- Tavola P4;
- Tavola P5;
- Tavola P6.

Regione Piemonte, Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI)

<http://www.regione.piemonte.it/difesa-suolo/cms/pianificazione/pai.html>

QUADRO DEL DISSESTO AGGIORNATO

- Dissesti PAI
- Dissesti derivanti da aggiornamenti di strumenti urbanistici approvati;
- Dissesti dei comuni esonerati dall'adeguamento PAI (Classe A).

DISSESTO PAI STORICO

- Dissesti PAI originale successivamente sostituiti da adeguamento PRG.

FASCE FLUVIALI E AREE INONDABILI

- Fasce fluviali derivanti dal PAI vigente e successive integrazioni;
- Fasce fluviali derivanti da progetti di varianti e varianti al PAI adottate con DCI dell'Adb.

PERIMETRAZIONE AREE A RISCHIO MOLTO ELEVATO (RME)

- Perimetrazione RME